SENATO DELLA REPUBBLICA

XV LEGISLATURA

GIUSTIZIA (2ª)

MERCOLEDÌ 10 GENNAIO 2007

49ª Seduta

Presidenza del Presidente

SALVI

Intervengono il ministro per le politiche per la famiglia Rosy Bindi e i sottosegretari di Stato per la giustizia Li Gotti e Scotti.

La seduta inizia alle ore 10.

IN SEDE CONSULTIVA

Omissis

(18) Vittoria FRANCO ed altri. - Norme sul riconoscimento giuridico delle unioni civili

(62) MALABARBA. - Norme in materia di unione registrata, di unione civile, di convivenza di fatto, di adozione e di uguaglianza giuridica tra i coniugi

(472) RIPAMONTI. - Disposizioni in materia di unioni civili

(481) SILVESTRI. - Disciplina del patto civile di solidarietà

(589) BIONDI. - Disciplina del contratto d'unione solidale

(Esame congiunto e rinvio)

Riferisce alla Commissione il presidente SALVI (*Ulivo*) .

Il disegno di legge n. 62 si presenta come il più complesso di tutti, sia perché investe anche problematiche diverse da quelle in esame - quale la disciplina del cognome - ovvero a questa collegate ma non coincidenti come quella dell'adozione, sia perché prevede un'articolata serie di nuovi istituti giuridici paramatrimoniali.

Il disegno di legge n. 62, infatti, regola distintamente tre diverse fattispecie, ovvero l'unione registrata, l'unione civile e la convivenza di fatto.

L'unione registrata, disciplinata dalle novelle 455-*bis* e 455-*ter* e 455-*quater* del codice civile, si configura come un istituto specificamente riservato a "due persone dello stesso sesso legate da vincoli affettivi, di solidarietà e di assistenza morale e materiale reciproca". Appare evidente, anche alla luce della relazione, che si tratta di un istituto diretto a regolare le unioni omosessuali secondo principi analoghi a quelli del matrimonio, come è chiarito in particolare dalla disciplina dell'istituto recata dall'articolo 455-*ter*.

Il capo II del disegno di legge introduce l'istituto dell'unione civile attraverso le novelle 455-*quinquies*, 455-*sexies*, 455-*septies*, 455-*octies*, 455-*nonies*, 455-*decies*, 455-*undecies*, 455-*duodecies*, 455-*terdecies* e 455-*quaterdecies* del codice civile.

Il nuovo istituto si configura come diretto ad organizzare la vita comune di due persone maggiorenni, anche dello stesso sesso, che intendono legarsi o siano legate da comunione di vita materiale e spirituale.

La procedura per contrarre l'unione civile consiste in una dichiarazione congiunta presso l'ufficio dello stato civile del comune nel quale la parte dell'unione civile fissano la loro residenza, e viene certificata dall'ufficiale dello stato civile dopo che questi ha verificato la validità della dichiarazione e l'assenza di cause impeditive nonché il rispetto delle norme di legge riguardanti i cittadini stranieri. Vengono quindi istituiti il registro delle unioni civili presso l'ufficio comunale di stato civile e la certificazione dell'unione civile.

A norma dell'articolo 455-*nonies*, lo stato di parte di una unione civile è equiparato a quello di membro di una famiglia, ai sensi e per gli effetti della legge 24 dicembre 1954, n. 1228 e successive modificazioni.

Lo stato di unione civile cessa con la morte di una delle parti o mediante conversione dell'unione civile in matrimonio o unione registrata, ovvero tramite una dichiarazione consensuale di separazione che le parti rendono allo stato dell'ufficiale civile, o infine qualora una delle parti presenti all'ufficiale civile una richiesta di separazione che deve essere notificata all'altra entro cinque giorni.

In questo ultimo caso gli effetti dell'unione civile si protraggono per un anno dalla data di presentazione della domanda di separazione, e in questo periodo la domanda può essere ritirata con conseguente ripristino dell'unione stessa.

In caso di separazione le parti procedono di comune accordo alla divisione del patrimonio comune, salvo intervento del giudice ai sensi dell'articolo 194 del codice civile in caso di disaccordo.

Per quanto riguarda il regime patrimoniale, l'articolo 455-*quaterdecies* consente la scelta tra il regime di comunione e quello di separazione, presumendosi il primo un caso di omessa dichiarazione nell'atto costitutivo della comunione.

Gli articoli da 8 a 23 estendono all'unione civile una serie di effetti del matrimonio in materia rispettivamente di assistenza sanitaria e penitenziaria, azione di inabilitazione e interdizione, tutela o curatela della parte interdetta o inabilitata, manifestazioni di volontà in caso di incapacità di intendere o di volere della parte, partecipazione lavorativa all'impresa della parte, diritti di successione, conseguenze fiscali, conseguenze previdenziali e pensionistiche, risarcimento del superstite in caso di morte della parte in conseguenza di un fatto illecito, esoneri, dispense e agevolazioni connesse al servizio militare, successione del contratto di locazione, inserimento nelle graduatorie per l'assegnazione di alloggi di edilizia popolare, inserimento nelle graduatorie occupazionali in categorie privilegiate dei disoccupati, diritti derivanti dalla condizione lavorativa, norme penali in particolare in materia discriminanti e norme di procedura penale in particolare in tema di testimonianza.

Il capo III del disegno di legge reca norme sull'uguaglianza giuridica fra i coniugi e modifica la disciplina del cognome, per il profilo che qui interessa le norme rilevanti sono quelle del capo IV che sopprimono l'istituto dell'addebito della responsabilità nella separazione, con effetto estensivo anche alla disciplina dell'unione civile (l'unione registrata non è menzionata essendo evidentemente implicita l'estensione nella nozione di "assimilazione" delle parti dell'unione registrata ai coniugi).

Il capo V modifica la legge 4 maggio 1983, n. 184 in materia di adozioni, consentendole tra l'altro anche alle coppie in ragione di unione registrata o civile.

Infine il capo VI del disegno di legge introduce l'istituto della convivenza di fatto (novelle da 2059-*bis* a 2059-*sexies* del codice civile), consistente appunto nel fatto che due persone maggiorenni, anche dello stesso sesso, vivano insieme da almeno un anno, circostanza che viene accertata dall'ufficiale dello stato civile del comune presso il quale i conviventi hanno fissato la propria residenza e annotata sui certificati anagrafici.

Venendo agli altri quattro disegni di legge, va rilevata la sostanziale identità dell'articolazione e del testo del disegno di legge n. 18 e quello del disegno di legge n. 481, salvo la diversa dizione dell'istituto, definito unione civile nel disegno di legge n. 481 e patto civile di solidarietà nell'altro.

Essi si articolano in un capo I recante principi generali che, dichiarate all'articolo 1 le finalità della legge dell'attuazione degli articoli 2 e 3 della Costituzione, definisce l'articolo 2 l'unione civile come accordo tra due persone, anche dello stesso sesso, stipulato al fine di regolare i rapporti personali e patrimoniali relativi alla loro vita in comune.

Il capo II regola in particolare l'istituto.

L'articolo 3 ne definisce i presupposti, che sono l'assenza di un precedente matrimonio o unione civile, il divieto di contrarre unione civile fra le persone di cui ai commi primo, secondo e terzo del codice civile e il fatto che non ricorra la circostanza che una persona sia stata rinvia a giudizio o condannata per omicidio consumato o tentato sul coniuge dell'altra persona o sulla persona alla quale l'altra era legata da una precedente unione civile.

Per quanto riguarda il predetto divieto di contrarre unione civile nei casi di cui ai commi primo, secondo e terzo dell'articolo 87 del codice civile, il divieto non si applica tra zii e nipoti o tra cugini primi quando i contraenti siano dello stesso sesso, mentre tra contraenti di sesso diverso si applica l'eccezione prevista dal comma quarto dello stesso articolo 87. Tali limitazioni costituiscono un punto importante di differenza rispetto al disegno di legge n. 62 che, non

prevedendo tali condizioni ostative alla stipulazione di un accordo di unione civile, sembrerebbe non considerare tra gli elementi essenziali della "vita in comune", disciplinata dall'unione civile, l'*affectio maritalis* e la condivisione della vita sessuale, che invece sembrerebbero costitutive del rapporto regolato dall'unione registrata, che si configura come un vero e proprio istituto paramatrimoniale riservato alle coppie omosessuali.

L'articolo 4 disciplina la costituzione dell'unione civile, che deve essere sottoscritta, a pena di nullità, davanti all'ufficiale dello stato civile, il quale provvede all'iscrizione nei registri dello stato civile dell'unione, che da quel momento è opponibile a terzi fino all'annotazione dell'avvenuto scioglimento.

L'articolo 5 prevede che l'ufficiale di stato civile non possa rifiutarsi di presiedere alla sottoscrizione e di iscrivere l'unione civile quando ne ricorrano i presupposti giuridici e di fatto. Si tratta di una norma un po' curiosa, dal momento che semmai è il diritto all'obiezione di coscienza ad avere bisogno di una specifica previsione normativa.

L'articolo 6 considera applicabili alle unioni civili le norme in materia di contratti ed esclude che nell'accordo per l'unione civile si possano apporre termini o condizioni.

L'articolo 7 stabilisce il contenuto del contratto nel dovere di collaborare alla vita di coppia in ragione delle proprie capacità e possibilità.

L'articolo 8, in materia di regime patrimoniale, dopo aver affermato che ciascuno dei contraenti è tenuto a provvedere alle esigenze economiche della coppia in ragione delle proprie possibilità, e aver stabilito che i contraenti sono solidalmente obbligati verso terzi per debiti contratti "entro limiti ragionevoli" per le esigenze della coppia, si stabilisce che il regime patrimoniale ordinario è la separazione dei beni salvo la possibilità dei contraenti di scegliere, quale regime, la comunione legale o quella convenzionale, ferma restando, a norma dell'articolo 9, la possibilità di modificare le convenzioni.

L'articolo 10 attribuisce al contraente dell'unione civile i poteri e le responsabilità riconosciuti dalla legge al coniuge, sentiti gli ascendenti e i discendenti interessati, in materia di decisioni relative allo stato di salute del soggetto incapace di intendere e di volere, anche temporaneamente, o in materia di donazione degli organi e di decisioni in merito ai funerali del defunto.

L'articolo 11 equipara altresì la posizione del contraente dell'unione civile e quella del coniuge per quanto riguarda i diritti successori, con particolare riferimento alla riserva legale, per la durata di un anno, del diritto di abitazione sulla casa adibita a residenza familiare.

Gli articoli 12 e 13 equiparano il contraente dell'unione civile, dopo almeno due anni, al coniuge per quanto riguarda il diritto al lavoro e gli esoneri, le agevolazioni, le dispense e le indennità riconosciute a militari e forze dell'ordine.

L'articolo 14 equipara la condizione del contraente, sempre dopo due anni di comunione civile, a quella del coniuge per quanto riguarda la disciplina fiscale e previdenziale, con particolare riferimento per il diritto alla reversibilità della pensione.

L'articolo 15 stabilisce che le parti dell'unione civile hanno i diritti e i doveri spettanti ai coniugi in riferimento all'assistenza sanitaria e penitenziaria.

L'articolo 16 disciplina lo scioglimento dell'unione civile che avviene automaticamente per morte di una delle parti o qualora una di queste contragga matrimonio, ovvero quando uno dei contraenti notifici all'altro, a mezzo dell'ufficiale giudiziario la volontà di far cessare gli effetti dell'unione. L'unione si scioglie decorsi tre mesi dalla notifica.

L'articolo 17 stabilisce che i provvedimenti riguardo i figli comuni sono assunti dal giudice ai sensi degli articoli 155 e seguenti del codice civile, mentre l'articolo 18 conferisce alle parti il potere di regolare le conseguenze economiche dello scioglimento, salvo decisione del tribunale in caso di disaccordo.

L'articolo 19 estende al contraente dell'unione civile le disposizioni previste dall'articolo 30 del testo unico sulla condizione dello straniero (decreto legislativo 25 luglio 1998, n. 286), concernenti il permesso di soggiorno per motivi familiari, mentre l'articolo 20 estende la disciplina dell'acquisizione della cittadinanza italiana per matrimonio all'unione civile, purché essa sia stata stipulata da almeno cinque anni e il contraente straniero abbia risieduto nello stesso periodo legalmente nel territorio della repubblica e sempre che l'unione stessa non abbia per qualsiasi motivo perso l'efficacia prima del deposito dell'istanza all'autorità competente a dichiarare l'acquisto della cittadinanza.

L'articolo 21 reca alcune modifiche al codice civile, tra cui in particolare quella all'articolo 438 e impone alla parte contraente economicamente più forte di prestare gli alimenti all'altra parte fino al termine di due anni dopo lo scioglimento dell'unione, precisando peraltro che

l'obbligazione alimentare cessa comunque nel momento in cui l'avente diritto contrae matrimonio o una nuova unione civile.

L'articolo 22 modifica l'articolo 6 della legge 392 del 1978, stabilendo il diritto della parte superstite di un'unione civile a succedere nel contratto al conduttore defunto di un immobile di abitazione.

Gli articoli 23 e 24 recano modifiche al codice penale e di procedura penale analoghe a quelle previste dal disegno di legge n. 62.

Il disegno di legge n. 472 definisce l'unione civile come il rapporto tra due persone maggiorenni, anche dello stesso sesso, legate da comunione materiale e spirituale di vita da almeno un anno, anche quando la comunione stessa abbia avuto luogo quando una o ambedue le parti erano nell'ultimo anno della minore età. In effetti secondo questo provvedimento l'unione civile si configura come uno stato di fatto produttivo di effetti giuridici piuttosto che come un atto negoziale, e lo stesso registro delle unioni civili previsto dal disegno di legge è istituito a fini dichiarativi e non costitutivi.

L'articolo 2 reca alcune norme di principio dirette in particolare a enunciare il divieto di qualsiasi discriminazione fondata sullo stato di parte di un'unione civile.

L'articolo 3 istituisce il registro delle unioni civili e l'articolo 4 stabilisce che la condizione di parte di un'unione civile è equiparata a quella di membro della famiglia, dizione questa usata anche dal disegno di legge n. 62.

Gli articoli 5, 6, 7 e 8 disciplinano la certificazione dell'unione civile.

In particolare l'articolo 7 individua le cause impeditive della certificazione stessa, che sono la sussistenza di un vincolo matrimoniale in atto, ivi compresa l'ipotesi in cui i coniugi sono separati, e la sussistenza del vincolo di un'altra unione civile in corso o i cui effetti siano cessati da almeno un anno.

Non vi è invece alcun riferimento alle cause impeditive del matrimonio di cui all'articolo 87 del codice civile, e sembrano quindi valere le stesse considerazioni già fatte per il disegno di legge n. 62 sulla natura non necessariamente paramatrimoniale che si intende attribuire all'istituto.

L'articolo 9 disciplina la cessazione dell'unione civile attraverso una dichiarazione consensuale di separazione resa dai partecipanti all'ufficiale di stato civile, ovvero in conseguenza di una richiesta di separazione presentata da una delle parti, nel qual caso gli effetti dell'unione civile sono protratti per un anno nel corso del quale la richiesta può essere ritirata e la situazione dell'unione civile si ripristina automaticamente, un meccanismo uguale a quello previsto dal disegno di legge n.62.

Va peraltro osservato che la natura meramente dichiarativa attribuita dal disegno di legge in questione all'iscrizione al registro delle unioni civili imporrebbe forse di prevedere anche la cessazione dell'unione a seguito di meri comportamenti concludenti, come il cambiamento di residenza di una delle parti protratto per un certo periodo.

L'articolo 10 stabilisce che al momento della cessazione dell'unione civile ed entro sei mesi dalla stessa, la parte più debole può ricorrere all'autorità giudiziaria per chiedere la determinazione di un assegno alimentare, al quale si perde diritto contraendo un nuovo matrimonio, costituendo una nuova unione civile, ripristinando l'unione civile, tornando a vivere con il coniuge dal quale si era divorziato o ritirando la richiesta unilaterale di separazione.

L'articolo 11 disciplina la cessazione dell'unione per morte e l'articolo 12 e istituisce la certificazione della cessata unione civile nella quale l'ufficiale di stato civile individua il periodo per il quale si è protratta tale unione.

L'articolo 13 reca norme relative ai cittadini stranieri, stabilendo che può essere riconosciuta l'unione civile di un cittadino straniero residente in Italia con un cittadino italiano, ovvero l'unione civile fra due cittadini stranieri purché entrambi risiedano legalmente in Italia da almeno due anni.

Nel caso di cittadino straniero non residente e parte di un'unione civile con un cittadino italiano, egli acquista la residenza in Italia contestualmente alla certificazione.

L'articolo 14 attribuisce il regime patrimoniale dell'unione civile ad una convenzione stipulata per atto pubblico o ad una dichiarazione resa all'ufficiale civile al momento della richiesta di iscrizione delle parti dell'unione civile nel registro.

L'articolo 15 disciplina i criteri per l'estensione dei diritti del nucleo familiare all'unione civile, mentre l'articolo 16 equipara a tutti gli effetti ai figli nati in costanza del matrimonio, i figli delle parti di un'unione civile nati in costanza di questa o che si presumono concepiti in costanza di questa.

L'articolo 17 estende alle parti di un'unione civile i diritti e i doveri del coniuge relativi all'assistenza sanitaria e penitenziaria, mentre l'articolo 18 modifica l'articolo 712 del codice di procedura civile, nel senso di inserire la parte dell'unione civile tra i soggetti che devono essere indicati nella domanda di interdizione o inabilitazione, ed estende ad essa il diritto ad assumere la tutela o la curatela del *partner* .

Gli articoli da 19 a 28, similmente a quanto avviene negli altri disegni di legge esaminati, recano estensione alla parte dell'unione civile dei diritti e doveri dei coniugi per quanto riguarda i casi di incapacità o decesso di una delle parti, la partecipazione lavorativa del *partner*, le conseguenze fiscali ed ereditarie, il diritto al risarcimento in caso di morte per fatto illecito del *partner*, la successione nel contratto di locazione, i diritti derivanti dal rapporto di lavoro.

Gli articoli 29 e 30, infine, recano disposizioni penali e di procedura penali analoghe a quelle degli altri disegni di legge.

Il disegno di legge n. 579 si compone di un articolo unico che novella il codice civile attraverso l'inserimento del titolo VI-*bis* "del contratto d'unione solidale" (articoli da 230-*ter* a 230-*terdecies*) .

L'articolo 230-*ter* definisce il contratto di un'unione solidale come contratto concluso da persone maggiorenti per l'organizzazione della vita in comune o dopo la sua cessazione, le cui modalità sono regolate dal contratto stesso.

A pena di nullità il contratto non può essere concluso tra minori d'età, da persona interdetta per infermità di mente, da persona vincolata da precedente matrimonio, da persona vincolata da precedente contratto di unione, da persona sottoposta a tutela.

Valgono dunque le stesse considerazioni già fatte per i disegni di legge n. 62 e n. 472 circa la non applicabilità delle cause non impeditive del matrimonio di cui all'articolo 87 del codice civile e quindi circa la natura presumibilmente diversa che si intende attribuire a tale contratto rispetto a quanto previsto dai disegni di legge n. 18 e 481.

Il disegno di legge Biondi, oltretutto è l'unico a definire specificamente l'unione come un contratto nominato laddove, come si è visto, per gli altri disegni di legge si configura come un istituto rispetto al quale l'intervento del pubblico ufficiale ha funzioni costitutive, ovvero come una situazione di fatto certificata dal predetto ufficiale di stato civile.

Significativamente dunque il disegno di legge n. 579 prevede che le parti che concludono il contratto d'unione ne fanno dichiarazione congiunta ai fini della pubblicazione all'ufficio di notaio nel Comune dove uno dei due o entrambi hanno la residenza, e il registro dei contratti d'unione solidale viene istituito presso l'archivio notarile.

L'articolo 230-*sexies* stabilisce una sorta di validità per il diritto interno anche di contratti d'unione sottoscritti in paesi stranieri che riconoscano fattispecie analoghe, mentre l'articolo 230-*septies* consente agli stranieri che risiedano legittimamente in Italia di sottoscrivere contratti d'unione, precisando che la sottoscrizione del contratto d'unione non è titolo sufficiente per ottenere il permesso di soggiorno.

L'articolo 230-*octies* stabilisce che i soggetti firmatari del contratto d'unione si portino aiuto reciproco secondo le modalità stabilite nel contratto stesso e in proporzione ai propri redditi, alle proprie sostanze e alle proprie capacità di lavoro professionale e casalingo, e sono solidalmente responsabili verso i terzi per debiti contratti da uno solo in ragione dei bisogni comuni. Le parti possono regolare nel contratto l'entità, i tempi e i modi della contribuzione di ciascuno.

L'articolo 230-*nonies* stabilisce che il regime patrimoniale dei beni, che si presume essere la separazione, salvo la possibilità di indicare nel contratto d'unione la volontà di scegliere il regime di comunione per i beni acquistati a titolo oneroso posteriormente alla conclusione del contratto.

L'articolo 230-*decies* disciplina la cessazione degli effetti del contratto d'unione che avviene per comune accordo tramite la presentazione di una dichiarazione congiunta al notaio che ha ricevuto l'atto iniziale, ovvero per decisione unilaterale attraverso una dichiarazione inviata all'altro contraente e in copia all'archivio notarile competente ovvero per matrimonio di uno dei firmatari o per morte.

In caso di cessazione per dichiarazione unilaterale, gli effetti della cessazione stessa si producono decorsi tre mesi dal momento in cui la dichiarazione è stata portata a conoscenza del notaio.

L'articolo 230-*duodecies* stabilisce il diritto di successione nel contratto di locazione dell'alloggio comune da parte del contraente superstite, qualora il contratto di unione sussista da non meno di cinque anni.

L'articolo 230-*terdecies* disciplina il diritto alla reversibilità della pensione da parte del contraente dell'unione solidale.

In conclusione, nell'osservare che la distinzione tra un approccio fondato sull'introduzione di nuovi istituti e uno basato sul riconoscimento delle conseguenze dei comportamenti individuali risulta abbastanza fuorviante - ritiene che i punti salienti che differenziano i cinque disegni di legge possono essere evidenziati come segue:

a) nell'unitarietà o pluralità degli istituti introdotti dai diversi disegni di legge - sotto questo profilo, infatti, il disegno di legge n. 62 del senatore Malabarba si distingue, da un lato, perché, accanto all'unione civile introduce l'istituto dell'unione registrata - riservato agli omosessuali e di fatto pressoché parificato al matrimonio - dall'altro in quanto prende in considerazione la convivenza di fatto;

b) natura giuridica degli istituti in questione, in particolare l'unione registrata e l'unione civile di cui al disegno di legge n. 62, l'unione civile di cui al disegno di legge n. 18 e il patto di solidarietà di cui al disegno di legge n. 481 si configurano, similmente al matrimonio, come atti giuridici di diritto pubblico, nei quali l'intervento dell'ufficiale di stato civile ha una funzione costitutiva, mentre la convivenza di fatto di cui sempre al disegno di legge n. 62 e l'unione civile di cui al disegno di legge n. 472, sono definite come situazioni di fatto produttive di effetti giuridici, rispetto alle quali l'intervento dell'ufficiale di stato civile ha una mera funzione dichiarativa e il contratto di unione solidale previsto dall'articolo 589, si configura come una fattispecie essenzialmente contrattuale;

c) contenuto degli istituti *de qua*, nel senso che mentre l'unione registrata di cui al disegno di legge n. 62 si configura specificamente come un istituto paramatrimoniale riservato alle coppie omosessuali e l'unione civile di cui al disegno di legge n. 18 e il patto civile di solidarietà di cui al disegno di legge n. 481 sembrano destinati essenzialmente a regolamentare convivenze *more uxorio* - come si evince in particolare dall'estensione a tali istituti delle cause impeditive del matrimonio di cui all'articolo 87 del codice civile - l'unione civile di cui ai disegni di legge nn. 62 e 472, la convivenza di fatto di cui al disegno di legge n. 62 e il contratto di unione solidale di cui al disegno di legge n. 589 sembrano applicabili a svariate forme di convivenza e di mutuo sostegno tra soggetti, non necessariamente caratterizzate dalla comunione sentimentale e sessuale propria del matrimonio;

d) diverso grado di estensione dei diritti e dei doveri tradizionalmente connessi alla condizione coniugale agli istituti in questione, che appare massima nel caso dell'unione registrata di cui al disegno di legge n. 62 - in riferimento alla quale la posizione dei contraenti è esplicitamente assimilata a quella dei coniugi - e minima nel caso del contratto di unione solidale di cui all'articolo 589 in particolare, come è ovvio, per le conseguenze di carattere pubblicistico, mancando ad esempio qualsiasi conseguenza non solo in tema di acquisto della cittadinanza italiana, ma anche di acquisto del diritto di residenza in Italia, qualora uno dei contraenti sia straniero;

e) modifiche all'attuale disciplina dell'affiliazione e dell'adozione, specificamente previste dal disegno di legge n. 62.

Il relatore propone quindi di esaminare congiuntamente i disegni di legge in titolo, riservandosi di integrare la relazione non appena saranno assegnati alla Commissione i preannunciati disegni di legge in materia presentati dal senatore Manzoni e dalla senatrice Maria Luisa Boccia e da altri senatori.

La Commissione concorda.

Il seguito dell'esame congiunto è quindi rinviato.

SCONVOCAZIONE DELLA COMMISSIONE POMERIDIANA ODIERNA

Il PRESIDENTE avverte che la seduta già convocata per le ore 14,30 non avrà più luogo.

Pertanto l'Ufficio di Presidenza integrato dai rappresentanti dei Gruppi, già convocato al termine della predetta seduta, si svolgerà alle ore 15.45.

La seduta termina alle ore 12,55.

SENATO DELLA REPUBBLICA

XV LEGISLATURA

GIUSTIZIA (2ª)

MERCOLEDÌ 17 GENNAIO 2007

51ª Seduta (antimeridiana)

Presidenza del Presidente

SALVI

Intervengono il ministro per le politiche per la famiglia Rosy Bindi ed i sottosegretari di Stato per la giustizia Li Gotti e Scotti.

La seduta inizia alle ore 9,50.

Omissis

IN SEDE REFERENTE

- (18) Vittoria FRANCO ed altri. - Norme sul riconoscimento giuridico delle unioni civili**
- (62) MALABARBA. - Norme in materia di unione registrata, di unione civile, di convivenza di fatto, di adozione e di uguaglianza giuridica tra i coniugi**
- (472) RIPAMONTI. - Disposizioni in materia di unioni civili**
- (481) SILVESTRI ed altri. - Disciplina del patto civile di solidarietà'**
- (589) BIONDI. - Disciplina del contratto d'unione solidale**
- (1208) Maria Luisa BOCCIA ed altri. - Normativa sulle unioni civili e sulle unioni di mutuo aiuto**
- (1224) MANZIONE. - Disciplina del patto di solidarietà'**

(Esame dei disegni di legge nn. 1208 e 1224. e congiunzione con il seguito dell'esame dei disegni di legge nn.18, 62, 472, 481 e 589 e rinvio)

Riferisce alla Commissione il presidente **SALVI** (*Ulivo*).

Egli ricorda di aver già svolto nella seduta di mercoledì 10 gennaio 2007 la relazione sui disegni di legge nn. 18, 62, 472, 481 e 589, in materia di unioni civili.

Come già preannunciato dai presentatori, sono stati assegnati alla Commissione anche i disegni di legge nn. 1208, di iniziativa della senatrice Boccia e di altri senatori, recante "normativa sulle unioni civili e sulle unioni di mutuo aiuto" e 1124 del senatore Manzione, recante "disciplina del patto di solidarietà".

In particolare, il disegno di legge n. 1208 disciplina due diversi istituti: l'unione civile - definita all'articolo 1 come un'unione contratta da due persone maggiorenni, anche dello stesso sesso, per organizzare la loro vita in comune - e l'unione di mutuo aiuto, definita dall'articolo 28 come un'unione contratta da due o più persone maggiorenni per regolare aspetti personali e patrimoniali della propria vita in comune.

L'unione civile si configura come un istituto paramatrimoniale, come si evince in particolare dall'articolo 7 che tra le cause impeditive della certificazione dello stato di unione civile prevede, con opportuni adattamenti in caso di coppia omosessuale, anche quelle di cui all'articolo 87 del codice civile, nonché dall'articolo 4 che equipara lo stato di parte di unione civile a quello di membro di una famiglia ai sensi della legge n. 28 del 1954.

Il RELATORE si sofferma quindi sull'articolato, in particolare sull'articolo 2 recante il divieto di discriminazione nei confronti delle parti di unioni civili, sull'articolo 3 che istituisce il relativo registro, sugli articoli da 4 a 11 che disciplinano la costituzione e la cessazione dell'unione

civile, sull'articolo 12, che dispone l'acquisto della residenza in Italia da parte di un cittadino straniero che contrae unione civile con un residente nel territorio nazionale, l'articolo 13 sul regime patrimoniale e gli articoli da 14 a 27 che disciplinano nello specifico i diritti sociali, fiscali e previdenziali che derivano dalla partecipazione alle unioni civili.

L'unione di mutuo aiuto si configura invece come una forma di convivenza solidale fra due o più persone, che non implica una comunione sentimentale e sessuale. Il suo regime è disciplinato dagli articoli da 28 a 41 secondo uno schema simile a quello della disciplina delle unioni civili ma con diritti più limitati.

Il disegno di legge n. 1224 istituisce e disciplina il patto di solidarietà, definito dall'articolo 2 come l'accordo tra due persone protese ad intraprendere una comunione di vita spirituale e materiale, volto a regolare i loro rapporti personali e patrimoniali.

E' degno di nota l'articolo 1 del disegno di legge che ne enuncia le finalità, individuate nell'attuazione del diritto inviolabile di ciascuna persona alla piena realizzazione nell'ambito di una relazione affettiva di coppia, quale formazione sociale ove si svolge la sua personalità, in attuazione degli articoli 2 e 3 della Costituzione.

A parere del relatore tale enunciazione di principio conferma efficacemente quanto da lui già osservato in sede di relazione sugli altri disegni di legge circa la artificiosità della contrapposizione tra una visione istituzionalistica della disciplina delle unioni civili, ed un'altra basata sul riconoscimento delle conseguenze di comportamenti individuali.

Il relatore si sofferma quindi sull'articolato, osservando in primo luogo come anche questo disegno di legge preveda, all'articolo 3, fra i requisiti soggettivi, l'inesistenza fra gli stipulanti delle cause impeditive del matrimonio di cui all'articolo 87 del codice civile.

L'articolo 4 disciplina la costituzione del patto di solidarietà che, a differenza di quanto previsto dagli altri disegni di legge - che prevedono la competenza dell'ufficiale di stato civile ovvero configurano il patto come un contratto stipulato davanti a un notaio - deve essere sottoscritto dagli stipulanti davanti al giudice di pace.

Dopo essersi soffermato sulla normativa di dettaglio, il relatore propone la congiunzione dell'esame dei disegni di legge nn. 1208 e 1224 con i disegni di legge nn. 18, 62, 472, 481 e 589.

La Commissione concorda.

Rispondendo ad una richiesta di chiarimenti del senatore **D'ONOFRIO (UDC)**, il presidente RELATORE ritiene che la discussione generale possa iniziare nella prima settimana di febbraio.

Il seguito dell'esame congiunto è quindi rinviato.

La seduta termina alle ore 11,10.

SENATO DELLA REPUBBLICA - Legislatura 15°

2ª Commissione permanente

Resoconto sommario n. 59 del 20/02/2007

Presidenza del Presidente

SALVI

Intervengono i sottosegretari di Stato per le politiche per la famiglia Maria Chiara Acciarini e per la giustizia Scotti.

La seduta inizia alle ore 14,45.

IN SEDE REFERENTE

(18) Vittoria FRANCO ed altri. - Norme sul riconoscimento giuridico delle unioni civili

(62) MALABARBA. - Norme in materia di unione registrata, di unione civile, di convivenza di fatto, di adozione e di uguaglianza giuridica tra i coniugi

(472) RIPAMONTI. - Disposizioni in materia di unioni civili

(481) SILVESTRI ed altri. - Disciplina del patto civile di solidarietà

(589) BIONDI. - Disciplina del contratto d'unione solidale

(1208) Maria Luisa BOCCIA ed altri. - Normativa sulle unioni civili e sulle unioni di mutuo aiuto

(1224) MANZIONE. - Disciplina del patto di solidarietà

(1225) RUSSO SPENA ed altri. - Norme in materia di unione registrata, di unione civile, di convivenza di fatto, di adozione e di uguaglianza giuridica tra i coniugi

(1227) RUSSO SPENA ed altri. - Disciplina delle unioni civili

(Esame dei disegni di legge nn. 1225 e 1227, congiunzione con il seguito dell'esame congiunto dei disegni di legge nn. 18, 62, 472, 481, 589, 1208 e 1224 e rinvio. Seguito dell'esame congiunto dei disegni di legge nn. 18, 62, 472, 481, 589, 1208 e 1224 e congiunzione con l'esame dei disegni di legge n. 1225 e 1227 e rinvio)

Riprende il seguito dell'esame congiunto, sospeso nella seduta antimeridiana del 17 gennaio 2007.

Il senatore MANZIONE (*Ulivo*) svolge un richiamo all'articolo 51, comma 3, del Regolamento del Senato, che disciplina l'ipotesi di connessione e concorrenza di iniziative legislative prevedendo che, qualora sia posto all'ordine del giorno un disegno di legge avente oggetto identico o strettamente connesso a quello di un progetto già presentato alla Camera dei deputati, i Presidenti dei due rami del Parlamento procedano a possibili intese. Richiamando anche la norma speculare del Regolamento della Camera dei deputati, l'articolo 78, l'oratore evidenzia che, avendo la Commissione giustizia del Senato già posto all'ordine del giorno numerosi disegni di legge di iniziativa parlamentare in tema di unioni civili, sarebbe auspicabile e doveroso che il Governo presenti al Senato l'annunciato disegno di legge su questa materia.

Il senatore auspica, quindi, che il Presidente palesi, nelle forme che riterrà più opportune, l'orientamento della Commissione affinché il lavoro finora utilmente svolto possa proficuamente continuare, e che pertanto sia assegnato al Senato l'esame in prima lettura del disegno di legge governativo.

Il presidente SALVI ricorda che la Commissione giustizia del Senato ha iniziato l'esame dei disegni di legge di iniziativa parlamentare presentati in materia di coppie di fatto, anche sulla base di intese raggiunte con la Presidenza della Commissione giustizia della Camera dei deputati.

Dopo aver ribadito di non essere a conoscenza di un orientamento definitivo del Governo in ordine alla scelta sulla sede istituzionale in cui presentare il disegno di legge sulle unioni civili, assicura la Commissione che si farà carico di manifestare quanto prima alla Presidenza l'auspicio che il Senato esamini in prima lettura il disegno di legge in materia di diritti dei conviventi.

Il senatore D'ONOFRIO (*UDC*), palesando anch'egli il suo auspicio affinché il Governo presenti al Senato il disegno di legge sulle coppie di fatto, ricorda come il presidente Salvi, dimostrando una grande sensibilità istituzionale, abbia deciso di incardinare i disegni di legge sulle coppie di fatto di iniziativa parlamentare, rinviando però la discussione generale al momento della presentazione in Parlamento del disegno di legge governativo, considerando anche il fatto che in un ordine del giorno approvato in sede di esame di un disegno di legge finanziario, si impegnava il Governo a presentare entro il 31 gennaio il disegno di legge sulle unioni civili. A fronte della correttezza istituzionale della Commissione giustizia, il senatore auspica che in modo altrettanto corretto si comporti il Governo, anche

perchè - in un regime di bicameralismo perfetto - tutte e due i rami del Parlamento devono comunque approvare il disegno di legge nell'identico testo.

Il RELATORE, presidente Salvi, nel ribadire le considerazioni precedentemente espresse, illustra brevemente i due disegni di legge nn.1225 e 1227, entrambi a firma del senatore Russo Spina e di altri senatori, il primo dei quali, riprendendo in sostanza lo schema del disegno di legge n.62 del senatore Malabarba, distingue fra le tre diverse specie dell'unione registrata, riservata a due soggetti adulti dello stesso sesso legati da comunione di vita e di affetti e sostanzialmente equiparata al matrimonio, dell'unione civile e della convivenza di fatto, mentre il secondo opera introducendo nell'ordinamento la sola fattispecie dell'unione civile.

Egli propone quindi la congiunzione dei suddetti disegni di legge con i disegni di legge nn. 18, 62, 472, 481, 589, 1208 e 1224.

La Commissione concorda.

Il RELATORE svolge quindi, ad integrazione delle relazioni già svolte sui disegni di legge congiunti, alcune considerazioni che prendono le mosse dall'intenso dibattito svoltosi in queste settimane in diverse sedi, in particolare in vista della presentazione del disegno di legge del Governo, dibattito che a suo parere rischia di trasformarsi in un astratto confronto tra principi politici ed etici che si presumono inconciliabili.

A suo giudizio, invece, il dibattito sulla disciplina delle unioni civili dovrebbe essere correttamente impostato partendo da una ricognizione dell'effettivo quadro giuridico vigente in materia, allo scopo di approvare una legge che conferisca disciplina organica ad un fenomeno cui è stato attribuito un crescente riconoscimento dall'ordinamento giuridico italiano sia in via di giurisprudenza costituzionale e ordinaria, sia in conseguenza di un processo ormai quasi secolare di interventi legislativi particolari. In primo luogo, va ricordata la fondamentale sentenza della Corte costituzionale n.237 del 13 novembre 1986 che, nel rilevare lo speciale valore attribuito dalla Costituzione alla famiglia fondata sul matrimonio ai sensi dell'articolo 29, ha peraltro ritenuto come anche diverse forme di convivenza siano meritevoli di tutela alla luce dell'articolo 2 della Costituzione stessa, in quanto rientranti tra le formazioni sociali nelle quali si manifesta e si svolge la personalità umana, nonchè alla luce dell'articolo 3 in quanto dal principio dell'uguaglianza dei

cittadini davanti alla legge discendono evidentemente dei limiti alle disparità di trattamento dei conviventi rispetto ai coniugi.

Pertanto la Corte ha ritenuto in diverse occasioni di dover censurare disparità di trattamento, che apparivano palesemente ingiustificate: in particolare la sentenza n. 404 del 1988, che peraltro accoglieva un consolidato indirizzo della giurisprudenza di merito, ha dichiarato l'illegittimità della mancata previsione del diritto del convivente *more uxorio* di succedere nel contratto di locazione in immobili privati o di edilizia pubblica. A questo proposito il relatore osserva che, stando ai testi pubblicati dagli organi di stampa, su questo punto il disegno di legge presentato dal Governo proporrebbe un sostanziale arretramento, in quanto imporrebbe per la successione del contratto di locazione l'avvenuta nascita di figli comuni o, in alternativa, almeno un triennio di convivenza.

In sostanza dunque l'insegnamento della Corte costituzionale è nel senso dell'illegittimità di un eventuale intervento legislativo ordinario che determini una completa equivalenza degli effetti giuridici di diverse forme di convivenza con quelle derivanti dal matrimonio, ma anche della pari illegittimità di una disciplina di tali effetti che si traduca in una patente discriminazione dei soggetti conviventi, e dell'auspicabilità di interventi normativi che, in applicazione dell'articolo 2 della Costituzione, riconoscano la funzione e il valore della convivenza quale formazione sociale in cui si sviluppa la personalità umana e si esercita il principio di solidarietà.

Non si può certo affermare che, prima e dopo l'entrata in vigore della Costituzione, la legislazione nazionale non abbia progressivamente riconosciuto tale valore.

Un primo significativo intervento in tal senso si è avuto con il decreto legislativo n.1726 del 20 ottobre 1918, che parificava alla vedova, ai fini della corresponsione della pensione di guerra, la donna che non avesse contratto matrimonio con il militare deceduto entro tre mesi dalla data della procura o dalla dichiarazione di contrarre matrimonio fatta in pericolo di vita, qualora vi fosse uno stato di preesistente convivenza.

Sempre in materia di legislazione sui caduti in guerra, la legge 13 marzo 1958 n.356, ha previsto l'assistenza per i figli naturali non riconosciuti del padre caduto in guerra, quando questi e la madre avessero convissuto *more uxorio* nel periodo del concepimento.

Un'innovazione di carattere sistematico è stata poi quella recata dal decreto del Presidente della Repubblica 31 gennaio 1958, n.136, in materia di anagrafe, che all'articolo 2 definiva come famiglia anche quella fondata su meri vincoli affettivi, sulla coabitazione e sulla messa in comune del reddito al fine del soddisfacimento

dei bisogni comuni, una nozione poi sviluppata dal decreto del Presidente della Repubblica n. 223 del 1989 che equipara il convivente al familiare ai fini delle dichiarazioni e degli adempimenti anagrafici.

Successivamente la legge 26 luglio 1975, n.374 (ordinamento penitenziario) ha previsto la possibilità di un permesso di uscita per il detenuto che debba recarsi a visitare il familiare o il convivente in pericolo di vita, mentre l'articolo 199 del codice di procedura penale, approvato con il Decreto del Presidente della Repubblica n.447 del 1988 dispone - con ciò risolvendo una questione fortemente discussa sotto il precedente codice di rito - che la facoltà di astensione dalla deposizione riconosciuta ai prossimi congiunti dell'imputato si applichi anche a chi, pur non essendo coniuge, conviva o abbia vissuto come tale con l'imputato stesso.

In ambito più strettamente afferente alla vita familiare, va ricordato che, mentre fin dal 1975 la legge n. 405 sui consultori familiari inserisce le "coppie" tra gli aventi diritto ai servizi assistenziali, accanto ai singoli e alle famiglie, la legge n.104 del 1983 in materia di adozione, prevede all'articolo 6, così come modificato dalla legge n.149 del 2001, che il requisito della stabilità di coppia degli aspiranti adottanti sia soddisfatto quando essi siano coniugati da un periodo di tre anni, al cui conseguimento concorre anche la convivenza stabile e continuativa nel periodo precedente il matrimonio.

Parimenti la predetta legge n.149 del 2001 e la successiva legge n.154 dello stesso anno, hanno innovato la disciplina sia civilistica che penalistica degli abusi familiari contemplando anche la condotta del convivente.

Negli ultimi 15 anni, infine, si sono succeduti una serie di interventi normativi che hanno riconosciuto ai conviventi specifiche posizioni giuridiche attive in passato riservate al coniuge o ai familiari.

Le legge n.302 del 1990, in materia di vittime del terrorismo e della criminalità organizzata, prevede l'elargizione dei benefici ai superstiti delle vittime anche a favore dei conviventi *more uxorio* di queste, ovvero a favore di persone che, senza rapporti di parentela, affinità o matrimonio, siano state a carico della persona deceduta e abbiano convissuto con essa nell'ultimo triennio, mentre la legge n.179 del 1992, recante norme per l'edilizia residenziale pubblica, prevedeva all'articolo 17 che, in mancanza di coniuge e figli minorenni, fosse attribuito al convivente *more uxorio* il diritto a sostituirsi al socio defunto di una cooperativa edilizia. In proposito va ricordato che numerose regioni, a cominciare dal Piemonte nel 1984, hanno riconosciuto il rapporto di convivenza ai fini dell'assegnazione di abitazioni popolari.

Dopo aver ricordato che la legge n. 91 del 1999 in materia di trapianti ha previsto che i medici forniscano informazioni sulle opportunità terapeutiche per le persone in attesa di trapianto ovvero sulle circostanze del prelievo per i donatori, al coniuge non separato o al convivente *more uxorio*, il relatore si sofferma su due innovazioni di particolare rilievo introdotte nella passata legislatura. In particolare, la novella dell'articolo 408 del codice civile introdotta dalla legge 2 gennaio 2004, n.6, in materia di amministratore di sostegno, stabilisce al terzo comma che, ove l'amministratore non sia stato designato dallo stesso interessato, il giudice tutelare proceda alla designazione, indicando il coniuge che non sia separato legalmente ovvero la persona stabilmente convivente, con preferenza rispetto agli ascendenti e ai discendenti dell'interessato stesso.

La legge n.40 del 2004 in materia di procreazione medicalmente assistita, poi, stabilisce che possano accedere alle tecniche di procreazione coppie di maggiorenni di sesso diverso, coniugate o conviventi; va rilevato che in questa fattispecie il riferimento al sesso diverso trova evidentemente giustificazione nel fatto che qui si versa in materia di filiazione, laddove la formulazione del predetto articolo 408 del codice civile "persona stabilmente convivente" sembra chiaramente ammettere anche la possibilità che si tratti di coppia omosessuale.

Il relatore ritiene opportuno non aprire la discussione generale, in attesa delle decisioni del Governo in merito alla presentazione del suo disegno di legge al Parlamento, e rinvia il seguito dell'esame congiunto.

La seduta termina alle ore 15,20.

SENATO DELLA REPUBBLICA

XV LEGISLATURA

GIUSTIZIA (2ª)

MERCOLEDÌ 14 MARZO 2007

62ª Seduta

Presidenza del Presidente

SALVI

Interviene il sottosegretario di Stato per la giustizia Maritati.

La seduta inizia alle ore 14,30.

IN SEDE REFERENTE

(18) Vittoria FRANCO ed altri. - *Norme sul riconoscimento giuridico delle unioni civili*

(62) MALABARBA. - *Norme in materia di unione registrata, di unione civile, di convivenza di fatto, di adozione e di uguaglianza giuridica tra i coniugi*

(472) RIPAMONTI. - *Disposizioni in materia di unioni civili*

(481) SILVESTRI ed altri. - *Disciplina del patto civile di solidarietà'*

(589) BIONDI. - *Disciplina del contratto d'unione solidale*

(1208) Maria Luisa BOCCIA ed altri. - *Normativa sulle unioni civili e sulle unioni di mutuo aiuto*

(1224) MANZIONE. - *Disciplina del patto di solidarietà'*

(1225) RUSSO SPENA ed altri. - *Norme in materia di unione registrata, di unione civile, di convivenza di fatto, di adozione e di uguaglianza giuridica tra i coniugi*

(1227) RUSSO SPENA ed altri. - *Disciplina delle unioni civili*

(1339) Diritti e doveri delle persone stabilmente conviventi

(Seguito dell'esame congiunto e rinvio)

Riprende l'esame congiunto rinviato nella seduta di ieri.

Il presidente **SALVI** dichiara aperta la discussione generale.

Il senatore **BUTTIGLIONE (UDC)**, dopo aver palesato la sua difficoltà ad intervenire, in assenza di un testo base, su un insieme eterogeneo di disegni di legge, ritiene che non esistano in Italia le condizioni per procedere all'approvazione di una legge in materia di unioni civili dal momento che, nella società italiana, le coppie di fatto costituiscono ancora una percentuale minima, circa il 3,9 per cento, di cui una parte formata da giovani che nel giro di alcuni anni si sposeranno, e per il resto costituita da coppie in attesa di divorzio da un precedente matrimonio, che successivamente si sposeranno, ovvero che, per continuare a godere di alcuni diritti patrimoniali derivanti dalle precedenti unioni, decidono di non regolare in alcun modo il loro rapporto.

La proclamata esigenza di rispondere a diffuse istanze presenti nella società italiana è priva dunque di qualsiasi fondamento, anche perché non supportata da adeguati dati empirici.

Ad avviso dell'oratore non costituisce una ragione sufficiente per intervenire in materia di unioni civili il fatto che in molti Paesi europei ciò sia avvenuto, perché, laddove si è proceduto a regolare le convivenze, ciò è accaduto solo a seguito di un effettivo mutamento del costume e della sensibilità sociale e di comportamenti ben più diffusi rispetto all'Italia.

Il senatore rileva inoltre che lo Stato non ha titolo per intervenire sui mutevoli modelli di vita che i suoi cittadini desiderano seguire, osservando che a tal fine possono essere attivati i tradizionali istituti privatistici senza che l'ordinamento certifichi pubblicamente il rapporto che intercorre tra due persone.

Ciò che costituisce invece, ad avviso dell'oratore, il vero scopo del disegno di legge è rispondere alla domanda di riconoscimento che proviene da una particolare categoria di persone, gli omosessuali, i quali chiedono allo Stato di assicurare alla loro unione la medesima dignità giuridica riservata alla famiglia. Ciò non può essere ammesso in ragione della esplicita configurazione di matrimonio che la Carta costituzionale offre all'articolo 29. Il matrimonio, centrato sulla figura della madre e del bambino, è ordinato naturalmente alla procreazione e alla educazione della prole, tanto che le stesse provvidenze che lo Stato dispone a favore della famiglia si giustificano in ragione dell'obbligo che i genitori assumono davanti allo Stato, di mantenere, istruire ed educare i figli, sacrificando spesso a tal fine gran parte della propria vita professionale. Quindi, considerando la naturale sterilità della coppia omosessuale, l'estensione degli stessi diritti a quest'ultima categoria di persone si configura come una violazione del principio di uguaglianza che, correttamente inteso, implica anche il dovere di non trattare allo stesso modo situazioni del tutto diverse.

L'oratore osserva inoltre che, sia per gli eterosessuali che per gli omosessuali, non esiste un'unica struttura giuridica capace di regolare fattispecie tra loro molto variegata, le quali, se in alcuni casi possono essere equiparate alla famiglia per la presenza di un legame affettivo paraconiugale, in altri casi si fondano su presupposti di tutt'altra natura.

Dopo aver ricordato che la Costituzione italiana nasce dall'incontro fecondo tra l'etica della libertà propria della cultura liberale, la centralità del lavoro promossa dalla tradizione socialista e comunista e la cultura cattolica incentrata sul valore della persona umana, l'oratore osserva che proprio al concetto di persona risulta intimamente legato quello di famiglia che, a differenza delle altre formazioni sociali tutelate dall'articolo 2, è una formazione *sui generis*, meritevole di una tutela più intensa, perché in essa l'individuo nasce, cresce e riceve amore e protezione.

L'oratore rileva che, in presenza di esigenze di tutela dei diritti individuali, non si debba procedere all'approvazione di una legge *ad hoc* che produca ibridi istituti, ma sia opportuno piuttosto intervenire sulla legislazione speciale, ove si ravvisi un'effettiva mancanza di tutela di tali diritti.

Ogni disegno di legge teso ad equiparare qualsiasi convivenza alla famiglia legittima incontrerà la netta opposizione del Gruppo dell'Unione dei Democratici cristiani e di Centro che è pronto a sostenere una battaglia ferma e decisa in difesa dei valori fondamentali.

Il senatore **CASSON** (*Ulivo*) ritiene che la Commissione debba affrontare coraggiosamente il tema delicatissimo della regolamentazione giuridica delle coppie di fatto, sulle quali numerosi ed eterogenei sono stati i disegni di legge presentati dall'inizio della legislatura.

Pur riconoscendo che la Costituzione tutela in modo particolare la famiglia quale società naturale fondata sul matrimonio, l'oratore ritiene fondamentale esaltare la portata dell'articolo 2 della Costituzione in base al quale la Repubblica, oltre a tutelare i diritti inviolabili dell'uomo in tutte le formazioni sociali nelle quali si sviluppa la sua personalità, richiede anche l'adempimento dei doveri inderogabili di solidarietà politica, economica e sociale.

Il Parlamento ha quindi il dovere di disciplinare, nelle modalità che riterrà più opportune, situazioni in cui sono coinvolti i diritti fondamentali della persona umana, e che attengono a questioni socialmente molto rilevanti, quali l'assistenza sanitaria, il diritto di visita negli istituti penitenziari, il diritto agli alimenti, le successioni, il diritto al lavoro, l'uso dell'abitazione comune.

Egli auspica che la Commissione recuperi lo spirito sereno e costruttivo con il quale ha sempre lavorato e che ha caratterizzato i suoi lavori in tema di unioni civili prima della presentazione al Senato del disegno di legge di iniziativa governativa che ha caricato di forti tensioni politiche una materia sulla quale invece deve prevalere la riflessione squisitamente giuridica.

Dopo aver dichiarato di condividere l'impostazione di metodo con cui il presidente Salvi ha deciso di orientare i lavori della Commissione, l'oratore ritiene che, al termine della discussione generale, sia opportuno costituire un Comitato ristretto per la redazione di un testo base che tenga conto delle diverse proposte, delle osservazioni svolte nel corso della discussione generale, nonché dei suggerimenti che dovessero pervenire dai soggetti eventualmente auditi.

Il senatore **DI LELLO FINUOLI** (RC-SE) esprime in primo luogo vivo stupore per le apodittiche affermazioni del senatore Buttiglione circa l'inesistenza, o comunque l'irrilevanza di una domanda proveniente dalla società di riconoscimento giuridico delle unioni civili.

In realtà la valutazione dell'entità di questo fenomeno non può essere certamente effettuata sulla base di un dato statistico bruto, ma deve essere il frutto dell'acquisizione di elementi conoscitivi e di un'analisi approfondita da parte della Commissione.

In ogni caso la diffusione, nella realtà sociale, del fenomeno delle convivenze di fatto e dei problemi che derivano dalla mancanza di qualsiasi riconoscimento giuridico - riconoscimento che, come insegna la Corte costituzionale, troverebbe un sicuro fondamento nell'articolo 2 della Costituzione - appartiene alla comune esperienza.

In proposito l'oratore si sofferma a titolo di esempio su una vicenda che ha coinvolto persone a lui care e che dimostra quanto, ancora oggi, possa essere precaria e priva di tutela la posizione della parte più debole di una convivenza in caso di morte del *partner*, e ciò anche quando questa convivenza abbia determinato per anni l'investimento del proprio patrimonio sia affettivo che economico in un comune progetto di vita.

Il senatore Di Lello Finuoli contesta altresì quanto affermato dal senatore Buttiglione circa l'impossibilità di conferire un riconoscimento giuridico alle unioni omosessuali, un rifiuto che contrasta col principio di uguaglianza sancito dall'articolo 3 della Costituzione.

In proposito egli osserva che, se la norma costituzionale in parola limita l'elencazione delle condizioni che non devono determinare distinzione di fronte alla legge, al sesso, alla razza, alla lingua, alla religione, alle opinioni politiche e alle condizioni personali e sociali, ciò si spiega evidentemente con il fatto che la cultura del tempo non era ancora pronta a confrontarsi con problematiche di altro tipo, tuttavia tale elencazione non deve essere considerata tassativa e immutabile, ma al contrario suscettibile di espandersi in direzione della tutela di nuovi diritti in armonia con il progresso della società e del sentimento pubblico; così ad esempio la carta europea dei diritti aggiunge a tali condizioni anche l'etnia e l'orientamento sessuale.

Il senatore Di Lello Finuoli conclude condividendo il percorso tracciato dal relatore ed auspicando la costituzione di un Comitato ristretto che elabori un testo unificato quale testo base per le proposte emendative della Commissione plenaria.

La senatrice **Maria Luisa BOCCIA** (RC-SE), dopo aver ringraziato il Presidente per l'impostazione che ha ritenuto di dare all'organizzazione dei lavori, rileva preliminarmente la necessità che ciascun parlamentare non rimanga ancorato ad astratte posizioni pregiudiziali che originano da diverse concezioni culturali e politiche, auspicando, al contrario, che il tema sia affrontato con rigore e senso di responsabilità e che il Parlamento non abdichi alla funzione che è chiamato ad adempiere.

Occorre muovere, ad avviso dell'oratrice, dalla considerazione della rilevanza del fenomeno sociale che, pur coinvolgendo molti cittadini e pur investendo questioni fondamentali attinenti alla tutela dei diritti, non appare adeguatamente tutelato dall'ordinamento.

Dopo aver affermato che la democrazia si misura essenzialmente sulla capacità di offrire risposte adeguate ai diritti e ai bisogni delle minoranze, osserva che la presenza di una consolidata giurisprudenza degli organi della magistratura ordinaria e della Corte costituzionale rende improcrastinabile un intervento legislativo che risolva questioni che non possono più essere affidate alla regolamentazione giurisprudenziale.

L'oratrice osserva che l'orientamento prevalente sembra essere quello di introdurre nell'ordinamento un istituto flessibile, che muova dall'esigenza di ricondurre a coerenza l'insieme dei diritti e dei doveri che l'ordinamento riconosce ai conviventi in numerose leggi speciali.

La senatrice ritiene che titolari dei diritti e dei doveri siano esclusivamente i soggetti tra i quali matura la decisione di vivere insieme, tanto che una interpretazione maggioritaria afferma che anche l'articolo 29 tutela non tanto la famiglia quale formazione sociale, quanto piuttosto i suoi singoli componenti.

La senatrice, dopo aver affermato che i valori sottesi alle scelte legislative non devono provenire da principi metagiuridici o essere dettati da autorità esterne ma devono maturare all'interno di scelte libere e responsabili, auspica che la nuova normativa definisca un quadro giuridico coerente che contenga un riconoscimento pieno delle situazioni di fatto dalle quali originano diritti e doveri reciproci evitando il perpetuarsi di confusioni ed incertezze. Ciò anche al fine di conformarsi ai principi contenuti nella Carta di Nizza che, dopo aver affermato il diritto di sposarsi e di costituire una famiglia, rinvia la regolamentazione del rapporto di coppia alla normativa nazionale, vincolando però quest'ultima al rispetto della dignità umana e delle libertà fondamentali.

L'oratrice si sofferma quindi sulla presunta incostituzionalità di una legge che riconosca diritti e doveri ai conviventi, ritenendo che essa non contrasta con l'articolo 29 della Costituzione il quale originò, come emerge dall'elevato dibattito in Assemblea costituente, dalla volontà di scongiurare il pericolo di una legislazione simile a quella, attuata dal regime fascista, invasiva e limitativa dell'autonomia familiare.

La senatrice richiama quindi la dottrina costituzionalistica e civilistica in materia che, ormai da molti anni, basandosi essenzialmente sull'articolo 2 della Costituzione, riconosce alle famiglie di fatto uno *status* equiparabile a quello della famiglia legittima. La stessa espressione "società naturale", contenuta nell'articolo 29, non rimanda tanto alla concezione giusnaturalistica classica di una presunta superiorità di una legge naturale oggettiva ed immutabile sulla legge positiva, quanto piuttosto alla rilevanza sociale del rapporto affettivo che costituisce una realtà precedente al diritto ma suscettibile di evoluzione; un rapporto dal quale origina una società di fatto che precede il diritto e che il diritto regola, tenendo conto dell'autonomia dei singoli.

Quanto alle osservazioni del senatore Buttiglione sulla finalità procreativa quale componente essenziale del matrimonio, ricorda che il matrimonio civile, a differenza di quello canonico, non è nullo nell'ipotesi in cui i coniugi palesino la comune volontà di non avere figli. Per quanto concerne invece l'affermazione in base alla quale società naturale ai sensi dell'articolo 29 della Costituzione significhi esclusivamente unione eterosessuale con finalità procreativa, l'oratrice rileva che l'ancoraggio alla cultura del tempo in cui fu approvata la Costituzione non può costituire un vincolo per il legislatore, dal momento che, se la nozione di rigidità costituzionale ricomprendesse anche la tradizione culturale di un determinato periodo storico, condanneremmo la Costituzione al peggior dei destini, come ebbe modo di affermare un liberale come Benjamin Constant.

In conclusione la senatrice ritiene che i disegni di legge in esame presentino molti punti di convergenza che possono costituire un terreno comune di dialogo ed una base solida sulla quale poter lavorare.

Il presidente [SALVI](#) rinvia il seguito della discussione dei disegni di legge congiunti in titolo ad altra seduta.

La seduta termina alle ore 15,45.

SENATO DELLA REPUBBLICA

XV LEGISLATURA

GIUSTIZIA (2ª)

MARTEDÌ 20 MARZO 2007

64ª Seduta

Presidenza del Presidente

SALVI

Interviene il sottosegretario di Stato per la giustizia Scotti.

La seduta inizia alle ore 15,05.

Omissis

IN SEDE REFERENTE

(18) Vittoria FRANCO ed altri. - Norme sul riconoscimento giuridico delle unioni civili

(62) MALABARBA. - Norme in materia di unione registrata, di unione civile, di convivenza di fatto, di adozione e di uguaglianza giuridica tra i coniugi

(472) RIPAMONTI. - Disposizioni in materia di unioni civili

(481) SILVESTRI ed altri. - Disciplina del patto civile di solidarietà'

(589) BIONDI. - Disciplina del contratto d'unione solidale

(1208) Maria Luisa BOCCIA ed altri. - Normativa sulle unioni civili e sulle unioni di mutuo aiuto

(1224) MANZIONE. - Disciplina del patto di solidarietà'

(1225) RUSSO SPENA ed altri. - Norme in materia di unione registrata, di unione civile, di convivenza di fatto, di adozione e di uguaglianza giuridica tra i coniugi

(1227) RUSSO SPENA ed altri. - Disciplina delle unioni civili

(1339) Diritti e doveri delle persone stabilmente conviventi

(Seguito dell'esame congiunto e rinvio)

Riprende l'esame congiunto, sospeso nella seduta del 14 marzo scorso.

Il senatore **PALMA (FI)** dichiara preliminarmente che il suo intervento, non avendo la Commissione ancora scelto un testo base su cui lavorare, avrà ad oggetto esclusivamente il disegno di legge di iniziativa governativa.

L'oratore condivide la relazione svolta dal presidente Salvi, la quale ha ben saputo evidenziare i molteplici aspetti di criticità del disegno di legge, in particolare l'effetto deflagrante che la sua non auspicabile approvazione determinerebbe sul sistema civilistico in materia di famiglie e successioni.

Dopo aver preventivamente espresso la sua preoccupazione in ordine alla superficialità con cui il Governo pretende di disciplinare fattispecie ed istituti tra loro molto diversi, si interroga su chi abbia materialmente redatto il disegno di legge in titolo, dimostrando una ben scarsa conoscenza dell'ordinamento civilistico italiano ed un'approssimazione su cui occorrerebbe riflettere. Rileva altresì che le sue critiche non intendono inserirsi nella contrapposizione tra laici e cattolici, ma muovono da presupposti squisitamente giuridici attinenti ai notevoli profili di contrasto con l'ordinamento costituzionale e con il sistema civilistico italiano.

In ordine all'articolo 1, l'oratore si sofferma sul concetto di "vincolo affettivo", che, per la prima volta nella legislazione italiana, è introdotto quale presupposto del fatto giuridico disciplinato dal disegno di legge. Al riguardo il senatore si interroga sul significato che tale

espressione deve avere e sui suoi rapporti con gli istituti della parentela e della affinità, sui suoi contenuti, nonché sull'intensità del legame sentimentale che deve sussistere per potersi configurare - in capo ai conviventi - diritti ed obblighi reciproci.

Il senatore osserva quindi che, nonostante il maldestro tentativo di differenziare i diritti dei conviventi dalla famiglia, dall'articolo 1 si può evincere che, salvo l'obbligo reciproco di fedeltà, in capo ai conviventi sorgono i medesimi diritti e i medesimi doveri dei coniugi.

L'oratore si interroga quindi sulla modalità di cessazione della convivenza e quali siano gli effetti dell'eventuale opposizione di uno dei conviventi alla cessazione del rapporto. Si chiede quindi cosa debba intendersi per coabitazione e, in particolare, se la coabitazione presuppone la materialità del vivere insieme ovvero se sia sufficiente una coabitazione morale, peraltro di assai ardua configurazione, potendo i due conviventi vivere separati, come parrebbe di intuire da quanto previsto dall'articolo 9, comma 1, del disegno di legge, nel quale si rinvia ad una legislazione che favorisca il ricongiungimento della coppia.

Il senatore si domanda inoltre se dalla dichiarazione di convivenza cessi o meno l'obbligazione alimentare e di mantenimento disposta dal giudice a carico dell'ex coniuge di uno dei conviventi.

Appare al riguardo assai preoccupante l'ambiguità, ben evidenziata dal presidente Salvi nella sua relazione, in ordine alla fattispecie da cui discendono i diritti e i doveri reciproci, in particolare se essa sia un fatto giuridico, un atto ovvero un negozio e se, in quest'ultimo caso, si debba parlare di negozio recettizio o non recettizio. Ad avviso dell'oratore infatti, nell'ipotesi in cui a generare diritti e doveri sia il fatto giuridico della convivenza e del reciproco vincolo affettivo, vi sarebbe il rischio di porre in essere una legislazione profondamente illiberale che, per favorire alcuni, costringa la vita di altri entro una regolamentazione dalla quale questi volevano rimanere estranei. I diritti e gli interessi di coloro che desiderano non regolamentare la loro unione sarebbero infatti considerati subvalenti rispetto ai diritti di coloro che, per motivi ideologici, la maggioranza di Governo vuole tutelare.

Sempre in riferimento all'articolo 1 l'oratore rileva che, fra le cause di esclusione, non è presente l'ipotesi di convivenza tra fratello e sorella. Ciò, oltre a costituire un'*absurdum* dal punto di vista civilistico, dal momento che consentirebbe tra fratello e sorella una situazione che di fatto produce gli stessi effetti del matrimonio, ha ricadute notevoli sul piano penalistico: la certificazione della convivenza fra fratelli crea infatti notevoli problemi in ordine all'elemento del pubblico scandalo, che costituisce il presupposto in base al quale l'ordinamento punisce l'incesto.

Quanto all'articolo 2, l'oratore si interroga su cosa debba intendersi con l'espressione "per analogia disciplina prevista da altri ordinamenti", condividendo altresì i dubbi, avanzati dal presidente Salvi, sulla costituzionalità della norma contenuta alla lettera c) del comma 1, la quale esclude l'applicazione del disegno di legge in titolo ai soggetti legati da rapporti contrattuali, anche lavorativi, che comportino necessariamente l'abitare in comune.

Dopo aver espresso perplessità sulle sanzioni penali previste all'articolo 3, l'oratore evidenzia, quanto all'articolo 4, l'incongruo rinvio alla disciplina delle singole strutture ospedaliere e di assistenza pubbliche e private, che determina tra l'altro una notevole disparità di trattamento inevitabilmente prodotta dalla discrezionalità concessa alle strutture sanitarie in ordine alla regolazione del diritto di accesso del convivente.

Quanto alla disciplina dell'articolo 5, l'oratore richiama le osservazioni svolte dal presidente Salvi in riferimento alla legge sui trapianti, rilevando però la differenza tra quanto previsto nel disegno di legge in titolo e quanto invece disciplinato nella normativa sui trapianti. In quest'ultima ipotesi infatti il convivente non è titolare di un diritto di successione, mentre, nel disegno di legge governativo, il convivente, ai sensi dell'articolo 11, comma 1, acquisisce il diritto alla successione legittima dopo nove anni di convivenza. In virtù del combinato disposto dell'articolo 5 e dell'articolo 11 si determina quindi, ad avviso dell'oratore, un conflitto di interessi in capo al convivente chiamato a decidere in materia di salute, dal momento che la sua decisione potrebbe essere condizionata dall'avvenuta o mancata maturazione del diritto a succedere. Non è disciplinata inoltre l'ipotesi in cui siano presenti figli maggiorenni e quale decisione prevalga in caso di contrasto fra la volontà di questi ultimi e quella del convivente.

In ordine al riconoscimento del permesso di soggiorno in capo al cittadino extracomunitario convivente con un cittadino italiano, l'oratore esprime la sua critica radicale al tentativo demagogico di introdurre surrettiziamente uno strumento che consente a immigrati irregolari di regolarizzare con estrema facilità la loro situazione in frode alla legge.

Quanto alla normativa in materia di agevolazioni e tutela in ambito lavorativo, pur condividendo l'istanza sociale che la giustifica, l'oratore ritiene che essa presenti notevoli profili di incompatibilità con la normativa e i diritti del coniuge, la cui tutela previdenziale discende dalla

particolare funzione sociale che la famiglia riveste all'interno della società e che giustifica interventi legislativi tesi ad agevolare l'unità della stessa.

In ordine all'articolo 10, relativa ai trattamenti previdenziali e pensionistici da attribuire al convivente, l'oratore, oltre a condividere quanto affermato dal presidente Salvi sul carattere ottativo di tale disposizione, rileva che la *ratio* della pensione di reversibilità deriva dalla necessità di tutelare il nucleo familiare anche in caso di morte di uno dei due coniugi, soprattutto in ragione della funzione educativa che la famiglia svolge. Al riguardo l'oratore paventa il rischio che, in sede di riordino della normativa previdenziale e pensionistica, si introducano istituti volti a privilegiare il convivente rispetto ai figli.

In riferimento ai diritti successori, introdotti all'articolo 11, l'oratore esprime la sua contrarietà ad una normativa che consente al convivente, trascorsi nove anni dall'inizio della convivenza, di concorrere per una quota considerevole, sostanzialmente equiparabile a quella del coniuge. Il senatore si interroga inoltre sul titolo che legittima la successione del fratello convivente ovvero se, nel caso di approvazione del disegno di legge, il fratello convivente abbia paradossalmente titolo a succedere due volte, in quanto fratello e in quanto convivente.

In ordine al diritto di abitazione nella casa adibita a residenza della convivenza e di uso dei mobili che la corredano, l'oratore paventa il rischio che il convivente possa, esercitando il suo diritto d'uso e in assenza di una specifica norma di tutela, escludere dalla casa i figli del convivente defunto.

Quanto all'obbligo alimentare previsto all'articolo 12, l'oratore si sofferma sul riconoscimento, in capo al convivente che versa in stato di bisogno e che non sia in grado di provvedere al proprio mantenimento, della precedenza sugli altri obbligati in ordine al diritto agli alimenti, determinandosi, in questo modo, una cancellazione, per il fatto solo della convivenza, di diritti in capo a soggetti che, in virtù di pregressi vincoli parentali o coniugali, ne erano titolari.

In conclusione, l'oratore mette in luce l'ipocrisia del Governo che avrebbe fatto meglio a esplicitare il suo vero intento: quello di costituire un istituto paramatrimoniale che soddisfacesse le esigenze di quanti desiderano un riconoscimento pubblico della loro unione, non potendo accedere all'istituto matrimoniale.

Dopo aver ribadito l'effetto devastante che l'approvazione del disegno di legge in titolo determina sulla normativa civilistica, soprattutto in materia di famiglia e di successioni, osserva che il disegno di legge sembra non prendere in considerazione i rilevanti effetti sulla normativa penale, in particolare su tutti quei reati per i quali l'esistenza di un rapporto di convivenza costituisce un elemento oggettivo di integrazione positiva della fattispecie, ovvero una causa di esclusione.

Rispondendo ad una domanda del senatore D'Ambrosio, il senatore Palma conclude affermando di non essere pregiudizialmente contrario a regolamentare le unioni civili, ma di non essere comunque disposto ad approvare una normativa che le equipari al matrimonio sotto il profilo dei diritti successori, di quelli previdenziali e delle obbligazioni alimentari.

Il senatore **BULGARELLI** (*IU-Verdi-Com*) rileva preliminarmente che l'esame in Commissione non deve tenere conto esclusivamente del disegno di legge del Governo, ma deve complessivamente riguardare tutti i disegni di legge presentati, dai quali auspicabilmente - al termine della discussione generale - un Comitato ristretto potrà trarre un testo base che tenga conto dei rilievi avanzati nel corso del dibattito.

L'oratore rileva quindi che il dibattito sul riconoscimento dei diritti alle unioni civili rischia di scontrarsi con il pregiudizio di coloro che ritengono la famiglia cosiddetta naturale un limite invalicabile ed indiscutibile con il conseguente pericolo di una degenerazione ideologica che può compromettere qualsiasi serena considerazione storica, sociale e costituzionale. Dopo aver ribadito che oggetto della discussione non è il confronto fra le diverse convinzioni culturali e religiose in materia di famiglia, quanto piuttosto l'esigenza di colmare un *deficit* di diritti in capo a determinati soggetti, l'oratore osserva che sull'articolo 29 della Costituzione è in corso da tempo un articolato dibattito incentrato in particolare sul significato dell'aggettivo "naturale" attribuito alla società familiare.

Richiamando le osservazioni di sociologi, antropologi, storici e costituzionalisti, l'oratore ritiene che la famiglia sia una società naturale nel senso che appartiene ai bisogni umani fondamentali imprescindibili, legati alla socialità dell'uomo, alla sua riproduzione e alla sua affettività. Inteso in tal senso, l'articolo 29 della Costituzione, rimandando ad un concetto destrutturato di famiglia, garantirebbe il diritto di ogni soggetto ad individuare la fisionomia del proprio nucleo familiare, senza che nessuno - tanto meno lo Stato - sia tenuto a giudicarne le forme organizzative e i caratteri.

La stessa nozione di consanguineità deve essere intesa in senso metaforico essendo essa un prodotto socio culturale che muta a seconda delle coordinate storiche e geografiche.

Dopo aver messo in discussione la pretesa naturalità della famiglia tradizionale, l'oratore osserva che i costituenti, con l'articolo 29, vollero più semplicemente impedire allo Stato di intervenire, con leggi ordinarie, per minare i diritti della famiglia e per disconoscerne l'inviolabile autonomia, ma non pretesero che diritti analoghi a quelli riconosciuti alla famiglia tradizionale fossero negati ad altre unioni non fondate sul matrimonio.

Occorre quindi, ad avviso dell'oratore, un'applicazione evolutiva della Costituzione, aprendo una riflessione su nuovi istituti giuridici in grado di rispondere alla molteplicità dei legami famigliari e affettivi prodotti dal pluralismo sociale. L'oratore rileva come il dispositivo familiare classico, fondato sul legame di sangue, sia servito innanzitutto come strategie di controllo della natalità e che quindi il concetto di famiglia naturale non preesista al diritto ma sia il frutto della convergenza di costruzioni giuridiche e sociali, tradizioni culturali e principi religiosi. Rilevando inoltre che la famiglia naturale è spesso teatro di conflitti dilananti e dagli esiti esiziali, l'oratore osserva che i diritti della famiglia naturale non devono essere pregiudicati ma che questo istituto non può più essere considerato come l'unico vincolo riconosciuto come sede giuridica dal quale far discendere diritti e doveri reciproci. Ciò infatti costituirebbe, a suo avviso, una grave lesione dei più elementari diritti democratici. Compito del legislatore deve essere invece quello di recepire sul piano legislativo ciò che la società produce in tema di rapporti affettivi e di solidarietà tra le persone, regolamentando i sodalizi che scaturiscono da tali rapporti in termini di diritti civili, sociali e patrimoniali. Considerando che la legislazione già da tempo non recepisce la famiglia in senso univoco, il senatore invita a far breccia nel muro che impedisce di discutere in termini non ideologici una questione che interessa molti cittadini ai quali occorre garantire uguali opportunità di accesso ai diritti fondamentali che ogni democrazia deve essere in grado di prevedere per tutti, e a tale proposito si dichiara fin da ora pronto a confrontarsi con tutte le proposte, a cominciare dal disegno di legge n. 589 del senatore Biondi.

Il PRESIDENTE rinvia il seguito dell'esame congiunto.

SUI LAVORI DELLA COMMISSIONE

Il senatore **CARUSO** (AM) chiede al sottosegretario Scotti di fornire alla Commissione informazioni in merito alla relazione del sottosegretario Manconi sugli effetti che il provvedimento di indulto ha prodotto. In particolare chiede chi abbia commissionato lo studio, quanto sia costato e a quale capitolo delle spese di giustizia sia stato imputato.

Il sottosegretario SCOTTI si riserva di rispondere in una seduta successiva dopo aver acquisito adeguate informazioni in merito.

La seduta termina alle ore 16,15.

SENATO DELLA REPUBBLICA

XV LEGISLATURA

GIUSTIZIA (2ª)

MARTEDÌ 27 MARZO 2007

66ª Seduta

Presidenza del Presidente

SALVI

La seduta inizia alle ore 14,40.

IN SEDE REFERENTE

- (18) Vittoria FRANCO ed altri. - Norme sul riconoscimento giuridico delle unioni civili**
 - (62) MALABARBA. - Norme in materia di unione registrata, di unione civile, di convivenza di fatto, di adozione e di uguaglianza giuridica tra i coniugi**
 - (472) RIPAMONTI. - Disposizioni in materia di unioni civili**
 - (481) SILVESTRI ed altri. - Disciplina del patto civile di solidarietà'**
 - (589) BIONDI. - Disciplina del contratto d'unione solidale**
 - (1208) Maria Luisa BOCCIA ed altri. - Normativa sulle unioni civili e sulle unioni di mutuo aiuto**
 - (1224) MANZIONE. - Disciplina del patto di solidarietà'**
 - (1225) RUSSO SPENA ed altri. - Norme in materia di unione registrata, di unione civile, di convivenza di fatto, di adozione e di uguaglianza giuridica tra i coniugi**
 - (1227) RUSSO SPENA ed altri. - Disciplina delle unioni civili**
 - (1339) Diritti e doveri delle persone stabilmente conviventi**
- (Seguito dell'esame congiunto e rinvio)

Riprende l'esame congiunto dei disegni di legge in titolo, sospeso nella seduta del 20 marzo scorso.

Il senatore **MALAN** (FI), nel condividere le critiche, di carattere principalmente giuridico, avanzate dal relatore e dal senatore Palma, invita a riflettere sulle ragioni che inducono molti cittadini italiani a condividere iniziative legislative volte a riconoscere le convivenze eterosessuali o omosessuali.

Una prima ragione, che potrebbe essere definita "nominalista", muove dal presupposto che molte persone, pur essendo contrarie, per ragioni ideologiche, all'istituto matrimoniale per ciò che esso storicamente e socialmente rappresenta, finiscono con il concepire le unioni di fatto, dal punto di vista sostanziale, come istituti da cui discendono diritti e doveri analoghi a quelli che derivano dal matrimonio, e non si rendono conto che ciò che essi chiedono è la mera modifica del *nomen iuris*.

Una seconda ragione che motiva molti a condividere disegni di legge che riconoscono le unioni di fatto, potrebbe essere correttamente definita postclericale. Essa si basa su una ideologia profondamente statalista, in base alla quale qualsiasi fenomeno sociale, se non è riconosciuto dallo Stato, non esiste o non è lecito. Tale visione appare profondamente contraria ad una coerente laicità, perché pretende che qualsiasi legame di carattere affettivo, sia tra persone di sesso diverso sia tra persone dello stesso sesso, acquisisca carattere di liceità solo nell'ipotesi in cui l'ordinamento statale lo riconosce, laddove invece, in uno Stato liberale, qualsiasi comportamento è lecito finché non viola norme di legge. Al riguardo l'oratore osserva anche che, portando alle estreme conseguenze un tale orientamento statalista, si potrebbe pensare di registrare anche i legami di amicizia, fornendo una veste pubblicistica ad un sentimento

altrettanto nobile e socialmente rilevante rispetto a quello fondato sulla cooperazione sessuale. Espressione evidente di tale impostazione ideologica è il disegno di legge di iniziativa del senatore Malabarba, il quale disciplina sia l'unione registrata, che consente di estendere agli omosessuali la disciplina afferente al rapporto di *coniugio* prevista nel libro I del codice, sia l'unione civile, nonché la convivenza di fatto, che però, non può che cessare di essere tale, nel momento in cui viene disciplinata dalla legge e sottoposta a registrazione. A queste tre fattispecie deve necessariamente aggiungersi quella di coloro che desiderano non riconoscere alcuna efficacia giuridica alla loro convivenza.

L'oratore osserva inoltre che il disegno di legge del Governo rischia paradossalmente di incidere negativamente sui diritti che già la legislazione speciale e la giurisprudenza riconoscono alle convivenze, producendo l'effetto paradossale di privare di tali diritti le coppie che non soddisfino i requisiti previsti dal disegno di legge sulle unioni civili.

Una terza ragione che sembra orientare la posizione di quanti sono favorevoli al riconoscimento delle convivenze muove da una scarsa conoscenza della normativa vigente, per cui si ritengono prive di tutela giuridica situazioni che invece già da tempo l'ordinamento civilistico tutela attraverso in vario modo. In particolare l'oratore richiama la questione relativa ai diritti successori, osservando che, attraverso il testamento, è possibile attribuire la quota disponibile dell'eredità a chiunque; anzi, poiché il disegno di legge inserisce i conviventi tra gli eredi legittimi ma non tra i legittimari, potrebbe paradossalmente creare delle aspettative alla successione per il convivente superstite, destinate ad essere magari frustrate, da un eventuale testamento precedentemente redatto dal *partner*.

L'oratore osserva inoltre che l'accesso ad alcuni diritti comporta notevoli costi economici sia per la collettività - si pensi in particolare al diritto alla pensione di reversibilità che, oltre a prestarsi a possibili abusi, presenta costi notevoli, producendo effetti dirompenti sul sistema previdenziale - sia per soggetti titolari di legittime aspettative, si pensi al caso di figli che dopo la morte del genitore si scoprono danneggiati dagli effetti della registrazione di una convivenza.

Il senatore rileva inoltre che i rischi da lui paventati non si presentano nel caso del matrimonio, in ragione del carattere pubblicistico che la celebrazione delle nozze riveste in ordine alla conoscibilità da parte di terzi.

Quanto, infine, alle affermazioni relative al ritardo dell'Italia, rispetto al resto dell'Europa, nel prevedere un'adeguata tutela giuridica delle convivenze fra persone di sesso diverso o fra persone dello stesso sesso, l'oratore, dopo aver premesso l'opportunità di ragionare senza lasciarsi condizionare da soluzioni adottate in Stati culturalmente e socialmente molto diversi dall'Italia, osserva che esclusivamente cinque nazioni, la Svezia, il Lussemburgo, la Francia, il Belgio e i Paesi Bassi, alle quali si aggiunge la regione autonoma della Catalogna, hanno disciplinato unioni fra persone di sesso diverso, mentre solo tredici paesi, sui ventisette che compongono l'Unione europea, riconoscono le unioni fra persone dello stesso sesso.

Il senatore ribadisce in conclusione la sua profonda contrarietà al metodo, chiaramente statalista, con cui la maggioranza parlamentare ha deciso di intervenire su una materia afferente ai diritti di libertà.

Il senatore **CASTELLI** (*LNP*) osserva come, al di là delle numerose e fin troppo facili critiche di carattere giuridico che suscita il disegno di legge governativo - dal quale non si può evidentemente prescindere in considerazione del rilievo politico che di per sé riveste un'iniziativa legislativa dell'Esecutivo - l'idea stessa di disciplinare per legge una forma di convivenza diversa dal matrimonio si presti a considerazioni di carattere metapolitico e prepolitico che evidenziano come su questa materia si confrontino visioni del mondo radicalmente contrapposte.

Tutti i disegni di legge in esame, infatti, sono diretti ad estendere a forme diverse di convivenza diritti e prerogative che la nostra tradizione e la nostra legislazione stabiliscono quali caratteristiche conseguenze dell'istituto del matrimonio, al quale il combinato disposto degli articoli 29, 30 e 31 della Costituzione conferisce una tutela specifica e peculiare, in quanto identifica nelle garanzie giuridiche ad esso attribuite il fondamento della famiglia.

Il fine della norma costituzionale è dunque la protezione della famiglia ed è evidente come il legislatore costituzionale si sia posto il problema di assicurare questa protezione proprio perché ha riconosciuto il carattere imprescindibile di tale formazione sociale per la riproduzione e lo sviluppo della società.

Non a caso infatti l'istituto della famiglia trova riscontro in tutte le forme di organizzazione sociale conosciute, per quanto diverse come tradizioni e livello di civiltà, e ciò è il segno evidente, come insegnava Desmond Morris, che tale istituzione risponde a bisogni primari e ancestrali dell'animale uomo, primo fra tutti quello della riproduzione, bisogno che viene

salvaguardato dall'istituto matrimoniale, da un lato attraverso il vincolo di fedeltà ed esclusività del rapporto, diretto a garantire la certezza della paternità, e dall'altro attraverso il comune impegno dei genitori per l'allevamento della prole.

In realtà nella storia dell'evoluzione delle società si può osservare come queste ultime tendano a crescere e svilupparsi fino al momento in cui, giunte a maturità, le esigenze e le aspirazioni degli individui finiscono per prevalere su quelle della famiglia, avviando così un processo di isterilimento e decadenza, tanto da indurre alcuni studiosi ad ipotizzare una relazione fra la decadenza ed il crollo di alcune società storiche, come l'impero romano, e la diffusione dell'omosessualità.

L'oratore osserva quindi come, date queste premesse, non sembra ci possano essere spazi di confronto su simili proposte per un partito, come la Lega Nord, che si propone di promuovere e difendere l'identità e la vitalità dei popoli.

Del resto, in un ordinamento dove il matrimonio non è più indissolubile, e dove dunque quella della convivenza di fatto è proprio la scelta di chi rifugge da ogni vincolo giuridico, è evidente che gli unici soggetti veramente interessati ad una regolamentazione delle unioni civili sono gli omosessuali.

A suo parere è proprio la consapevolezza di quali siano i reali interessi di cui una parte dell'Unione si è fatta portatrice con la richiesta di regolamentazione delle convivenze di fatto, che spiega l'imbarazzo della parte cattolica del centro-sinistra, e in particolare del ministro Bindi, che nel tentativo di annacquare ed occultare una scelta evidentemente contraria al magistero della Chiesa, ha perseguito, nella redazione del disegno di legge governativo, un intento compromissorio dai risultati aberranti.

Senza soffermarsi sulle contraddizioni strutturali del disegno di legge governativo, il senatore Castelli ritiene però di dover richiamare l'attenzione sul rischio insito nell'approvazione dell'articolo 6 che, riconoscendo il diritto al permesso di soggiorno al *partner* straniero di una coppia convivente, apre la strada alla proliferazione di false convivenze, con le quali italiani indigenti potranno consentire ad immigrati extracomunitari, dietro compenso, di regolarizzare facilmente la loro posizione.

Il senatore **DEL PENNINO** (*DC-PRI-IND-MPA*) dichiara preliminarmente di dissentire dalle riflessioni del senatore Buttiglione in ordine alla scarsa rilevanza sociale del fenomeno delle coppie di fatto e della conseguente ultroneità di qualsiasi intervento legislativo volto a regolarlo. Pur riconoscendo che la Costituzione accorda una tutela più intensa alla famiglia, esaltandone la preziosa funzione sociale, ritiene che non sia corretto invocare l'articolo 29 per negare diritti che si esprimono in altre formazioni sociali, riconosciute dall'articolo 2 della Carta costituzionale.

La necessità che le convivenze meritino una tutela, pur attenuata rispetto a quella concepita per il matrimonio, deriva dalla constatazione dei profondi mutamenti culturali e comportamentali che hanno caratterizzato la società italiana dal 1948 ad oggi. Mentre al momento dell'entrata in vigore della Costituzione il modello di famiglia tradizionale, addirittura nella sua forma patriarcale, era prevalente se non esclusivo, oggi i dati statistici segnalano che, a fronte di duecentocinquanta mila matrimoni celebrati nel corso del 2005, si sono registrate nel 2004 ottantamila separazioni, mentre circa cinquecentomila pare siano le coppie di conviventi *more uxorio*.

Pur comprendendo, ma non condividendo, le ragioni di quanti ritengono che la regolamentazione delle convivenze costituisca un *vulnus* all'istituto matrimoniale e pur riconoscendo alla Chiesa cattolica il diritto di richiamare i credenti agli irrinunciabili principi etici della dottrina cristiana, l'oratore ritiene che compito del legislatore sia quello di offrire una risposta adeguata ad una società nella quale il fenomeno della convivenza appare tutt'altro che minoritario.

Quanto alla presentazione da parte del Governo del disegno di legge sul riconoscimento delle coppie di fatto, l'oratore palesa profonde perplessità di metodo e di merito. Quanto al metodo egli osserva che, in una materia che coinvolge la coscienza di tutti i parlamentari, presentare un disegno di legge quale parte del programma di Governo rischia di determinare un irrigidimento delle posizioni, di mortificare il confronto tra diverse opzioni etiche e tra altrettanto divergenti soluzioni giuridiche, facendo prevalere esclusivamente le esigenze di contrapposizione politica.

In ordine alle valutazioni di merito sul disegno di legge di iniziativa governativa, l'oratore condivide le critiche mirabilmente formulate dal relatore, limitandosi a svolgere due ulteriori considerazioni. La prima attiene all'inclusione dei fratelli fra le categorie interessate alla forma di convivenza disciplinata dal disegno di legge, che ha offerto a taluni critici l'opportunità di

ipotizzare il rischio di una legalizzazione dell'incesto; la seconda si appunta sulla possibilità, per il cittadino straniero extracomunitario o apolide, convivente con un cittadino italiano o comunitario, di ottenere il permesso di soggiorno per convivenza, senza dover dimostrare una pregressa permanenza sul territorio italiano. L'oratore osserva al riguardo che ciò, oltre a prestare il fianco a possibili gravi abusi, evidenzia l'atteggiamento contraddittorio del Governo che ha giustificato tale norma con la necessità di recepire la direttiva n. 38 del 2004 del Parlamento europeo e del Consiglio, che però si applica esclusivamente ai casi di convivenza equiparabili al matrimonio, istituto con il quale per esplicita e ripetuta affermazione del ministro Bindi la disciplina contenuta nel disegno di legge non ha nulla a che fare.

L'oratore ritiene quindi auspicabile che la Commissione accantoni il disegno di legge governativo, orientandosi su una soluzione simile a quella contenuta nel disegno di legge di iniziativa del senatore Biondi, eventualmente integrata con quanto previsto nel disegno di legge di iniziativa del senatore Manzoni, che ammette la possibilità che il contratto di unione solidale sia registrato non solo davanti al notaio, ma anche davanti al giudice di pace. In ogni caso, il presupposto da cui far discendere diritti e doveri reciproci deve essere la dichiarazione congiunta delle parti. La legge dovrà tutelare non soltanto nuovi diritti e doveri rispetto a quelli già riconosciuti dalle legislazioni vigenti, ma dovrà disciplinare anche, estendendone l'ambito soggettivo e oggettivo di applicazione, i diritti che la giurisprudenza di merito e di legittimità ha riconosciuto nel tempo alle coppie di fatto, limitandone però l'ambito di applicazione o esclusivamente alle convivenze *more uxorio* - con la conseguente discriminazione dei diritti delle coppie omosessuali - ovvero addirittura solo ai conviventi con figli.

Quanto all'opportunità, palesata dal senatore Buttiglione, di intervenire nelle leggi speciali per estendere ai conviventi alcuni particolari diritti, l'oratore osserva che interventi frammentari sulla legislazione speciale rischiano di essere parziali e contraddittori, laddove appare necessaria una legge organica che risponda alle esigenze profonde che emergono dalla società civile.

Il senatore **D'AMBROSIO** (*Ulivo*) osserva che nel corso della discussione generale numerosi oratori, forse strumentalmente, hanno focalizzato la loro attenzione sul testo proposto dal Governo - i cui limiti, e le cui contraddizioni sono evidenti a tutti e derivano evidentemente dal suo carattere compromissorio - piuttosto che confrontarsi sull'opportunità di regolamentare le nuove forme di convivenza che si manifestano nella società italiana.

A tale proposito, egli si sofferma su quanto affermato nel suo intervento dal senatore Buttiglione, circa la presunta, scarsa incidenza del fenomeno della convivenza tra le coppie eterosessuali. Mentre, da un lato, l'oratore non può che dissentire radicalmente da un'impostazione culturale che fa discendere il diritto alla tutela delle diverse realtà sociali dalla loro diffusione - quasi che il livello di libertà e di democrazia di un sistema non si misurasse proprio nel non discriminare le minoranze - dall'altro contesta che il fenomeno possa essere così limitato, soprattutto se si guarda alla dinamica della sua diffusione, certamente crescente tra le generazioni più giovani.

Allo stesso modo non può essere ignorato il diritto a vedere riconosciute le proprie convivenze anche per gli omosessuali, come del resto ha già fatto la maggioranza dei paesi europei.

Egli esorta quindi i colleghi di tutte le parti politiche ad un aperto e sereno confronto, dapprima in un comitato ristretto che elabori un nuovo testo base, e poi in Commissione, osservando peraltro che qualora si debba riscontrare un'evidente mancanza di volontà politica di addivenire a tale confronto, sarebbe inutile continuare ad impegnare le energie della Commissione su questa tematica.

Il seguito dell'esame congiunto è quindi rinviato.

La seduta inizia alle ore 15,45.

SENATO DELLA REPUBBLICA

XV LEGISLATURA

GIUSTIZIA (2ª)

MARTEDÌ 3 APRILE 2007

68ª Seduta

Presidenza del Presidente

SALVI

Intervengono i sottosegretari di Stato per la giustizia Maritati e Scotti.

La seduta inizia alle ore 14,30.

IN SEDE REFERENTE

Omissis

(18) Vittoria FRANCO ed altri. - Norme sul riconoscimento giuridico delle unioni civili

(62) MALABARBA. - Norme in materia di unione registrata, di unione civile, di convivenza di fatto, di adozione e di uguaglianza giuridica tra i coniugi

(472) RIPAMONTI. - Disposizioni in materia di unioni civili

(481) SILVESTRI ed altri. - Disciplina del patto civile di solidarietà'

(589) BIONDI. - Disciplina del contratto d'unione solidale

(1208) Maria Luisa BOCCIA ed altri. - Normativa sulle unioni civili e sulle unioni di mutuo aiuto

(1224) MANZIONE. - Disciplina del patto di solidarietà'

(1225) RUSSO SPENA ed altri. - Norme in materia di unione registrata, di unione civile, di convivenza di fatto, di adozione e di uguaglianza giuridica tra i coniugi

(1227) RUSSO SPENA ed altri. - Disciplina delle unioni civili

(1339) Diritti e doveri delle persone stabilmente conviventi

(Seguito dell'esame congiunto e rinvio)

Riprende l'esame congiunto sospeso nella seduta del 27 marzo scorso.

La senatrice **RUBINATO** (*Aut*) rileva preliminarmente che i disegni di legge in materia di unioni civili presentano profili di notevole rilievo giuridico ed etico, sui quali è opportuno riflettere con attenzione, anche in ragione delle molteplici polemiche che il loro esame sta suscitando nel Paese.

L'oratrice osserva quindi che la famiglia, fondata sul matrimonio, sia meritevole di una tutela preferenziale, in ragione del riconoscimento effettuato dall'articolo 29 della Costituzione. Esso si fonda sul carattere di stabilità del vincolo, sulla certezza delle relazioni giuridiche che intercorrono fra i suoi componenti e tiene conto delle essenziali funzioni sociali che la famiglia svolge, in particolare l'assistenza e il mutuo aiuto fra i coniugi, la procreazione e l'educazione della prole, nonché la trasmissione, alle nuove generazioni, dei valori spirituali e culturali. L'oratrice rileva altresì che, accanto all'articolo 29, occorre prendere in considerazione anche l'articolo 31 della Costituzione, in base al quale la Repubblica ha il compito di agevolare, con misure economiche ed altre provvidenze, la formazione della famiglia e l'adempimento dei compiti relativi, con particolare riguardo alle famiglie numerose, nonché di proteggere, anche al di fuori della famiglia legittima, la maternità, l'infanzia e la gioventù. Dopo aver preso atto con rammarico che l'articolo 31 è una delle disposizioni meno attuate della Costituzione, la senatrice auspica che Governo e Parlamento si occupino prioritariamente di iniziative volte a dare finalmente attuazione a tale norma costituzionale, tramite una coerente valorizzazione e un adeguato sostegno della

famiglia e della maternità, nonché attraverso misure di tutela del lavoro femminile e giovanile, anche perché le precarie condizioni lavorative sono la causa principale del ritardo con cui le giovani coppie decidono accedere al matrimonio.

Chi ha responsabilità politiche e di Governo ha comunque il dovere, ad avviso dell'oratrice, di interessarsi anche dei mutamenti sociali, regolando situazioni di fatto in cui emerga la necessità di offrire adeguata tutela alle persone coinvolte, in particolare ai soggetti più deboli.

I disegni di legge all'esame della Commissione giustizia prefigurano, al riguardo, due soluzioni alternative, la prima - che si ritrova nel disegno di legge di iniziativa governativa - tende a far discendere, dal rapporto stabile di convivenza, diritti e doveri reciproci; la seconda invece affida alla manifestazione congiunta della volontà delle parti la regolamentazione della convivenza.

L'oratrice ricorda che nel corso di precedenti legislature si è cercato di intervenire in materia. Già alla fine degli anni '80 del secolo scorso la Camera dei deputati e il Senato esaminarono disegni di legge in materia di convivenze. Da allora molte sono state le iniziative legislative volte a regolare le famiglie di fatto. Tra queste la senatrice si sofferma in particolare su un disegno di legge, presentato nel corso della XIV legislatura da alcuni esponenti della Casa delle libertà, sulla disciplina del patto civile di solidarietà. Esso testimonia, a suo avviso, quanto tutte le forze politiche - anche quelle che oggi, legittimamente, denunciano i rischi di una deriva individualista dannosa per i valori familiari - fossero consapevoli della rilevanza del tema e dell'urgenza di tutelare adeguatamente i diritti dei conviventi.

La senatrice si sofferma quindi sull'intenso lavoro della giurisprudenza che, nonostante il silenzio del legislatore, si è da tempo fatta carico del mutamento sociale determinato dal fenomeno della convivenza, adattando ad essa disposizioni di diritto comune la cui applicazione in altre epoche era stata negata. Il fondamento di tale tutela è rinvenibile nell'articolo 2 della Costituzione che riconosce i diritti inviolabili dell'uomo anche all'interno delle formazioni sociali ove si svolge la sua personalità. Tra queste occorre ricomprendere anche le comunità famigliari non fondate sul matrimonio, qualora queste appaiano idonee a favorire lo sviluppo della persona.

Ad avviso della senatrice ciò appare conforme alla stessa etica cristiana - in cui ella si riconosce - in base alla quale il concetto di persona, la difesa della sua dignità, la promozione del suo sviluppo trascendono le situazioni formalizzate dal diritto e non possono essere sacrificati in nome di astratti principi. L'oratrice, soffermandosi sulla tensione mai risolta tra carisma ed istituzione, ricorda l'insegnamento evangelico che, ammonendo che "è permesso fare del bene anche di sabato", sancisce - come principio di valore eterno - il primato dell'uomo sulla legge.

L'oratrice, ribadendo la necessità di assumere un atteggiamento attento al valore della persona umana e ai suoi bisogni, osserva che non tutte le convivenze sono uguali e che non esiste una correlazione scontata tra unioni di fatto ed etica individualista, essendoci, accanto a forme di convivenza provvisoria, calcolata o forzosa, convivenze nelle quali è presente un anelito sincero a mantenere un'attiva dinamica di relazione e un intendimento stabile a costituire una comunità familiare.

Dopo aver espresso l'esigenza di distinguere tra coppie eterosessuali, che legittimamente possono essere definite famiglie di fatto, e coppie omosessuali che non potranno mai essere considerate famiglie, osserva che, per quanto non sia possibile equiparare giuridicamente le famiglie di fatto alle famiglie legittime, occorre riconoscere che le unioni nelle quali sono presenti figli costituiscono una risorsa per la società, anche in ragione dell'impegno educativo che i genitori conviventi hanno nei confronti della prole.

Richiamando il principio di ragionevolezza, in base al quale una coerente attuazione dell'uguaglianza richiede di disciplinare in modo uguale situazioni uguali e in modo diverso situazioni diverse, l'oratrice ritiene opportuno intervenire esclusivamente laddove si palesi necessario. Al riguardo ritiene meritevole di specifica disciplina, in presenza di figli minori, le conseguenze della cessazione della famiglia di fatto, prevedendo per esempio che gli accordi dei genitori non più conviventi, quando hanno ad oggetto i figli, debbano essere verificati dal giudice come nel caso di separazione coniugale. Ritiene altresì giusto prevedere una tutela economica per il genitore economicamente più debole se abbandonato dal convivente, ciò al fine di conservare la dignità e il decoro necessari per la serena crescita dei figli. Ritiene infine plausibile attribuire al convivente diritti successori, in ipotesi di morte dell'altro genitore naturale, anche in assenza di testamento, come pure l'attribuzione della pensione di reversibilità, nel caso in cui il convivente superstite versi in stato di bisogno.

L'oratrice osserva inoltre che la mancata rilevanza, a livello normativo, delle famiglie di fatto può paradossalmente determinare notevoli discriminazioni a danno delle famiglie legittime: i

genitori conviventi, ad esempio, non sono tenuti a dichiarare entrambi i loro redditi al fine di ottenere determinate agevolazioni fiscali per i figli e ciò si traduce - ad avviso dell'oratrice - in un ingiustificato vantaggio rispetto ai genitori sposati.

Quanto alla complessa problematica delle coppie omosessuali, la senatrice rileva la non opportunità di applicare loro i diritti propri di formazioni sociali diverse, quali la famiglia legittima o di fatto, ritenendo invece corretto dare risposte specifiche a situazioni in cui sia palese l'esigenza di superare odiose discriminazioni sul piano dei diritti civili e patrimoniali. La senatrice ipotizza che possa sorgere un obbligo di sostegno economico per il convivente in stato di bisogno, ovvero il diritto all'assistenza in caso di malattia, senza che ciò interferisca con la disciplina degli atti dello stato civile e senza alcun contatto con gli istituti dell'adozione e della filiazione. In conclusione la senatrice rileva che una soluzione normativa condivisa possa essere adottata solo se al centro delle riflessioni del Parlamento vi è la tutela delle persone, che passi attraverso una prioritaria promozione della famiglia come comunità naturale fondata sull'amore ed una conseguente adeguata protezione - in casi specifici - dei soggetti più deboli per le convivenze.

Richiamando l'opera di un grande giurista italiano, l'oratrice auspica a tal fine una politica mite, cioè ragionevole, che sappia evitare i conflitti ricercando soluzioni che soddisfino tutti nella maggior misura consentita dalle circostanze.

Il presidente SALVI rinvia il seguito dell'esame congiunto ad altra seduta.

La seduta termina alle ore 15,25.

SENATO DELLA REPUBBLICA

XV LEGISLATURA

GIUSTIZIA (2ª)

MERCOLEDÌ 2 MAGGIO 2007

73ª Seduta

Presidenza del Presidente

SALVI

Intervengono i sottosegretari di Stato per la giustizia Li Gotti, Maritati e Scotti.

La seduta inizia alle ore 14.

IN SEDE REFERENTE

(18) Vittoria FRANCO ed altri. - Norme sul riconoscimento giuridico delle unioni civili

(62) MALABARBA. - Norme in materia di unione registrata, di unione civile, di convivenza di fatto, di adozione e di uguaglianza giuridica tra i coniugi

(472) RIPAMONTI. - Disposizioni in materia di unioni civili

(481) SILVESTRI ed altri. - Disciplina del patto civile di solidarietà'

(589) BIONDI. - Disciplina del contratto d'unione solidale

(1208) Maria Luisa BOCCIA ed altri. - Normativa sulle unioni civili e sulle unioni di mutuo aiuto

(1224) MANZIONE. - Disciplina del patto di solidarietà'

(1225) RUSSO SPENA ed altri. - Norme in materia di unione registrata, di unione civile, di convivenza di fatto, di adozione e di uguaglianza giuridica tra i coniugi

(1227) RUSSO SPENA ed altri. - Disciplina delle unioni civili

(1339) Diritti e doveri delle persone stabilmente conviventi

(Seguito dell'esame congiunto e rinvio)

Riprende l'esame congiunto sospeso nella seduta del 3 aprile scorso.

Il presidente **SALVI** ricorda che è in corso di svolgimento la discussione generale.

Il senatore **D'ONOFRIO** (*UDC*) osserva come una corretta valutazione dei disegni di legge in titolo e della loro stessa ammissibilità costituzionale non può prescindere dalla considerazione che tali proposte di intervento normativo sono ispirate da problematiche esistenziali che, all'epoca della Costituente, erano del tutto assenti dal dibattito pubblico.

La Costituzione italiana, infatti, prende in considerazione la differenza sessuale unicamente come dato naturale e sotto il profilo della inammissibilità di disparità di fronte alla legge su di essa fondate.

La problematica dell'identità sessuale come scelta, e dunque della distinzione fra sesso e genere - espressione questa che traduce a suo parere impropriamente l'inglese *gender*, che meglio sarebbe tradotto come "natura umana" - è elaborazione degli ultimi decenni, prevalentemente della cultura americana.

In realtà quando si fa discendere l'opportunità di disciplinare le unioni civili da mere considerazioni di diritto comparato, si mostra di non tener presente la profonda differenza fra il contesto costituzionale italiano e quello dei paesi ai quali si fa riferimento.

Nell'ambito del fecondo compromesso culturale tra la tradizione liberale che mette al centro l'individuo, quella marxista fondata sulla classe e quella cattolica incentrata sulla nozione

di persona umana, compromesso che ha prodotto la Costituzione italiana, la disciplina recata dagli articoli 29 e 30 rappresenta proprio uno dei contributi più peculiari e significativi dei costituenti di formazione cattolica; formazione da intendersi, si badi bene, non in senso confessionale, non cioè come pretesa di imporre la dottrina della Chiesa come legge della convivenza repubblicana, ma in senso culturale, ovvero come paradigma per una riflessione laica sui principi fondamentali di una costituzione democratica.

E' in quest'ottica che vanno letti gli articoli 29 e 30, come norme di promozione della persona umana nell'ambito di quella che viene definita come una società naturale, vale a dire come la cellula della società fondata sul rapporto naturale derivante dalla comune procreazione e allevamento dei figli.

Va osservato, a conferma delle considerazioni su esposte, che l'articolo 29 della Costituzione stabilisce non che la Repubblica tuteli la famiglia fondata sul matrimonio, ma che ne riconosca i diritti; la famiglia stessa, cioè, viene intesa come un soggetto collettivo titolare di diritti propri.

E' quindi evidente come la nostra Costituzione attribuisca alla famiglia fondata sul matrimonio un ruolo del tutto particolare non sulla base di un mero ossequio alla tradizione, ma in attuazione di una specifica visione dell'uomo e del mondo che nella Costituzione viene assunta, e che non può essere sottovalutata: è a suo parere evidente, ad esempio, che da tale visione della famiglia discendono immediatamente i tabù contro la pedofilia e l'incesto, per cui, volendo essere coerenti, chi rifiuta la centralità del modello familiare tradizionale non può limitarsi a dare per scontato che nella sua visione del mondo non venga messa in discussione la tradizionale condanna di tali pratiche, ma dovrà giustificare tale condanna con uno specifico processo intellettuale e giuridico.

Sulla base di tali considerazioni egli ritiene necessaria una riflessione sui limiti di un intervento legislativo in questa materia, che in nessun caso può, a Costituzione vigente, essere diretto a legittimare formazioni sociali alternative e concorrenti con la famiglia, motivo per il quale a suo parere il disegno di legge del Governo non può essere assunto come testo base.

Altra questione evidentemente è quella di riflettere sulla possibilità di interventi normativi diretti a realizzare compiutamente l'uguaglianza dei cittadini di fronte alla legge.

Sotto questo profilo, ad esempio, egli ritiene che vi sia una certa ipocrisia nell'affermazione, che pure è stata più volte ripetuta in questa sede con riferimento alle relazioni omosessuali, che in fondo non si tratterebbe di far altro che dare giuridico riconoscimento ad un tipo di rapporto che è ormai tranquillamente accettato dalla coscienza sociale.

Al contrario, come dimostra anche il recente tragico suicidio del ragazzo di Torino, nella nostra società permane una fortissima e diffusa ostilità verso la condizione umana dell'omosessuale e verso le relazioni omosessuali, e certamente l'adozione di interventi diretti a eliminare condizioni di disparità e di esclusione sociale appare quanto mai auspicabile. A suo parere, comunque, una chiara definizione degli obiettivi che si possono e si debbono perseguire passa per una ricognizione di quelle che sono le effettive problematiche sulle quali può essere utile intervenire nel senso da lui indicato di promozione della pari dignità sociale e dell'uguaglianza tra i cittadini. A tal fine egli considera particolarmente utile l'audizione da un lato dell'associazione rappresentativa delle famiglie di fatto, e dall'altro, delle associazioni più rappresentative del mondo omosessuale.

Il senatore **TURIGLIATTO** (*Misto-SC*) osserva in primo luogo come l'evoluzione delle forme in cui vengono vissute l'affettività, la genitorialità e le relazioni umane, avvenuta negli ultimi decenni, giustifica una riflessione su una riforma complessiva del diritto di famiglia.

La necessità di elaborare strumenti giuridici che consentano agli individui di vivere liberamente e pienamente la realizzazione della propria affettività dovrebbe essere patrimonio comune di tutte quelle componenti del mondo politico italiano - da quelle comuniste libertarie a quelle socialiste, da quelle radicaldemocratiche a quelle liberali - che al di là delle loro profonde differenze si riconoscono nella promozione e nella difesa della libertà individuale.

Purtroppo però la zavorra della tradizione, il ruolo e la forza politica delle istituzioni religiose e, in fine, il peso degli interessi di classe, contribuiscono a rendere difficile ed accidentato il percorso che conduce al riconoscimento giuridico di realtà vissute ormai da milioni di cittadini.

L'oratore osserva come molti esponenti del mondo omosessuale affermino di non avere particolare interesse verso l'istituzionalizzazione delle relazioni affettive fra persone dello stesso sesso, in quanto giustamente ritengono che non sia l'istituzionalizzazione a conferire dignità ad una relazione; ciò che loro chiedono dunque non è che la società sancisca ufficialmente la loro

accettazione, ma che riconosca i loro diritti, perché è di diritti che si tratta, ed è tramite il riconoscimento dei diritti che si combatte quella cultura omofobica alla cui persistenza il senatore D'Onofrio faceva giustamente riferimento.

L'oratore osserva che riconoscere i diritti dei cittadini significa prendere atto di tutte le differenze di organizzazione dell'affettività e dell'esistenza che coesistono oggi nella società italiana, una società che conosce individui singoli, famiglie monoparentali, famiglie allargate magari per necessità.

Venendo al merito dei disegni di legge presentati, il senatore Turigliatto si associa in primo luogo alle critiche già espresse da molti colleghi al disegno di legge del Governo, pur essendo consapevole che tale testo è stato il frutto di una difficile mediazione e che comunque esso propone alcuni piccoli ma importanti passi avanti, contro i quali peraltro già vengono erette barricate.

A suo parere il testo più coerente è il disegno di legge n.62, presentato dal senatore Malabarba che, partendo dal presupposto che occorra elaborare strumenti giuridici in grado di dare effettiva risposta alle complesse esigenze che si manifestano nella società italiana, propone differenti istituti che, senza in alcun modo diminuire o contestare i diritti della famiglia di tipo tradizionale fondata sul matrimonio, risultano diretti a realizzare un'effettiva parità dei cittadini davanti alla legge.

In primo luogo infatti viene introdotto l'istituto dell'unione registrata, destinato specificamente alle coppie omosessuali e che è assimilato al rapporto tra i coniugi.

In secondo luogo introduce l'istituto dell'unione civile, quale atto destinato a regolamentare il rapporto fra due persone maggiorenni che intendano legarsi da comunione di vita materiale e spirituale e che non possono o non vogliono contrarre matrimonio.

Infine il disegno di legge n.62 introduce anche norme dirette a disciplinare gli effetti della convivenza di fatto, convivenza che si può instaurare anche tra persone non legate da vincoli affettivi e che deve essere pertanto tutelata anche come strumento per favorire ed incoraggiare l'emancipazione dei giovani dalla famiglia di origine e la solidarietà e la cura nei confronti degli anziani.

Il senatore Turigliatto conclude osservando come in ogni caso la nuova disciplina dovrà risolvere principalmente le questioni della pubblicità e della certificazione delle unioni civili, della tutela della parte più debole in particolare in caso di cessazione, del diritto all'acquisto della residenza per la parte contraente di un'unione civile che sia cittadino straniero, della regolamentazione dei diritti ereditari e di quelli previdenziali e pensionistici, delle conseguenze fiscali, dell'assistenza sanitaria, dell'accesso all'edilizia agevolata, della definizione dei diritti derivanti dalla condizione lavorativa, del riconoscimento dell'impresa familiare e, infine, della successione nei contratti di locazione.

Omissis

La seduta termina alle ore 14,45.

SENATO DELLA REPUBBLICA

XV LEGISLATURA

GIUSTIZIA (2^a)

MARTEDÌ 8 MAGGIO 2007

74^a Seduta

Presidenza del Presidente

SALVI

Interviene il sottosegretario di Stato per i diritti e le pari opportunità Donatella Linguiti.

La seduta inizia alle ore 14,05.

Omissis

IN SEDE REFERENTE

(18) Vittoria FRANCO ed altri. - Norme sul riconoscimento giuridico delle unioni civili

(62) MALABARBA. - Norme in materia di unione registrata, di unione civile, di convivenza di fatto, di adozione e di uguaglianza giuridica tra i coniugi

(472) RIPAMONTI. - Disposizioni in materia di unioni civili

(481) SILVESTRI ed altri. - Disciplina del patto civile di solidarieta'

(589) BIONDI. - Disciplina del contratto d'unione solidale

(1208) Maria Luisa BOCCIA ed altri. - Normativa sulle unioni civili e sulle unioni di mutuo aiuto

(1224) MANZIONE. - Disciplina del patto di solidarieta'

(1225) RUSSO SPENA ed altri. - Norme in materia di unione registrata, di unione civile, di convivenza di fatto, di adozione e di uguaglianza giuridica tra i coniugi

(1227) RUSSO SPENA ed altri. - Disciplina delle unioni civili

(1339) Diritti e doveri delle persone stabilmente conviventi

(Seguito dell'esame congiunto e rinvio)

Riprende l'esame congiunto sospeso nella seduta del 2 maggio scorso.

La senatrice **BINETTI** (*Ulivo*) rileva preliminarmente che lo Stato, pur non potendo proibire le scelte private di coloro che accedono a forme di unione alternative al matrimonio, non può dare loro riconoscimento pubblico.

L'oratrice ritiene che dalle numerose proposte di legge sulla disciplina delle coppie di fatto, presentate nel corso della XIV legislatura, si può comprendere da una parte la delusione di quanti hanno ritenuto il disegno di legge di iniziativa governativa un arretramento sul piano del riconoscimento delle coppie di fatto, dall'altra - nello stesso tempo - il traguardo cui i fautori dei disegni di legge sulle unioni civili desiderano raggiungere.

Dopo aver ricordato che nel programma dell'Unione era contenuto il riconoscimento dei diritti individuali delle persone che convivono, e non il riconoscimento pubblico delle coppie, ritiene che occorra riconoscere diritti individuali senza creare nuovi istituti giuridici, anche se talune coppie di conviventi, soprattutto omosessuali, pretendono che un'eventuale legge conferisca dignità sociale alla loro unione legittimandola pubblicamente. L'oratrice ribadisce che non è in gioco una diversa dignità sociale tra persone sposate e conviventi e che per tutelare l'uguale dignità sociale di tutti, ai sensi dell'articolo 3 della Costituzione, non bisogna approvare leggi che parifichino relazioni tra loro eterogenee. La tutela della dignità sociale è una diretta conseguenza del rispetto che ognuno di noi deve a ciascun altro essere umano, creando

continuamente il circuito virtuoso della buona qualità dei rapporti interpersonali, fondati sulla stima e sulla fiducia reciproca, sulla solidarietà e sull'accoglienza. Occorre, ad avviso dell'oratrice, coniugare libertà individuale e responsabilità sociale per tutelare adeguatamente i diritti individuali dei conviventi indipendentemente dal loro tipo di relazione.

La senatrice passa quindi ad esaminare il disegno di legge di iniziativa governativa, criticando innanzitutto il fatto che l'articolo 1 utilizzi il riferimento alla registrazione anagrafica per disegnare il profilo di coloro che convivono, entrando in tal modo nel vivo della loro relazione e critica anche il fatto che la coppia è descritta in base a parametri quali l'età, il sesso, la stabilità e la natura dei legami affettivi, escludendone impropriamente altri parametri, quali i vincoli di matrimonio o di parentela ovvero quelli di affiliazione e affidamento. In questo modo, ritenendo che il vincolo sia di natura solidaristica e che duri nel tempo, il legislatore individua nel fatto della convivenza un riferimento specifico per l'ordinamento giuridico e introduce un istituto ibrido alternativo al matrimonio religioso e al matrimonio civile. Al riguardo l'oratrice rileva che i diritti di cui parla il disegno di legge governativo non discendono dal fatto della convivenza, ma sono costituiti dalla convivenza stessa, per cui sarà la coppia ad adattare il suo stato ai nuovi possibili diritti.

La senatrice rileva altresì che l'ufficio anagrafe diventa a tutti gli effetti il luogo in cui i due conviventi ratificano la loro decisione di convivere, dando visibilità al consenso su cui si fonda la convivenza.

Dopo aver criticato l'istituto, previsto nel disegno di legge governativo, della raccomandata con la ricevuta di ritorno, l'oratrice rileva la problematicità di un riferimento legislativo a vincoli affettivi che attengono alla sfera privata delle persone, dando così rilevanza giuridica ad aspetti che difficilmente possono essere normati, tanto che la stessa disciplina del matrimonio tace sul reciproco amore, facendo riferimento a comportamenti esterni osservabili, quali la fedeltà, la cura reciproca, la collaborazione e la coabitazione i quali scaturiscono da una responsabilità sociale che coinvolge i coniugi, offrendo altresì una sicurezza che trascende la eventuale mutevolezza dei sentimenti, alla quale comunque la legge offre alta e profonda garanzia.

Il rapporto di convivenza disciplinato dal disegno di legge n. 1339 rende assai semplice rescindere il legame instaurato, il quale può essere risolto in tempi molto più rapidi di un matrimonio per il quale invece la legge prevede tempi più lunghi, sia in sede di separazione sia per il divorzio. Ciò in ragione della funzione sociale che svolge la famiglia e al fine di garantire il soggetto più debole.

Dopo aver criticato la disciplina dei profili successori presente nel disegno di legge governativo, la senatrice stigmatizza l'ambiguità della disciplina nell'ipotesi in cui uno dei due conviventi voglia successivamente contrarre matrimonio e si interroga sulla sorte del convivente nell'ipotesi in cui il *partner* si sposi.

Ribadisce quindi che il disegno di legge costituisce una fonte di confusione non solo sul piano normativo, ma anche per quanto concerne gli aspetti psicologici, affettivi ed etico-sociali, rilevando altresì che l'uguaglianza sul piano della dignità personale e dei diritti individuali non può non essere accompagnata dal principio per cui ad ogni tipologia di unione corrispondono diversi diritti e diversi doveri.

Richiamando alcuni aspetti del dibattito finora svoltosi in Commissione, la senatrice rileva in primo luogo che, ad essere discriminati, non sono - come è stato da più parti affermato - i conviventi, bensì i coniugi ai quali soltanto la legge richiede l'adempimento degli obblighi assunti e l'assunzione delle responsabilità connesse, laddove, nelle convivenze, il rispetto degli obblighi è lasciato all'arbitrarietà dei componenti della coppia. L'oratrice ritiene che, finché lo Stato non riconosce ai conviventi gli stessi doveri dei coniugi, non è possibile attribuire ai primi uno spettro di diritti analogo a quello riconosciuto ai secondi.

A fronte di quanti ritengono che la mancata approvazione della legge andrebbe contro il bene dei conviventi, l'oratrice rileva che lo Stato, pur dovendo garantire ad ogni persona pari opportunità, ha tra i suoi obblighi quello di incentivare e promuovere il matrimonio ben più di qualsiasi altra forma di relazione, dal momento che la famiglia è il luogo privilegiato per la crescita e l'educazione dei figli, per fronteggiare la precarietà del lavoro giovanile e per la tutela degli anziani e dei malati, essendo caratterizzato dall'amore, dalla stabilità e dalla coesione dei suoi membri, fattori che stimolano il patto intergenerazionale e il concretizzarsi delle buone pratiche di cura reciproca. Nelle convivenze invece, terminato il vincolo sentimentale, non ci si sente più obbligati a restare insieme e a prendersi reciprocamente cura l'uno dell'altro, essendo esaltata al massimo la libertà individuale e conseguentemente ridotta la responsabilità sociale.

Pur prendendo atto del fallimento anche dei matrimoni, la senatrice ribadisce che il matrimonio costituisce l'istituto giuridico che comunque offre in partenza le maggiori garanzie.

Quanto alla tesi in base alla quale senza un disegno di legge sulle unioni civili molte persone si troverebbero in grave difficoltà, la senatrice rileva che risulta indispensabile venire incontro ai bisogni dei singoli in qualsiasi condizione si trovino e ritiene che ai conviventi, anche omosessuali, non possano essere negati diritti fondamentali. Ribadisce perciò che a questi ultimi non possono essere riconosciuti i diritti che lo Stato attribuisce alle coppie sposate e ciò essenzialmente in ragione del ruolo sociale da esse svolto. Il rischio paventato dalla senatrice è quello che un'equiparazione giuridica al matrimonio di altre forme di unione può produrre abusi e truffe da parte di chi vuole ottenere benefici e diritti senza alcun connesso dovere.

In ordine al preteso carattere di urgenza e di priorità che l'approvazione del disegno di legge sulle unioni civili avrebbe, l'oratrice ritiene che tale intervento legislativo non risponde ad un'urgenza nazionale rilevando che, nei Comuni dove sono stati istituiti i registri delle unioni civili, la richiesta di iscrizioni è stata minima, anche perché le persone che vivono *more uxorio* possono soddisfare le proprie esigenze applicando i criteri contenuti nelle norme attualmente in vigore, alla luce della giurisprudenza ormai consolidata della Corte costituzionale e della Corte di cassazione.

Dopo aver ribadito la sua chiara e irremovibile contrarietà a qualsiasi ipotesi di adozione da parte degli omosessuali, rileva che il diritto privato già garantisce numerosi diritti. Al riguardo la senatrice richiama la giurisprudenza sui diritti del convivente superstite in caso di premorienza del *partner*, sui diritti in materia di locazione e di uso dell'abitazione comune, quanto ai profili successori la senatrice ricorda che, pur non essendo considerato erede del convivente, ciascuno può essere nominato tale mediante testamento limitatamente alla quota disponibile. L'oratrice richiama inoltre la disciplina relativa al diritto del convivente di assistenza in carcere e in ospedale, al diritto di ricevere le informazioni necessarie nel caso di prelievi e trapianti di organi, al diritto del convivente superstite, al riconoscimento del danno morale, in caso di omicidio colposo o doloso. Ricorda inoltre la previsione legislativa dell'esenzione dall'obbligo di deporre, nel processo penale, anche per il convivente, nonché la sua tutela qualora sia maltrattato, applicandosi la disciplina prevista all'articolo 572 del codice penale. Quanto alla pensione di reversibilità la senatrice ricorda che la Corte costituzionale, pur affermando che essa non spetta al convivente, ha comunque riconosciuto che, mediante la sottoscrizione di polizze assicurative volontarie l'autonomia privata può soddisfare il desiderio dei *partners*.

La senatrice ribadisce infine il rischio che l'approvazione del disegno di legge in materia di unioni civili metta ulteriormente in crisi il significato del matrimonio, sminuendone il valore anche sul piano simbolico. Ritiene quindi prioritario varare leggi che tutelino la famiglia in quanto tale e che definiscano un *welfare* familiare che alleggerisca sul piano fiscale i costi che oggi gravano sui nuclei familiari, che tutelino la donna non solo al momento della maternità e che consentano a tutti una matura integrazione fra vita di famiglia e impegni professionali. Auspica inoltre che il Ministero della famiglia faciliti la formazione di nuove famiglie e ne stabilizzi la durata nel tempo, riducendone le criticità anche perché, ad avviso dell'oratrice, la convivenza è la conseguenza della crisi della famiglia tradizionale e scaturisce da relazioni familiari che non hanno saputo fronteggiare le difficoltà, laddove una sana politica familiare potrebbe offrire anche alle famiglie in crisi le occasioni di protezione.

Quanto alle coppie omosessuali, la senatrice ribadisce la sua ferma opposizione a qualsiasi forma di discriminazione sul piano personale e professionale, ma chiede la collaborazione necessaria in cui non si alimenti un clima di reciproca diffidenza e conseguente discriminazione a danno della famiglia tradizionale. Propone, in conclusione, di valutare la possibilità di accordi di convivenza che regolarizzino le questioni economiche e patrimoniali del rapporto anche in caso di rottura o di scomparsa prematura di uno dei due conviventi.

La senatrice [Vittoria FRANCO](#) (*Ulivo*), dopo aver valutato positivamente l'ampio dibattito svoltosi soprattutto attorno alle diverse possibili interpretazioni dell'articolo 29 della Costituzione, osserva che molte perplessità espresse in sede di discussione generale derivano da un blocco ideologico, culturale e religioso che si sta consolidando a dispetto del mutamento dei costumi sociali che hanno creato realtà diverse dalle famiglie. L'obiettivo dei disegni di legge in titolo è, ad avviso dell'oratrice, il riconoscimento dei diritti e dei doveri in capo a persone che scelgono di non sancire la loro unione con il vincolo matrimoniale preferendo convivere. Si tratta di una possibilità che attiene alla libertà personale, ma anche spesso di una necessità dettata dalle circostanze della vita, perché è in atto una separazione o un divorzio o perché il matrimonio non è possibile, essendo i *partners* dello stesso sesso.

Dopo aver rilevato che il problema è stato risolto da molti paesi europei ad esclusione della Grecia, dell'Irlanda e dell'Austria e dopo aver ricordato che tutte le legislazioni contengono anche un riconoscimento giuridico delle coppie omosessuali, la senatrice richiama i dati ISTAT del 2003, in base ai quali le coppie di fatto, rappresentando il 4 per cento delle coppie, sono una realtà sociale rilevante che il legislatore non può ignorare. Trattandosi di un fenomeno in crescita che costituisce una delle espressioni dei cambiamenti dei costumi e delle scelte di vita, l'oratrice non concorda con quanto affermato dalla senatrice Binetti in ordine alle priorità cui concentrare l'attività legislativa, ritenendo che non si possano anteporre problemi ad altri ma che si debba invece intervenire per risolvere tutte le situazioni di disagio sociale.

A conferma del fatto che tali scelte non costituiscano una *deminutio* del valore della famiglia, la senatrice ricorda che tanti giovani che decidono di convivere e di non accedere al matrimonio pongono la famiglia al vertice della gerarchia delle cose più importanti per la vita. L'oratrice ritiene inoltre che riconoscere i diritti e stabilire i doveri significa aggiungere valore alla famiglia, stabilizzando la coppia e dandole serenità nel rispetto delle scelte di ognuno.

Quanto agli omosessuali l'oratrice rileva che essi chiedono diritti minimi, in particolare il diritto di poter vivere la loro condizione e la loro scelta alla luce del sole. Non chiedono il matrimonio, che pure esiste in tre paesi europei, l'Olanda, il Belgio e la Spagna.

Dopo aver rilevato quindi la necessità di non confondere tra i diritti dei conviventi e il matrimonio, contesta l'affermazione del senatore Malan in base alla quale i disegni di legge in titolo sarebbero espressione di statalismo, perché implicitamente verrebbe attribuita liceità morale solo a ciò che è riconosciuto dallo Stato. Si tratta al contrario di individuare una fonte giuridica generatrice dei diritti, che non necessariamente deve essere il registro delle convivenze, come prospettato nel suo disegno di legge.

Ritiene che nel dibattito emerso in discussione generale vi sia una convergenza sulla necessità di riconoscere i diritti legati alla convivenza quali quello di visita in carcere, di assistenza in ospedale, di subentro nell'affitto, di decisione sulla salute del convivente, di reversibilità della pensione, di successione. Tali diritti sono anche promossi dalle numerose direttive comunitarie e trovano la loro fonte suprema nella stessa Costituzione europea la quale pone, tra i diritti fondamentali dei cittadini, la non discriminazione in base all'orientamento sessuale.

Dopo aver affermato la necessità di ampliare la portata del principio a tutela della dignità della persona umana, la senatrice ricorda la centralità dell'articolo 2 della Costituzione che, garantendo i diritti inviolabili dell'individuo anche nelle formazioni sociali in cui si svolge la sua personalità, rende meritevoli di protezione oltre alla famiglia basata sul matrimonio, anche ogni diversa forma di convivenza. Al riguardo ricorda l'ampia e dettagliata relazione del presidente Salvi, nella quale molteplici e preziosi sono i richiami alla ormai consolidata giurisprudenza in materia della Corte costituzionale.

Ad avviso della senatrice, una democrazia forte nei principi di cittadinanza non deve aver paura di modelli diversi di convivenza perché una società con vincoli saldi è inclusiva, ospitale, accogliente e non rifiuta le differenze, pur stabilendo regole certe, pur fissando limiti, pur affiancando ai diritti imprescrittibili altrettanti inderogabili doveri.

La senatrice dichiara di apprezzare le aperture di alcuni esponenti della chiesa cattolica che, pur difendendo il matrimonio, non condannano altre forme di convivenza né la necessità di regolamentarle. Richiama al riguardo l'affermazione del cardinale Tettamanzi in base alla quale non sarebbe possibile imporre un modello di famiglia e le profetiche riflessioni del cardinale Piovaneli che, già nel 1990, discutendo dei criteri di attribuzione delle case di edilizia pubblica, affermò la sua non contrarietà all'attribuzione dell'abitazione anche a coppie omosessuali.

Ad avviso dell'oratrice le coppie dei conviventi non vengono create dalla legge, ma già esistono nella società senza per questo produrre danni irreversibili alla famiglia basata sul matrimonio.

Richiamando l'esperienza dei paesi europei in cui già vi è una regolamentazione legislativa delle unioni di fatto, l'oratrice ribadisce che accrescere diritti in capo ai singoli, riducendo le discriminazioni, non distrugge la famiglia. Rilevando la convergenza che sembra maturare attorno alla necessità di riconoscere diritti a persone che convivono, anche se dello stesso sesso, la senatrice ritiene che occorra trovare la formula giusta e più condivisa in grado di rispondere a questa rilevante domanda sociale. Ciò può essere fatto solo se al centro delle riflessioni e dei dibattiti del Parlamento si pone la persona concreta con i suoi sentimenti, la sua libertà di scelta, la sua dignità.

La senatrice **BIANCO** (*Ulivo*) critica preliminarmente l'uso del termine "Dico" che si è affermato a seguito della presentazione del disegno di legge del Governo. Dopo aver rilevato la

delicatezza e la complessità di tutto ciò che afferisce all'istituto della famiglia, non riconducibile agli schemi della contrapposizione politica ed ideologica, la senatrice si interroga sul significato della famiglia se essa possa essere considerata una sovrastruttura sociale adattabile al mutare dei tempi, un prodotto dell'ideologia, un ideale per il futuro, ovvero un istituto destinato ad un inarrestabile tramonto. Ribadisce quindi la necessità di richiamarsi ai valori costituzionali, in particolare all'articolo 29 nel quale il costituente, riconoscendo i diritti della famiglia come società naturale fondata sul matrimonio, fa riferimento al tradizionale rapporto di coniugio fra soggetti appartenenti a sesso diverso, alla luce di una concezione che trova il suo fondamento nel sentimento, nella cultura e nella storia e che trova conferma anche in numerose disposizioni di legge. Elemento essenziale per poter qualificare nel nostro ordinamento la fattispecie matrimonio è, come ha precisato la Cassazione, la diversità di sesso dei nubendi, realtà fenomenica che costituisce la base naturalistica della fattispecie tanto che essa non è un elemento essenziale del negozio, non perché sia irrilevante, quanto piuttosto perché incide sulla stessa identificazione dell'istituto matrimoniale, inteso come l'unione di un uomo e di una donna aperta alla prospettiva della nascita dei figli, che tramandano un nome, una storia, una tradizione. Dopo aver ricordato la centralità degli articoli 30 e 31 della Costituzione, la senatrice riconosce che nel tempo i fattori economici, culturali e sociali hanno influenzato la famiglia, pur non avendone mai intaccato la sua consustanziale naturalità. Se la famiglia non è creato artificialmente dallo Stato e le sue leggi ma è un istituto che lo Stato si limita a riconoscere, tutelare e regolare essa presenta anche una sua inconfondibile unicità derivante dal suo fondamento, rappresentato dalla decisione, carica di profondi significati, con la quale un uomo e una donna si impegnano a condividere la vita intera amandosi vicendevolmente e proponendosi di fondare su quell'amore una stabile comunità, cui l'ordinamento riconosce rilevanza pubblicistica.

La famiglia non è il prodotto di una specifica cultura, ma una struttura antropologica fondamentale che una persona sceglie di costruire, perché in essa trova una risposta al proprio bisogno essenziale di essere riconosciuta ed amata, individuando altresì, nella regolamentazione giuridica, una garanzia per la sua durata ed un fattore di sviluppo e di completamento della personalità di ciascuno dei suoi componenti. Richiamando le profonde riflessioni che il filosofo Bauman ha ricondotto alla categoria della "modernità liquida", la senatrice osserva che nella società contemporanea sembra normale adeguare i rapporti di coppia ai rapporti commerciali, l'amore divenendo un bene oggetto di diritto di cui ci si possa facilmente liberare quando si profili all'orizzonte un bene più gratificante. La senatrice rileva che la famiglia è invece una solida struttura che si contrappone alla modernità liquida, rappresentando per questo un elemento di disturbo. Ad avviso dell'oratrice, i *Pacs* si inseriscono in questo processo di dissoluzione dei valori tradizionali e puntellano il tentativo di ridisegnare la società italiana su nuovi fondamenti. Dopo aver richiamato emblematicamente alcune dichiarazioni dell'onorevole Pecoraro Scanio e dell'onorevole Grillini, la senatrice ribadisce che il diritto di costruire altri modelli alternativi alla famiglia tradizionale non può consentire il riconoscimento di tali esperienze come realtà meritevoli di protezione e di tutela.

Rilevando che la maggioranza di coloro che convivono non sente il bisogno di manifestare pubblicamente la propria volontà, considerandolo un fatto privato, la senatrice evidenzia la responsabilità del Governo per aver accelerato ed enfatizzato il dibattito, forzando i dati in modo da far apparire il problema delle convivenze come un'emergenza nazionale. Gli strumenti di diritto privato a disposizione dei conviventi sono molteplici e sufficienti, tanto che la giurisprudenza ha già da tempo esteso ai conviventi una serie di tutele e diritti propri dei coniugi, quali il diritto di succedere nella titolarità del contratto di locazione.

Numerose sono, ad avviso della relatrice, le leggi che tutelano i diritti dei conviventi, quali le leggi in materia di edilizia residenziale, la legge sulla procreazione assistita, la normativa in materia di edilizia popolare, le leggi che disciplinano l'usufrutto degli alloggi di servizio e le dimissioni degli immobili da parte di Enti pubblici. L'ordinamento riconosce inoltre l'equiparazione fra figli legittimi e figli naturali, il diritto del convivente di ottenere il risarcimento del danno in caso di morte del *partner* per incidente, il diritto di fare visite in carcere, l'adozione e l'affidamento dei minori in alcuni casi particolari, la tutela contro tutte le forme di violenza all'interno delle mura domestiche. Sono tutelati i conviventi anche nelle disposizioni in materia di trapianti e di prelievi di organi, in quelle per il sostegno della maternità e paternità, per il diritto alla cura e alla formazione, nonché nei servizi di assistenza alla famiglia e alla maternità attraverso i Consultori familiari.

Gli unici diritti non riconosciuti ai conviventi sono - ricorda l'oratrice - quello alla pensione di reversibilità, per ragioni abbondantemente esplorate dalla Corte costituzionale, nonché il diritto all'eredità se non per testamento e fatta salva in ogni caso la quota spettante agli eredi legittimi. Ciò in considerazione degli interessi della famiglia e di chi ne fa parte.

Dopo essersi soffermata sul rischio di possibili abusi che la disciplina delle coppie di fatto può produrre, la senatrice osserva che nulla impedisce ai componenti di una coppia di fatto di stabilire, nelle forme previste, disposizioni testamentarie in piena autonomia e libertà. L'oratrice osserva inoltre che, a legislazione vigente e utilizzando gli istituti privatistici, è possibile, con una spesa ridotta, stipulare accordi di convivenza fra due persone indipendentemente dal loro sesso e con gli unici limiti di essere maggiorenni e non coniugati. Tale accordo di convivenza, consentendo di regolarizzare le questioni economiche e patrimoniali del rapporto, anche per il caso di rottura del legame o di scomparsa prematura di uno dei *partner*, si palesa molto più agile del complicato istituto disciplinato nel disegno di legge di iniziativa governativa.

La senatrice ritiene quindi che la registrazione e il conseguente riconoscimento pubblico dell'unione di fatto risponde esclusivamente ad una domanda di legittimazione sociale e giuridica, avanzata dalle coppie omosessuali. Riconoscendo la delicatezza del tema e la necessità di ragionare senza preconcetti ideologici, la senatrice ritiene che l'omosessualità non debba essere ritenuta pericolosa per la persona che la vive né giuridicamente illecita e quindi non debba costituire ragione di discriminazione.

Al di là di ogni possibile giudizio morale, la senatrice rileva però che la legge non possa equiparare il rapporto affettivo che lega due persone dello stesso sesso alle coppie eterosessuali, dal momento che i rapporti omosessuali, anche se per i soggetti coinvolti risultano naturalmente importantissimi, non hanno rilevanza sociale essendo rapporti costitutivamente sterili, laddove una coppia eterosessuale, almeno potenzialmente, è in grado di compiere quell'importantissima funzione sociale che è la procreazione.

La senatrice rileva infine che occorre distinguere tra il comportamento omosessuale quale fenomeno privato e il comportamento omosessuale che fonda una relazione sociale legalmente prevista e approvata dall'ordinamento giuridico. In questo secondo caso l'incidenza dell'omosessualità nella società finirebbe per comportare modificazioni della stessa organizzazione sociale, ponendosi in contrasto con il bene comune.

Dopo aver ribadito il principio in base al quale il rispetto della propria libertà non può comportare l'equiparazione fra situazioni completamente diverse, la senatrice afferma, in conclusione, che la protezione dell'interesse e del bene pubblico deve necessariamente restare al centro dell'orizzonte del diritto senza derive ideologiche che rischiano di dare cittadinanza giuridica a qualsiasi aspirazione personale, determinando una dittatura dei desideri che trasforma capricci personali in diritti umani fondamentali.

Il senatore **VEGAS (FI)** osserva in primo luogo che i disegni di legge in esame, pur diversi come impostazione e contenuto, appaiono tutti in varia misura ispirati ad una filosofia di intervento dello Stato nella sfera dell'autonomia dei privati, che rappresenta sicuramente uno dei mali più profondi e radicati del sistema politico italiano, in parte per effetto delle ideologie che hanno dominato il discorso pubblico italiano nell'ultimo secolo, in parte a causa di una tendenza professionale in una certa misura naturale, ma non per questo meno deprecabile, dei legislatori ad intervenire normativamente su tutti gli aspetti dell'esistenza.

In realtà sarebbe buona norma ricordare che lo Stato migliore è quello che meno interviene sulle scelte dei cittadini e sul modo in cui essi organizzano la loro esistenza, facendolo solo quando speciali ed evidenti ragioni di interesse collettivo lo impongano.

Tale è il caso della disciplina del matrimonio tradizionalmente regolamentata dalla legge, soprattutto sotto il profilo dei doveri di mutua assistenza e degli obblighi alimentari, per ragioni che possono essere ricondotte da un lato alla promozione e alla salvaguardia della pace sociale, e dall'altro alla stessa promozione dello sviluppo e del benessere della nazione, dal momento che è nella famiglia che vengono generati ed educati i cittadini di domani.

Rispetto ad un istituto giuridico così particolare e antico, la disciplina delle unioni civili, ed in particolare la disciplina proposta dal Governo, presenta caratteri di estrema ambiguità.

In primo luogo il disegno di legge governativo si presenta come diretto a regolamentare effetti che derivano da situazioni di fatto; in realtà però detta all'articolo 1 una disciplina di indubbio carattere negoziale.

Se di negozio giuridico si tratta, appare evidente il rischio di costruire un sistema nel quale si possa scegliere, per così dire, *a la carte*, la regolamentazione che si vuol dare alla propria unione, aggirando il rigore con cui - nell'interesse pubblico e nell'interesse della parte più debole - sono tradizionalmente regolamentati gli effetti del matrimonio.

Si pensi solo al fatto che, tramite il ricorso all'istituto prefigurato dal disegno di legge governativo, sarebbe possibile aggirare la disciplina delle convenzioni matrimoniali.

Parimenti, la disciplina dei diritti successori prevista dal disegno di legge appare foriera di conflitti molto gravi, dal momento che interviene pesantemente sulle norme che regolamentano la successione legittima.

Non vi è dubbio tuttavia che l'aspetto più delicato dell'intera materia anche perché rappresenta, come dimostra il dibattito svoltosi negli scorsi mesi, il principale obiettivo che anima i soggetti che richiedono il riconoscimento delle unioni civili è la questione dell'estensione ai conviventi dei diritti previdenziali, e in particolare della reversibilità della pensione: a parte le considerazioni, certamente importantissime, di ordine etico e giuridico sui rischi di frodi che tale estensione favorirebbe, c'è da chiedersi se, fermo restando l'attuale livello di contributi, il sistema possa sopportare un'estensione delle prestazioni che riguarderebbe centinaia di migliaia di persone. Egli pertanto esprime un avviso fortemente contrario sui disegni di legge in discussione.

La senatrice **BURANI PROCACCINI (FI)** osserva in primo luogo come anche da parte di esponenti sensibili ed equilibrati della maggioranza, sia stato posto in luce il carattere ambiguo e strumentale di provvedimenti oggi in esame.

In particolare, ella osserva come il presidente della Commissione giustizia della Camera dei deputati, onorevole Pisicchio, abbia avuto modo di sottolineare in un'intervista il carattere tutto politico di un'iniziativa assunta dal Governo su pressione di taluni settori della maggioranza e con contenuto quanto mai ambiguo, frutto di un compromesso di basso profilo fra due componenti contrapposte della maggioranza stessa, mentre il presidente Salvi ha a sua volta avuto modo di rilevare le gravi contraddizioni di carattere giuridico recate dal provvedimento.

Tuttavia come è testimoniato dall'elevato numero di senatori non appartenenti alla Commissione giustizia, fra i quali si colloca lei stessa, che hanno ritenuto necessario fornire alla discussione il contributo di culture diverse da quella giuridica il disegno di legge del Governo solleva problemi ed interrogativi che non afferiscono unicamente alla sfera del diritto, ma alla più profonda struttura antropologica della società italiana.

In realtà l'iniziativa per il riconoscimento giuridico delle coppie di fatto in termini che ne fanno una sorta di matrimonio di secondo grado è espressione di una cultura libertaria verso la quale, da un lato, la sinistra storica italiana ha sempre manifestato, giustamente, un atteggiamento diffidente, avvertendo i rischi di una concezione della democrazia atomistica e non solidaristica, e che dall'altro si contrappone con violenza alla tradizione liberal-cattolica che informa la legislazione italiana in materia di diritto di famiglia.

In realtà il riconoscimento giuridico delle coppie di fatto non verrebbe affatto incontro, al contrario di quanto si afferma, ad una domanda diffusa nella società italiana.

Come testimoniano tutte le ricerche statistiche serie, la percentuale dei conviventi *more uxorio* sul totale generale delle coppie è estremamente bassa, e l'esperienza dei registri istituiti da alcune città italiane, come ricordato dalla senatrice Bianconi, ha prodotto una quota veramente minima di richieste di registrazione. Oltretutto presentate pressoché unicamente da coppie omosessuali.

Di fatto, dunque, è solo una piccola minoranza della minoranza omosessuale esistente all'interno del complesso delle coppie conviventi a sua volta minoranza rispetto alle coppie sposate a chiedere un riconoscimento giuridico per trarne benefici di dubbia realizzabilità e, in ogni caso, scarsamente condivisibili.

Se si tratta infatti di ottenere l'estensione del diritto alla reversibilità della pensione, le considerazioni già svolte dal senatore Vegas circa il costo per la collettività di una simile operazione dovrebbero renderla particolarmente sconsigliabile.

Se poi la questione è quella del subentro nel contratto di locazione, va distinta l'ipotesi in cui il locatore sia un privato, certamente risolvibile nel senso della possibilità di succedere nel rapporto, e il caso in cui sia invece un ente pubblico, dove alla situazione in cui sia consigliabile non incrementare il contenzioso che già oggi si verifica fra l'ente e i parenti dell'inquilino defunto che accampano pretese di pregresse convivenze con quest'ultimo per ragioni di cura ed assistenza.

In realtà alla pretesa di un riconoscimento pubblico delle relazioni omosessuali è legata una questione ben più rilevante, che è quella della richiesta di ammettere le coppie omosessuali all'adozione, e su tale questione ella ritiene che a comprensibili aspirazioni alla genitorialità debba essere opposto come assolutamente prevalente l'interesse dei bambini, dal momento che qualificati studi psicologici hanno valutato nella misura del trenta per cento l'*imprinting* nel senso di una preferenza verso la tendenza omosessuale, determinato nello sviluppo del bambino dalla circostanza di crescere in una famiglia omosessuale in quei paesi in cui la legge consente questo tipo di adozione.

Nell'associarsi alle critiche espresse dal Presidente e da altri senatori al disegno di legge del Governo, ella osserva però come anche gli altri disegni di legge presentati non siano nel complesso condivisibili.

In conclusione, ella osserva che il frequente richiamo alla legislazione straniera in tema di coppie di fatto non tiene conto, ad esempio, della circostanza che in Francia già dal 1974 ha preso avvio una serie di interventi legislativi e di azioni politiche in favore della famiglia che, tra l'altro, hanno finito per invertire un declino demografico che appariva irreversibile, e solo dopo venti anni di queste politiche si è ritenuto di dover prendere in considerazione la regolamentazione delle unioni civili.

Ella ritiene quindi che anche l'Italia dovrebbe assumere come primo obiettivo, la promozione, la tutela e lo sviluppo della famiglia, e che solo dopo che un simile processo politico sarà completato e che avrà dato i suoi frutti ci si potrà porre il problema di un'estensione dei diritti famigliari.

La senatrice **BAIO DOSSI** (*Ulivo*) osserva in primo luogo che, se dal punto di vista antropologico è indubbio che l'identità degli esseri umani si realizzi e manifesti in primo luogo nella relazione fra l'essere uomo e l'essere donna, è peraltro altrettanto vero che fino ad oggi il diritto non ha mai preso in considerazione le relazioni affettive in quanto tali, dal momento che la disciplina del diritto di famiglia configura gli obblighi e le aspettative come derivanti da negozi giuridici nominati, e non dai sentimenti umani che ne sono alla base.

I disegni di legge all'esame della Commissione appaiono quindi forieri di problemi che vanno affrontati prima di tutto chiarendo se quelli che si intendono riconoscere sono diritti individuali o di coppia e quali conseguenze si riferiscano ad una convivenza di natura eterosessuale ovvero omosessuale.

A partire dalla riforma del diritto di famiglia del 1975, che ha inteso dare riconoscimento giuridico alle notevoli trasformazioni rispetto al modello di famiglia tradizionale che si sono realizzate nel dopoguerra, prima fra tutte l'effettivo conseguimento di una della parità sociale fra i coniugi, si sono succeduti numerosi interventi normativi, alcuni dei quali hanno conferito un riconoscimento esplicito alle legittime aspettative derivanti da situazioni di fatto, ma che tutti hanno in comune il riconoscimento della realtà famigliare come elemento fondante dell'articolazione sociale e presupposto dello Stato stesso.

E' un aspetto che non bisogna mai dimenticare e che trova un esplicito riconoscimento nell'articolo 29 della Costituzione.

L'oratrice fa presente come nel corso della discussione la necessità di una regolamentazione delle unioni civili sia stata spesso argomentata con riferimento all'articolo 3 della Costituzione, asserendo che nella mancata disciplina dei diritti derivanti dalla convivenza si determinasse una disparità di trattamento dei cittadini.

A suo parere, tale prospettiva non può essere condivisa, dal momento che l'eguaglianza di fronte alla legge sancita dall'articolo 3, non può che essere correttamente intesa come eguaglianza di trattamento tra situazioni eguali, ed è proprio la differenza tra la famiglia fondata sul matrimonio ed altre forme di unione, comprese evidentemente quelle omosessuali, a giustificare quello che solo ad uno sguardo superficiale appare come una disparità di trattamento.

Piuttosto il fondamento, ma anche il limite, di una disciplina di questo tipo di relazioni deve essere individuato nell'articolo 2 della Costituzione.

La senatrice Baio Dossi ritiene altresì improprio sostenere che la disciplina delle unioni civili debba necessariamente e in certo modo automaticamente conseguire da un processo di omologazione con le normative adottate dagli altri Paesi europei.

In realtà, in Europa coesistono normative ispirate a principi quanto mai vari e dissimili.

In primo luogo, non è esatto affermare che siano solo tre i Paesi europei a non avere regolamentato le unioni civili, dal momento che tale affermazione non tiene conto della gran parte dei Paesi del vecchio blocco orientale.

Fra gli stessi Paesi che hanno adottato leggi in materia, poi, vi sono situazioni quanto mai differenziate.

Nell'invitare tutti i colleghi ad un comune sforzo per cercare punti di incontro diretti in primo luogo a realizzare una svolta per costruire finalmente in Italia una vera politica della famiglia e uno Stato sociale basato non solo sulla solidarietà fra gli individui ma sulla promozione e la difesa delle relazioni famigliari, e dall'altro per l'allargamento della tutela dei diritti di tutti i cittadini, quali che siano le loro scelte di vita, la senatrice Baio Dossi ritiene che il dibattito in corso debba costituire in particolare l'occasione per favorire, anche nella coscienza sociale, quella

completa equiparazione dei diritti dei bambini nati fuori dal matrimonio che appare singolarmente assente nei disegni di legge in titolo.

Il seguito dell'esame congiunto è quindi rinviato.

Il presidente SALVI fa presente che risultano ancora iscritti a parlare i senatori Adragna, Alberti Casellati, Antonione, Banti, Bettamio, Bobba, Massimo Brutti, Caruso, Davico, Finocchiaro, Mantovano, Giulio Marino, Massidda, Pastore, Pianetta, Polledri, Quagliarello, Sacconi, Valentino e Ventucci.

CONVOCAZIONE DELLA COMMISSIONE E INTEGRAZIONE DELL'ORDINE DEL GIORNO

Il presidente SALVI avverte che l'ordine del giorno delle sedute già convocate per le ore 14 di domani, mercoledì 9 maggio e di giovedì 10 maggio 2007, è integrato con il seguito dell'esame congiunto dei disegni di legge nn. 18 e congiunti.

La Commissione è altresì ulteriormente convocata giovedì 10 maggio 2007 alle ore 8,30 con lo stesso ordine del giorno della seduta di domani.

La seduta termina alle ore 16.

SENATO DELLA REPUBBLICA

XV LEGISLATURA

GIUSTIZIA (2ª)

MERCOLEDÌ 9 MAGGIO 2007

75ª Seduta

Presidenza del Presidente

SALVI

Intervengono i sottosegretari di Stato per la giustizia Maritati e Scotti.

La seduta inizia alle ore 14.

IN SEDE REFERENTE

(18) Vittoria FRANCO ed altri. - Norme sul riconoscimento giuridico delle unioni civili

(62) MALABARBA. - Norme in materia di unione registrata, di unione civile, di convivenza di fatto, di adozione e di uguaglianza giuridica tra i coniugi

(472) RIPAMONTI. - Disposizioni in materia di unioni civili

(481) SILVESTRI ed altri. - Disciplina del patto civile di solidarietà'

(589) BIONDI. - Disciplina del contratto d'unione solidale

(1208) Maria Luisa BOCCIA ed altri. - Normativa sulle unioni civili e sulle unioni di mutuo aiuto

(1224) MANZIONE. - Disciplina del patto di solidarietà'

(1225) RUSSO SPENA ed altri. - Norme in materia di unione registrata, di unione civile, di convivenza di fatto, di adozione e di uguaglianza giuridica tra i coniugi

(1227) RUSSO SPENA ed altri. - Disciplina delle unioni civili

(1339) Diritti e doveri delle persone stabilmente conviventi

(Seguito dell'esame congiunto e rinvio)

Riprende il seguito dell'esame congiunto sospeso nella seduta di ieri.

Il senatore **PASTORE(FI)**, osservando che il tema delle unioni civili presenta aspetti giuridici, morali e politici di grande rilievo, ricorda che l'argomento fu affrontato anche nella passata legislatura. In quell'occasione furono discusse questioni relative alla convivenza e ai diritti reciproci che sorgono a seguito di rapporti di natura affettiva non sanciti nel vincolo matrimoniale, ma non si parlò mai di un riconoscimento pubblicistico di tali unioni nel senso di offrire loro una tutela equiparabile a quella prevista per la famiglia.

Il senatore ritiene che l'ordinamento giuridico sia già in grado di offrire risposte a tali situazioni, potendo essere eventualmente affrontata una ricognizione in ordine alle possibili ulteriori ed articolate soluzioni normative per ampliare lo spettro dei diritti individuali in tale materia. A suo avviso però il Governo, presentando alle Camere il disegno di legge sulle unioni civili, ha esasperato lo scontro politico caricando ideologicamente tali questioni ed ha impedito così una soluzione moderata e condivisa del problema.

L'oratore rileva che, alla luce dei principi costituzionali, non sia possibile disciplinare un istituto giuridico alternativo ed equiparabile alla famiglia così come essa è riconosciuta e tutelata all'articolo 29. Qualsiasi soluzione che attribuisca i medesimi diritti della famiglia ad un'altra formazione fondata su vincoli affettivi rischia inevitabilmente di compromettere la tenuta del modello definito dall'articolo 29 della Carta costituzionale.

L'oratore passa quindi ad esaminare il disegno di legge n. 1339, rilevando come esso sia il frutto di un compromesso di basso profilo tra culture politiche confliggenti. Egli infatti osserva che mentre la prima parte del disegno di legge tenta di configurare la convivenza come una

situazione di mero fatto, così da negare qualsiasi possibile equiparazione tra l'unione civile e la famiglia tradizionale, nella seconda parte dalla convivenza stessa si fanno discendere diritti e doveri sostanzialmente propri del rapporto di coniugio. La fattispecie giuridica che risulta da tale *monstrum* legislativo si configura inevitabilmente come una soluzione alternativa alla famiglia così come definita dall'articolo 29. Solo quest'ultima giustifica i diritti, gli obblighi, le potestà per essa previsti, in ragione della rilevante funzione sociale che la famiglia svolge.

Ad avviso dell'oratore tutti gli istituti giuridici che afferiscono alla famiglia si giustificano proprio in ragione del presupposto pubblicistico costituito dalla creazione di una struttura sociale *ad hoc* che la Costituzione riconosce quale cellula fondamentale della società.

Il senatore ritiene quindi che tutti i diritti previsti nel disegno di legge di iniziativa governativa si rinvencono già in molte leggi speciali attualmente vigenti e non necessiterebbero di una ulteriore codificazione, se non fosse chiaro l'intento di dare ingresso surrettiziamente nell'ordinamento ad una formazione sociale parafamigliare. A conferma di tale mal celato proposito, l'oratore si sofferma sulle norme in materia di diritti successori che, introducendo una nuova figura di legittimario, paradossalmente tendono ad estendere a situazioni di convivenza un modello patriarcale di famiglia, all'interno del quale le quote di legittima trovavano rilevanti giustificazioni sociali, laddove sarebbe stato preferibile intervenire nel senso di accrescere la quota disponibile dell'asse ereditario.

Chiaramente ispirato a un tentativo di impropria equiparazione tra unione di fatto e famiglia è pure l'attribuzione della pensione di reversibilità del convivente superstite. Tale istituto si giustifica esclusivamente nell'ambito del rapporto di coniugio, caratterizzato, per sua natura, dalla durata e dalla esigenza - anche in caso di premorienza di uno dei coniugi - di consentire ai componenti superstiti del nucleo familiare di mantenere il medesimo tenore di vita.

In conclusione il senatore ritiene che altre dovrebbero essere le soluzioni al problema delle convivenze. In particolare egli ritiene debba essere preferita la soluzione di affidare all'autonomia contrattuale delle parti, ai sensi dell'articolo 1322, comma 2, del codice civile, la definizione dei rapporti patrimoniali tra chi legittimamente decide di non accedere al matrimonio, preferendo convivere.

Il senatore **BANTI** (*Ulivo*) rileva quanto sia risalente nel tempo la discussione sulla disciplina giuridica delle famiglie di fatto, ricordando al riguardo un importante convegno svoltosi nel 1976 proprio su questo argomento. Egli rileva che l'attualità del tema emerge dalla numerosa legislazione speciale in materia familiare prodotta in Italia a partire dalla riforma del diritto di famiglia del 1975 e che ha trovato una seppur indiretta conferma nella recente legge in tema di procreazione medicalmente assistita. Al riguardo l'oratore richiama l'articolo 5 della legge n. 40 del 2004 il quale equipara sostanzialmente i conviventi ai coniugi in ordine ad un aspetto centrale della vita di coppia quale è quello della procreazione.

Il senatore ricorda inoltre la copiosa e ormai consolidata giurisprudenza della Corte costituzionale e della Corte di cassazione che ha definito, evidenziandone le differenze rispetto alla famiglia tradizionale, i caratteri tipici della convivenza *more uxorio*, per sua natura caratterizzata da un'*affectio* simile a quella che lega i coniugi ma priva del carattere di stabilità e di certezza proprio delle relazioni familiari.

Accanto alla evoluzione legislativa e giurisprudenziale il senatore mette in luce le profonde trasformazioni della società, osservando come i processi di globalizzazione abbiano alimentato un'esigenza di semplificazione delle procedure e degli istituti in ambiti che attengono alla vita e alla libertà individuale.

Auspiciando che il Parlamento tenga conto di tali mutati contesti nel momento in cui decide di rispondere alle molteplici attese della società, l'oratore si interroga sulla opportunità di tipizzare, con una legge *ad hoc*, un rapporto - quale quello proprio dell'unione di fatto - che sarebbe più opportuno affidare alla autonomia contrattuale. Al riguardo egli osserva come già siano socialmente tipizzati, nella prassi contrattuale, accordi di convivenza che sostanzialmente consentono di risolvere le questioni patrimoniali tra chi convive, senza costringere questi ultimi a accedere alle farraginose procedure previste dal disegno di legge di iniziativa governativa.

La soluzione contrattuale non può risolvere le questioni afferenti alla pensione né quelle di natura più propriamente pubblicistica, come l'assegnazione degli alloggi popolari. Quanto al primo aspetto, l'oratore osserva che la normativa pensionistica non può che esclusivamente riguardare - anche per ragioni di certezza giuridica e per evitare facili frodi - il rapporto di coniugio, mentre, in ordine alla seconda questione, essendo la gran parte della materia di competenza degli enti locali, già la normativa di alcune regioni ha preso in considerazione anche le coppie di fatto. L'oratore conclude auspicando che la discussione si liberi delle indebite

contrapposizioni ideologiche e si muova serenamente alla luce di una laica e obiettiva riflessione sulle reali esigenze della società.

La senatrice **ALBERTI CASELLATI (FI)** osserva preliminarmente che il disegno di legge di iniziativa governativa in tema di unioni civili è il frutto di un compromesso politico di basso profilo fra le diverse anime di una coalizione profondamente divisa al suo interno, dal quale è scaturito un istituto giuridico ibrido e profondamente contraddittorio.

La senatrice rileva che l'oggetto del disegno di legge non sia tanto il riconoscimento di diritti e doveri individuali, tra l'altro in larga parte già rinvenibili nell'ordinamento vigente, quanto piuttosto la tipizzazione della stabile convivenza come struttura sociale ulteriore rispetto al modello di famiglia disciplinato all'articolo 29 della Costituzione.

Il fondamento costituzionale delle unioni di fatto sembra rinvenirsi, ad avviso dei suoi sostenitori, nell'articolo 2 della Costituzione, laddove la Repubblica riconosce le formazioni sociali, richiedendo altresì l'adempimento degli inderogabili doveri di solidarietà. Al riguardo la senatrice rileva che il concetto di formazione sociale non può esser ridotto ad una mera riproposizione, in scala minore, della famiglia, essendo la formazione sociale una realtà molto più ampia che comprende una pluralità di situazioni, solo in taluni casi caratterizzati da relazioni affettive e che si giustifica in ragione del fatto che ciascun individuo vive in una rete di relazioni, in comunità di vita e di lavoro, in aggregazioni coese. Ritiene quindi incomprensibile la ragione che ha spinto i presentatori del disegno di legge a scegliere, fra tutte le formazioni sociali meritevoli di tutela, esclusivamente quelle che più assomigliano alla famiglia per il carattere della dualità, trascurando altri rapporti, come quelli fra amici, fra soci, quelli fra religiosi, fra badanti e badati, fra amanti. Queste persone sono spesso unite da vincoli affettivi molto più forti di quelli che uniscono i conviventi.

L'oratrice, ribadendo la sua critica ad ogni tentativo di offrire veste giuridica organica a situazioni di fatto, rileva come tale tentativo possa creare le premesse per accentuare la confusione sociale e minare la tutela giuridica degli individui nei più quotidiani aspetti dell'agire, senza considerare oltretutto che il tentativo di costruire accanto alla famiglia un'altra artificiale formazione sociale lede lo spazio giuridico riconosciuto a quella che il costituente ha definitivamente costituito sul matrimonio.

L'oratrice rileva altresì che il disegno di legge n. 1339 costituisce anche un grave *vulnus* alla certezza dei rapporti giuridici, alla tutela dei terzi, alla circolazione dei beni in cui oggi hanno rilievo solo i rapporti di coniugio, ma in cui domani potranno essere considerati anche altri tipi di rapporti, presuntivamente fondati su legami affettivi. Con ciò da una parte si trascura la molteplicità delle formazioni sociali tutelate all'articolo 2 della Costituzione, mentre dall'altra si dimentica che la Carta fondamentale protegge in maniera più intensa solo la famiglia.

Quanto ai diversi diritti attribuiti ai conviventi dal disegno di legge di iniziativa governativa, l'oratrice si interroga sulle ragioni di una scelta che non tiene conto della complessa realtà sociale nella quale altri rapporti meritano riconoscimenti di varia natura, sia per quanto concerne i diritti di assistenza in caso di malattia o di ricovero, sia per quanto riguarda il diritto di decidere della donazione degli organi, come pure le modalità del trattamento del corpo, le celebrazioni funerarie, nonché l'assegnazione degli alloggi di edilizia popolare o di residenza pubblica.

Invece di costituire un tentativo di estensione di diritti e di tutele al più ampio numero possibile di cittadini, il disegno di legge sulle unioni civili rischia di provocare - osserva l'oratrice - danni molto gravi, alimentando la litigiosità tra conviventi e parenti, anche perché incerti sono i confini fra coabitazione e convivenza e non ben definibili, sul piano giuridico, sono i concetti di stabilità, di affetto, di solidarietà materiale e morale.

In conclusione la senatrice, ribadendo la sua profonda contrarietà a questo tipo di interventi normativi, ammonisce sui rischi che operazioni politiche di questo tipo possono comportare, essendo poi particolarmente difficile tornare indietro.

Il PRESIDENTE rinvia il seguito dell'esame.

Omissis

La seduta termina alle ore 15,50.

SENATO DELLA REPUBBLICA

XV LEGISLATURA

GIUSTIZIA (2ª)

GIOVEDÌ 10 MAGGIO 2007
76ª Seduta (antimeridiana)

Presidenza del Presidente
SALVI

Interviene il sottosegretario di Stato per la giustizia Maritati.

La seduta inizia alle ore 8,35.

IN SEDE REFERENTE

(18) Vittoria FRANCO ed altri. - *Norme sul riconoscimento giuridico delle unioni civili*

(62) MALABARBA. - *Norme in materia di unione registrata, di unione civile, di convivenza di fatto, di adozione e di uguaglianza giuridica tra i coniugi*

(472) RIPAMONTI. - *Disposizioni in materia di unioni civili*

(481) SILVESTRI ed altri. - *Disciplina del patto civile di solidarietà'*

(589) BIONDI. - *Disciplina del contratto d'unione solidale*

(1208) Maria Luisa BOCCIA ed altri. - *Normativa sulle unioni civili e sulle unioni di mutuo aiuto*

(1224) MANZIONE. - *Disciplina del patto di solidarietà'*

(1225) RUSSO SPENA ed altri. - *Norme in materia di unione registrata, di unione civile, di convivenza di fatto, di adozione e di uguaglianza giuridica tra i coniugi*

(1227) RUSSO SPENA ed altri. - *Disciplina delle unioni civili*

(1339) Diritti e doveri delle persone stabilmente conviventi

(Seguito dell'esame congiunto e rinvio)

Riprende l'esame congiunto sospeso nella seduta di ieri.

Il senatore **PIANETTA** (DCA-PRI-MPA) dichiara preliminarmente che il suo intervento avrà ad oggetto in particolare il disegno di legge di iniziativa governativa, ritenendo che gran parte della ambiguità e delle criticità riscontrate nel corso dell'esame dei disegni di legge in materia di unioni civili, derivi essenzialmente dalla scelta del Governo di intervenire - in modo ambiguo e contraddittorio - su un tema molto delicato e complesso.

L'oratore osserva che il testo del disegno di legge n.1339, creando surrettiziamente un istituto assimilabile al matrimonio, fornisce uno strumento pubblicistico a quanti non possono accedere al matrimonio o a quanti, pur potendo sposarsi, non vogliono assumere gli obblighi che tale scelta comporta.

Dopo aver espresso il suo disappunto a fronte del tentativo del Governo di introdurre nell'ordinamento un istituto ibrido di dubbia configurabilità giuridica, l'oratore critica il comportamento del Presidente del Consiglio dei Ministri e dei due Ministri proponenti, i quali, dopo la presentazione del disegno di legge, hanno assunto un atteggiamento di palese disinteresse e di disimpegno, imposto probabilmente dal disagio interno alla compagine governativa, che riflette la profonda divisione che caratterizza le diverse componenti della maggioranza parlamentare. A conferma di ciò il senatore fa riferimento alle contraddittorie posizioni assunte dai singoli membri del Governo, in ordine al dibattito sollevato nella stampa e nell'opinione pubblica dai disegni di legge in titolo. In particolare egli stigmatizza l'ondivago

atteggiamento del Ministro della famiglia anche in riferimento alle sue recenti dichiarazioni in vista del *Forum* sulle famiglie, che si svolgerà alla fine del mese.

L'oratore si sofferma quindi sugli aspetti più critici del disegno di legge n. 1339 che, a suo avviso, presenta notevoli contraddizioni che rischiano di innescare effetti dirompenti sul sistema civilistico, in particolare per quanto concerne i profili successori.

Il senatore palesa le sue profonde perplessità in merito alla previsione della comunicazione tramite raccomandata con ricevuta di ritorno, che pone numerosi problemi per la difficoltà di verificare il consenso del destinatario.

Dopo aver espresso le sue critiche sulla previsione della convivenza triennale ai fini della maturazione del diritto di successione nel contratto di locazione, rilevando che tale istituto peggiora la condizione dei conviventi *more uxorio* rispetto a quanto è oggi loro riconosciuto dall'ordinamento, l'oratore appunta le sue critiche sull'articolo 10, che ha ad oggetto i diritti previdenziali e pensionistici. Rilevando come tali istituti coinvolgano sia questioni di carattere ordinamentale sia aspetti più strettamente economico finanziari, egli stigmatizza la superficialità con cui tali temi, che meriterebbero un'organica disciplina ed un attento esame da parte del Parlamento, sono stati affrontati nel disegno di legge in esame.

Quanto alla previsione del vincolo affettivo quale presupposto di fatto dal quale scaturiscono diritti e doveri reciproci, l'oratore evidenzia la difficoltà di definire giuridicamente un aspetto afferente ai sentimenti individuali.

Il senatore svolge quindi alcune considerazioni sulle modalità di cessazione della convivenza, rilevando l'assenza di disciplina in ordine agli effetti prodotti dalla eventuale opposizione di uno dei conviventi.

In riferimento alla coabitazione, l'oratore ritiene che, così come è definita nel disegno di legge, essa potrebbe maturare anche paradossalmente tra due persone che di fatto vivano separate.

Quanto infine al riconoscimento del permesso di soggiorno al *partner* extra comunitario di un italiano, egli evidenzia i rischi di abusi che tale diritto può inevitabilmente produrre.

L'oratore ritiene che l'esigenza di dare adeguate risposte alla società italiana in ordine ai mutamenti del costume, come pure la richiesta di estendere, al maggior numero possibile di persone, diritti e facoltà, debbano trovare soluzioni adeguate attraverso la piena attivazione degli istituti privatistici già presenti nel nostro ordinamento. Non opportuna appare invece al senatore la certificazione pubblica di un rapporto affettivo che intercorre fra due persone e la conseguente creazione di un surrogato dell'istituto familiare, anche in ragione dei noti profili di legittimità costituzionale già ampiamente esplorati nel corso della discussione generale.

L'oratore riconosce che molti paesi europei hanno disciplinato tali questioni. Egli ricorda in particolare la Danimarca che per prima ha consentito a due persone dello stesso sesso di poter registrare la loro unione; la Norvegia, l'Islanda, la Svezia e il Lussemburgo, che attribuiscono all'unione fra due omosessuali effetti giuridici analoghi al matrimonio; la Germania, in cui è possibile ad una coppia omosessuale legata da vincoli affettivi pubblicizzare la propria convivenza. Quanto alla Francia, l'oratore ricorda che essa ha risolto il problema istituendo i patti civili di solidarietà, mentre il Regno Unito ha adottato una legge *ad hoc* che consente anche agli omosessuali di ottenere un pubblico riconoscimento della loro unione.

Pur tenendo conto della legislazione in materia introdotta da molti paesi dell'Unione europea all'interno dei propri ordinamenti, il senatore ritiene che il contesto attuale non consente di giungere ad una soluzione condivisa di un tema che pure presenta notevoli profili di rilevanza sociale. Ciò anche a causa della decisione del Governo di radicalizzare i termini del conflitto ideologico, presentando un proprio disegno di legge in materia e impedendo così al Parlamento di sviluppare in serenità un dibattito sulle complesse questioni che afferiscono al fenomeno delle coppie di fatto e che, all'interno della società italiana, stanno emergendo con toni di forte conflittualità e talora con risvolti di particolare drammaticità.

Il PRESIDENTE rinvia il seguito della discussione alla seduta pomeridiana di oggi.

Omissis

La seduta termina alle ore 9.

GIUSTIZIA (2ª)

GIOVEDÌ 10 MAGGIO 2007
77ª Seduta (pomeridiana)

Presidenza del Presidente
SALVI

Intervengono i sottosegretari di Stato per la giustizia Maritati e Scotti.

La seduta inizia alle ore 14.

IN SEDE REFERENTE

- (18) Vittoria FRANCO ed altri. - Norme sul riconoscimento giuridico delle unioni civili**
 - (62) MALABARBA. - Norme in materia di unione registrata, di unione civile, di convivenza di fatto, di adozione e di uguaglianza giuridica tra i coniugi**
 - (472) RIPAMONTI. - Disposizioni in materia di unioni civili**
 - (481) SILVESTRI ed altri. - Disciplina del patto civile di solidarietà'**
 - (589) BIONDI. - Disciplina del contratto d'unione solidale**
 - (1208) Maria Luisa BOCCIA ed altri. - Normativa sulle unioni civili e sulle unioni di mutuo aiuto**
 - (1224) MANZIONE. - Disciplina del patto di solidarietà'**
 - (1225) RUSSO SPENA ed altri. - Norme in materia di unione registrata, di unione civile, di convivenza di fatto, di adozione e di uguaglianza giuridica tra i coniugi**
 - (1227) RUSSO SPENA ed altri. - Disciplina delle unioni civili**
 - (1339) Diritti e doveri delle persone stabilmente conviventi**
- (Seguito dell'esame congiunto e rinvio)

Riprende l'esame sospeso nella seduta antimeridiana odierna.

Il senatore **VENTUCCI** (FI) esprime il suo desiderio di intervenire su una questione particolarmente delicata nella quale, accanto a suggestioni squisitamente giuridiche, possono rinvenirsi principi e valori che ineriscono ai comportamenti dell'individuo nella società organizzata.

L'oratore ritiene innanzitutto incostituzionale il riconoscimento giuridico delle coppie di fatto non potendo una norma giuridica regolare un rapporto intersoggettivo fondato su sentimenti quali l'amicizia, l'amore o la passione fisica. L'unica ipotesi che, a suo avviso, giustifica l'ingerenza normativa è quella che trova la sua massima consacrazione all'articolo 29 della Costituzione, laddove è sancito che la Repubblica riconosce i diritti fondamentali della famiglia come società fondata sul matrimonio. Lo Stato infatti non può precludere od ostacolare il diritto di ciascun uomo di formarsi una famiglia, essendo l'unione coniugale una risposta naturale ad un'insopprimibile esigenza propria della condizione umana, potendo il potere pubblico limitarsi esclusivamente a disciplinarne alcuni aspetti del rapporto di coniugio.

Il disegno di legge di iniziativa governativa, ad avviso dell'oratore, fa discendere, da una convivenza del tutto soggettiva che si sviluppa all'interno di un ambito strettamente privato, diritti positivi equiparabili a quelli del matrimonio. Né vale, ad avviso del senatore, richiamarsi ai principi contenuti all'articolo 2 della Costituzione, dal momento che l'espressione "formazioni sociali" nulla ha a che fare con il rapporto di convivenza disciplinato dal disegno di legge n. 1339, facendo esso riferimento ai corpi intermedi - in primo luogo la famiglia - nei quali i cittadini sviluppano la propria personalità e la loro naturale vocazione sociale.

Dichiara quindi di condividere le osservazioni svolte dal presidente Salvi in ordine all'ambiguità del testo del disegno di legge, che non chiarisce se i diritti e i doveri reciproci discendano da un fatto giuridico, da un atto giuridico, ovvero da un negozio giuridico unilaterale che si perfeziona attraverso la raccomandata con ricevuta di ritorno.

L'oratore esprime altresì la sua opposizione a quanti ritengono che la difficoltà di approvare un disegno di legge in materia di unioni civili nasca da un blocco ideologico culturale e religioso che si opporrebbe ad un profondo mutamento dei costumi. Oltretutto l'oratore paventa il

possibile rischio che un'eventuale deriva etica della società possa trovare aberranti riconoscimenti legislativi tesi a legalizzare pratiche finora considerate profondamente illecite come la pedofilia.

Pur ritenendo che sia opportuno regolare e tutelare rapporti intersoggettivi di varia natura, l'oratore ritiene che questi rapporti non debbano pretendere un riconoscimento pubblico che lo Stato deve invece riservare esclusivamente alla famiglia. Lo Stato, in altre parole, deve riconoscere esclusivamente la massima libertà di autodeterminazione fisica e morale a tutti i cittadini. I numerosi diritti già codificati nell'ordinamento possono eventualmente - ad avviso dell'oratore - trovare una collocazione unitaria in un testo unico, che raccolga le molteplici disposizioni legislative nelle quali vengono presi in considerazione i diritti e di doveri di coloro che convivono, senza che ciò determini una impropria e surrettizia equiparazione del rapporto di convivenza - al quale ben si confà la disciplina privatistica - al matrimonio.

L'oratore osserva inoltre che proprio la difesa della laicità dello Stato si concretizza nel rispetto dei principi costituzionali, in particolare di quelli riconosciuti nella parte prima della Costituzione. Osserva inoltre che la superficialità con cui si cerca di mutuare l'esperienza di altri Stati che hanno costumi e tradizioni diverse non solo danneggia irreversibilmente la tenuta della famiglia naturale fondata sul matrimonio, ma corrompe la stessa tradizione giuridica italiana fondata sullo *ius* latino che aveva fatto proprio della *familia* il perno fondante della *res publica*. Nè appare corretto, ad avviso del senatore, richiamarsi all'esperienza di piccoli stati come la Danimarca, nella quale vivono pochi milioni di abitanti, o all'esperienza di realtà statali nelle quali, ad una forte compressione dei diritti individuali, si univa una radicale liberalizzazione dei costumi e delle pratiche sessuali. Anche in quei paesi peraltro le autorità furono costrette a reprimere alcuni eccessi. Ciò avvenne, ad esempio, in Unione Sovietica, quando, nei primi anni '30, Stalin fu costretto ad emanare provvedimenti legislativi che contenessero - condannandole - le idee sessuali libertarie di Alexandra Kollontaj.

Quanto al delicato problema della omosessualità che, ad avviso dell'oratore, va sottratto alla banalizzazione e ad ogni indebita spettacolarizzazione, l'oratore osserva che la normativa vigente possa essere adeguatamente corretta estendendo forme di tutela previdenziale anche ai rapporti tra persone dello stesso sesso. La legittima esigenza di ampliare i diritti e le facoltà dei cittadini omosessuali non può però trovare soddisfazione in improprie equiparazioni con l'istituto del matrimonio che, per sua intrinseca natura, richiede la differenza sessuale fra i componenti la coppia, essendo prioritariamente finalizzato alla procreazione.

L'oratore conclude ringraziando il presidente Salvi per lo sforzo profuso sia in qualità di relatore sia nella direzione del dibattito complesso e molto elevato che si sta svolgendo in Commissione giustizia.

Il PRESIDENTE rinvia il seguito della discussione ad altra seduta.

Omissis

La seduta termina alle ore 14,40.

SENATO DELLA REPUBBLICA

XV LEGISLATURA

GIUSTIZIA (2ª)

MERCOLEDÌ 16 MAGGIO 2007

79ª Seduta

Presidenza del Presidente

SALVI

indi del Vice Presidente

MANZIONE

Interviene il sottosegretario di Stato per la giustizia Scotti.

La seduta inizia alle ore 14,10.

Omissis

IN SEDE REFERENTE

(18) Vittoria FRANCO ed altri. - Norme sul riconoscimento giuridico delle unioni civili

(62) MALABARBA. - Norme in materia di unione registrata, di unione civile, di convivenza di fatto, di adozione e di uguaglianza giuridica tra i coniugi

(472) RIPAMONTI. - Disposizioni in materia di unioni civili

(481) SILVESTRI ed altri. - Disciplina del patto civile di solidarietà'

(589) BIONDI. - Disciplina del contratto d'unione solidale

(1208) Maria Luisa BOCCIA ed altri. - Normativa sulle unioni civili e sulle unioni di mutuo aiuto

(1224) MANZIONE. - Disciplina del patto di solidarietà'

(1225) RUSSO SPENA ed altri. - Norme in materia di unione registrata, di unione civile, di convivenza di fatto, di adozione e di uguaglianza giuridica tra i coniugi

(1227) RUSSO SPENA ed altri. - Disciplina delle unioni civili

(1339) Diritti e doveri delle persone stabilmente conviventi

(Seguito dell'esame congiunto e rinvio)

Il senatore **VALDITARA** (AM) dichiara di voler svolgere un intervento di carattere generale, per manifestare la sua contrarietà ai disegni di legge in titolo, ritenendo che la solidità della famiglia debba essere difesa a prescindere dal credo religioso professato da ciascuno, dal momento che essa è essenziale per una società sana ed equilibrata.

Richiamando il dato costituzionale in base al quale la famiglia si fonda sul matrimonio, l'oratore osserva che il matrimonio è disciplinato, nell'ordinamento italiano, da alcune norme del codice civile, in particolare dagli articoli 143 e 147, i quali presuppongono una reciproca assunzione di doveri. E' quindi un accordo impegnativo con cui si dà vita ad un rapporto duraturo, normalmente finalizzato alla procreazione, volto a costituire una famiglia, ovvero una unione solida fondata su una serietà di intenti. L'oratore osserva oltretutto che, quando quei doveri non vengono adempiuti, l'ordinamento prevede una sanzione adeguata.

Ad avviso dell'oratore, il matrimonio, come già chiarito da Engels, non esisteva nelle società primitive, presupponendo una società adulta che metta al centro l'idea di responsabilità, di serietà, di impegno, conferendo a tali valori quella funzione sociale che giustifica la protezione che all'istituto matrimoniale è fornita dagli ordinamenti giuridici più evoluti. Poichè dunque la *ratio* della protezione del matrimonio consiste in tale assunzione di responsabilità nell'interesse del coniuge e dei figli, l'ordinamento prevede che per il suo scioglimento occorrano formalità

particolari e il decorso di un certo periodo di tempo. E' anche previsto, in capo all'eventuale responsabile, l'addebito di tutte le spese.

Al contrario, le unioni di fatto non presuppongono assunzione di doveri, non essendo prevista - tra i conviventi - una reciproca obbligazione di assistenza, di coabitazione, di collaborazione nell'interesse dell'unione. Trattandosi di unioni libere, si differenziano dal matrimonio, all'interno del quale invece ogni giorno i coniugi si impegnano a superare ostacoli e difficoltà per continuare a vivere insieme. L'oratore si chiede quindi perché ai conviventi, che non vogliono assumersi quei doveri previsti nel codice civile, dovrebbero essere riconosciuti diritti che si giustificano in ragione della funzione sociale svolta dalla famiglia. A suo avviso l'ordinamento deve limitarsi a proteggere i soggetti deboli come i figli ma, per far ciò, si possono utilizzare gli strumenti che già il codice riconosce, nel momento in cui garantisce i diritti che si fondano sulla solidarietà umana. Ritiene possibile altresì attribuire ai conviventi il diritto all'assistenza in ospedale, il diritto alla pensione di reversibilità esclusivamente per le coppie di fatto che abbiano figli, intervenendo a tal fine su specifiche leggi che disciplinano la materia.

Ad avviso dell'oratore, l'equiparazione tra le coppie di fatto e la famiglia nasce invece dalla volontà di riconoscere le unioni omosessuali, le quali però, non essendo finalizzate alla procreazione, non possono esprimere valori costituzionali. Al riguardo l'oratore rileva, a puro titolo di esempio, che il diritto di percepire l'assegno di reversibilità si fonda sulla constatazione che il coniuge debole, normalmente la moglie, avendo sacrificato la propria carriera lavorativa per accudire i figli, rischia di trovarsi senza fonte di sostentamento. Non appare quindi razionale che l'intera comunità si faccia carico di costi aggiuntivi per favorire persone, quali i membri di una coppia omosessuale, che non hanno dovuto fare rinunce nell'interesse dei figli.

L'oratore ritiene infine che sia in gioco non tanto un problema di fede, quanto piuttosto la difesa di un certo modello di società, fondato sulla responsabilità e sul senso del dovere, contro un modello di società fondato sul disimpegno e che pretende di trasformare qualsiasi desiderio in diritto, premessa di un sistema sociale basato sull'egoismo.

Il presidente SALVI rinvia il seguito della discussione ad altra seduta.

Omissis

La seduta termina alle ore 15,50.

SENATO DELLA REPUBBLICA

XV LEGISLATURA

GIUSTIZIA (2^a)

MARTEDÌ 5 GIUGNO 2007

84^a Seduta

Presidenza del Presidente

SALVI

Intervengono il ministro per i diritti e le pari opportunità Barbara Pollastrini e il sottosegretario di Stato per la giustizia Scotti.

La seduta inizia alle ore 15.

IN SEDE REFERENTE

Omissis

(18) Vittoria FRANCO ed altri. - Norme sul riconoscimento giuridico delle unioni civili

(62) MALABARBA. - Norme in materia di unione registrata, di unione civile, di convivenza di fatto, di adozione e di uguaglianza giuridica tra i coniugi

(472) RIPAMONTI. - Disposizioni in materia di unioni civili

(481) SILVESTRI ed altri. - Disciplina del patto civile di solidarieta'

(589) BIONDI. - Disciplina del contratto d'unione solidale

(1208) Maria Luisa BOCCIA ed altri. - Normativa sulle unioni civili e sulle unioni di mutuo aiuto

(1224) MANZIONE. - Disciplina del patto di solidarieta'

(1225) RUSSO SPENA ed altri. - Norme in materia di unione registrata, di unione civile, di convivenza di fatto, di adozione e di uguaglianza giuridica tra i coniugi

(1227) RUSSO SPENA ed altri. - Disciplina delle unioni civili

(1339) Diritti e doveri delle persone stabilmente conviventi

(Seguito dell'esame congiunto e rinvio)

Riprende l'esame congiunto, sospeso nella seduta pomeridiana del 17 maggio scorso.

Il relatore, presidente SALVI (SDSE), nell'intervenire in sede di replica, sottolinea in primo luogo l'elevato livello culturale e politico della discussione generale svolta in Commissione, contrastante con i toni aspri e talvolta superficiali che hanno caratterizzato in questi mesi la discussione extra parlamentare.

Il relatore svolge quindi una rapida ricognizione dei numerosi disegni di legge presentati sulla materia delle unioni civili fin dalla IX legislatura - ricordando come da ultimo, nella scorsa legislatura ne siano stati presentati fra Camera e Senato ben diciassette, dei quali dodici provenienti da parlamentari di centro sinistra e cinque da esponenti della maggioranza di allora - a dimostrazione di come il problema della disciplina delle unioni civili risponda ad un'esigenza largamente avvertita.

Del resto non si può non tenere conto del fatto che la materia è stata in vario modo disciplinata nella maggior parte dei paesi dell'Unione europea; in proposito egli osserva come proprio l'esperienza di questi paesi ed in particolare di quelli - come il Belgio, l'Olanda e la Spagna - che hanno riconosciuto il matrimonio omosessuale regolamentando nel contempo le unioni civili, dimostra l'inconsistenza della tesi secondo cui la regolamentazione delle unioni civili rappresenti puramente una sorta di *escamotage* per estendere surrettiziamente alle coppie omosessuali la disciplina del matrimonio.

Dopo essersi soffermato sulla sentenza del 17 luglio 2002 della Corte costituzionale tedesca che ha riconosciuto la conformità della legislazione adottata nel 2001 contro la discriminazione delle coppie omosessuali all'articolo 6 della legge fondamentale della Repubblica federale che tutela la famiglia e il matrimonio, il relatore riassume brevemente la vicenda politico-parlamentare che ha condotto alla presentazione del disegno di legge n. 1339 da parte del Governo, soffermandosi in particolare sulle dichiarazioni del presidente Prodi che nel corso del dibattito sulla fiducia del 28 febbraio ha esortato il Parlamento a cercare spazi di convergenza per approvare una normativa largamente condivisa.

Il relatore si sofferma quindi sui principali temi emersi nel corso del dibattito, primo fra i quali, primo fra i quali l'invito formulato tra gli altri dal senatore D'Onofrio a non sfuggire ad un confronto con il tema dei valori e del diritto naturale.

Nell'osservare come nel mondo moderno - che vive un'accelerazione della storia, dell'economia e della scienza che pongono sfide esaltanti ma anche inquietanti - rivesta sempre maggiore attualità il tema della fondazione etica del diritto positivo, egli osserva però che sarebbe ingiusto e riduttivo ritenere che il tema dei valori, e in particolare quello della famiglia fondata sul matrimonio, sia appannaggio di chi dubita sull'opportunità di una disciplina delle unioni civili, mentre la parte opposta esprimerebbe una sorta di relativismo nichilista. In realtà chi sostiene l'esigenza di una normativa sulle coppie di fatto, lungi dal negare il valore della famiglia, intende promuovere quelli di tolleranza e di libertà e combattere discriminazioni che tuttora esistono, come ricordato proprio da interventi dei colleghi di opposizione, sia nei confronti degli omosessuali sia delle stesse coppie eterosessuali conviventi.

In secondo luogo, a suo parere, proprio il riconoscimento dell'esigenza di un confronto sui valori richiede che le due parti dialoghino senza pregiudizi e con la massima disponibilità al reciproco ascolto, non diversamente da quanto avvenne all'epoca della costituente, quando si riuscì a realizzare nella Carta costituzionale un felice punto di incontro tra le tradizioni culturali della Sinistra, quelle del cattolicesimo democratico e quelle liberali. I presupposti per realizzare un simile processo sono da un lato l'attenzione ai valori fondativi della Repubblica sanciti dai principi costituzionali e dall'altro la ricerca di una maggioranza più ampia di quella sufficiente a produrre l'esito normativo, e non necessariamente coincidente con quella di Governo.

Nel ripercorrere il termine del dibattito che all'Assemblea costituente portò all'approvazione dell'articolo 29 e l'evoluzione verificatasi negli anni '60 circa la lettura di questa norma, fino all'intervento della Corte costituzionale che nel 1969 dichiarò l'illegittimità costituzionale dei reati di concubinato e di relazione adulterina, il relatore si sofferma sul consolidato insegnamento della Corte costituzionale circa la legittimità di una futura legislazione in materia di unioni civili, nel senso che, mentre la completa equiparazione con la famiglia fondata sul matrimonio di forme di convivenza alternative sarebbe in contrasto con l'articolo 29, il rapporto di convivenza sarebbe però comunque meritevole di tutela in quanto invero del principio sancito dall'articolo 2 in materia di promozione delle formazioni sociali nelle quali si realizza la personalità dell'uomo, nonché del principio di uguaglianza di cui all'articolo 3, che oggi oltretutto non può non essere letto tenendo conto dell'evoluzione della cultura giuridica, e in particolare dell'articolo 21 della Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea che vieta, tra le altre, le discriminazioni fondate sull'orientamento sessuale.

Peraltro numerosi interventi normativi adottati negli ultimi anni testimoniano come, indipendentemente dalla maggioranza parlamentare *pro tempore*, il valore sociale dei rapporti di convivenza sia ormai largamente avvertito.

Il relatore ritiene poi necessario sgombrare il campo da alcuni equivoci che si sono manifestati soprattutto nel dibattito mediatico ed extraparlamentare sulla questione delle unioni civili, primo fra i quali la presunta contrapposizione tra una legislazione che riconosca semplicemente dei diritti individuali e una legislazione che riconosca una convivenza in quanto tale, una distinzione a suo parere priva di fondamento giuridico dal momento che il riconoscimento dei diritti e dei doveri dei conviventi discende per l'appunto che viene riconosciuto un rapporto giuridico bilaterale fra questi esistente.

Parimenti infondate appaiono le questioni dell'inserimento o meno della nuova disciplina nel codice civile e del carattere pubblico o privato del rapporto di convivenza: è evidente che si tratta di un rapporto giuridico privato ma destinato a produrre effetti oltre le parti, con evidenti conseguenze sulla sistematica del codice civile.

In conclusione il relatore propone, alla luce in particolare della richiamata esigenza di individuare una soluzione che abbia un'ampia condivisione in Parlamento e nel Paese, la costituzione di un Comitato ristretto che operi al di fuori di logiche mediatiche e di contrapposizioni giudiziali, eventualmente procedendo anche ad un ridotto numero di audizioni.

Il ministro Barbara POLLASTRINI ringrazia in primo luogo il Presidente, le senatrici e i senatori per la serietà e l'impegno che hanno animato la discussione generale, osservando come tale atteggiamento faccia ben sperare circa la disponibilità all'ascolto reciproco e la ricerca di una fruttuosa sintesi ampiamente condivisa.

Proprio partendo da questa necessità di un confronto ampio e non pregiudiziale, taluni hanno criticato il Governo per aver presentato un proprio disegno di legge in una materia che, in quanto "eticamente sensibile", avrebbe dovuto essere lasciata all'iniziativa parlamentare. In realtà, premesso che a suo parere la questione non attiene solo alla sfera dell'etica ma anche alla dimensione dei diritti di cittadinanza, ella ritiene che, anche in assenza dello specifico ordine del giorno parlamentare che lo obbligava a farlo, il Governo non avrebbe potuto rimanere inerte di fronte alla necessità di dare una risposta, magari con tempi e modalità più sereni, a esigenze ormai mature nella società, come dimostra anche il fatto che in paesi europei simili culturalmente al nostro è ormai molto tempo che è superato il dibattito sull'opportunità di un intervento legislativo in materia, anche se poi diverse sono state le risposte concretamente adottate.

Il Governo ha quindi cercato di elaborare una soluzione che si mantenesse rigorosamente nel solco dei principi costituzionali, in particolare della lettura coordinata degli articoli 2, 3 e 29.

Proprio questa ispirazione dovrebbe chiarire, come giustamente ha detto il relatore, che il dibattito in corso non è certamente, come a volte si sostiene in maniera quasi caricaturale, tra chi difende una sfera di valori e chi li sacrifica sull'altare di un presunto relativismo etico. La proposta del Governo ha invece tentato di conformarsi ad una precisa etica di responsabilità, senza pretendere di costruire la nuova normativa sulla base di una verità indiscussa, ma partendo dalle esigenze di vita di donne e uomini, omosessuali o eterosessuali, che da anni chiedono la tutela dei loro diritti fondamentali nell'ambito delle relazioni affettive e di solidarietà.

Questa idea dinamica della sfera dei diritti di cittadinanza, peraltro, rappresenta uno degli elementi che maggiormente caratterizzano la cultura liberal-democratica che costituisce il patrimonio comune dell'Europa.

Entrando nel merito delle posizioni emerse nel corso della discussione generale, l'oratrice osserva in primo luogo come non si possa contestare l'opportunità di una normativa sulle unioni civili sul presupposto che questa riguarderebbe una minoranza molto piccola, da un lato perchè storicamente i riconoscimenti di diritti si elaborano soprattutto per le minoranze, che non possono difendersi da sole con la mera forza dei numeri, ma anche perchè le dimensioni stesse del fenomeno non devono essere sottovalutate, e ad esempio non costituisce certo un buon metro di valutazione la scarsità delle domande di iscrizione nei registri varati da alcuni comuni, dal momento che questi rivestono un valore meramente simbolico e non determinano il riconoscimento di alcune situazioni giuridica soggettiva.

In molti interventi, poi, è stato rilevato un rischio connesso alla nuova normativa per la centralità del modello familiare richiamato dall'articolo 29 della Costituzione, un timore che però dovrebbe essere superato proprio alla luce della giurisprudenza costituzionale per cui la tutela della famiglia fondata sul matrimonio non è preclusiva dei diritti delle persone coinvolte in convivenze stabili.

Del resto se è vero, come ricordato dal senatore D'Onofrio, che l'articolo 29 nasce come uno dei contributi più significativi dei costituenti di formazione cattolica, è anche vero che nella sua definitiva elaborazione esso fu il frutto di un confronto che non lasciò nessuna forza politica ferma sulle sue posizioni iniziali: in ogni caso i diritti garantiti dalla Costituzione devono essere visti come una barriera per evitare regressioni, e non certo come un ostacolo per evoluzioni ulteriori; come infatti ha giustamente ricordato il senatore Di Lello Finuoli sulla base della logica espansiva dei diritti il divieto di discriminazioni fondate sull'orientamento sessuale, previsto dall'articolo 21 della Carta di Nizza, deve essere ritenuto come una specificazione del principio di uguaglianza di cui all'articolo 3 della Costituzione.

Il ministro Barbara Pollastrini si sofferma quindi sul modello recato dal disegno di legge del Governo, in particolare sull'anagrafe come strumento per la certificazione pubblica della convivenza.

Pur consapevole che questa non è l'unica soluzione possibile, ella osserva che essa ha il vantaggio della semplicità e della gratuità per il cittadino, che deve comunque rispondere all'anagrafe circa la sua residenza e circa la volontà di costruire una famiglia anagrafica.

Peraltro il ricorso all'anagrafe si fonda su una logica solidaristica per cui le istituzioni pubbliche sono chiamate direttamente a certificare la condizione di fatto da cui scaturisce il diritto, e ciò a tutela del convivente più debole della coppia.

Se l'obiettivo deve essere quello di favorire la tutela dei diritti di tutte le persone, la strada è quella di un ufficio pubblico e gratuito, come l'anagrafe, piuttosto che di uno privato e oneroso come potrebbe essere un notaio, dal momento che i diritti non possono essere subordinati ad un incontro tra volontà che sono spesso di soggetti diseguali per capacità economiche e culturali.

Non vi è in realtà alcuna imposizione di logiche stataliste: il ruolo della pubblica amministrazione nel riconoscere il fatto e nel far sì che da esso nasca il diritto si inserisce nella logica del primato della persona sulle istituzioni, per cui in questo caso vi è un fatto, la convivenza, che uno Stato solidale non può non riconoscere e garantire in un contesto segnato dal rischio di un ripiegamento individualistico.

Da più parti si è criticata la modalità concreta ipotizzata, cioè la cosiddetta raccomandata, e per la verità lo stesso Governo era partito dall'idea, certamente più semplice, di un registro speciale presso l'anagrafe.

Il Governo comunque è aperto a tutte le proposte, comprese quelle che prendono in considerazione soluzioni già praticate in qualche caso nei comuni, quali la dichiarazione contestuale, la dichiarazione effettuata da una persona convivente e successivamente confermata dall'altra, la dichiarazione di una persona con la delega sottoscritta dall'altra.

Nel condividere le considerazioni del Presidente sulla pretestuosità del dibattito in ordine all'inserimento o meno della tematica delle convivenze nel codice civile, la rappresentante del Governo osserva che la strada di una legge prevalentemente non novellistica e diretta anche ad evitare l'ambiguità che discenderebbe dal dibattito sulla collocazione nel codice delle nuove norme.

Ella si sofferma quindi sulla questione, sollevata in particolare dal senatore Castelli, circa i rischi derivanti dal riconoscere diritti di permesso di soggiorno a *partners* extracomunitari. Per quanto tali perplessità siano certamente condivisibili vi è anche da dire si tratta di una soluzione in linea con la direttiva 38/2004 dell'Unione europea cui il Governo Berlusconi, in particolare proprio il senatore Castelli quando era Ministro, aveva dato il suo fattivo contributo di adesione.

Il ministro Barbara Pollastrini ritiene in definitiva che vi siano le condizioni per ricercare uno spazio di mediazione che dia una risposta soddisfacente e condivisa alle esigenze di centinaia di migliaia di cittadini. Certamente la proposta del disegno di legge elaborato dal Governo rappresentava già di per sé una mediazione; tuttavia bisogna prendere atto che nè il disegno di legge n.1339 nè gli altri iscritti all'ordine del giorno sembrano di per sé in grado di aggregare un consenso realmente vasto, e proprio per questo il Governo condivide la proposta avanzata dal relatore di costituire un Comitato ristretto che elabori un testo unificato quale base per il lavoro della Commissione.

Il presidente SALVI propone la costituzione di un Comitato ristretto con il compito di predisporre un testo che possa raccogliere il maggior consenso possibile.

A tal fine il Comitato potrà anche procedere ad un numero circoscritto di audizioni informali.

Il Presidente invita quindi i rappresentanti dei Gruppi a comunicare in tempi brevi il nome dei senatori designati a far parte del suddetto Comitato.

Il senatore CARUSO(AM), pur dichiarando di non essere pregiudizialmente contrario alla costituzione di un Comitato ristretto, chiede però di rinviare la decisione ad una seduta successiva o ad un eventuale prossimo Ufficio di presidenza, al fine di poter consultare gli altri componenti del suo Gruppo parlamentare.

Il PRESIDENTE, acquisito l'assenso unanime della Commissione, accoglie la richiesta del senatore Caruso.

La seduta termina alle ore 16,25.

SENATO DELLA REPUBBLICA

XV LEGISLATURA

GIUSTIZIA (2ª)

MARTEDÌ 10 LUGLIO 2007

97ª Seduta

Presidenza del Presidente

SALVI

Interviene il sottosegretario di Stato per la giustizia Scotti.

La seduta inizia alle ore 14,30.

SUI LAVORI DELLA COMMISSIONE

Il presidente **SALVI** comunica che il Consiglio superiore della magistratura ha trasmesso alla Commissione la delibera del 7 novembre 2006, con la quale è stata autorizzata l'apertura di una pratica a tutela dei magistrati i quali, come riferiscono notizie di stampa, sarebbero stati oggetto di informative e di osservazioni ad opera di appartenenti o collaboratori del servizio di informazione militare. Propone quindi che la Commissione esamini il documento pervenuto, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, del Regolamento.

In riferimento ai disegni di legge n. 18 e congiunti, in materia di unioni civili, il Presidente comunica alla Commissione di aver predisposto, in qualità di relatore, una proposta di testo-base, sulla quale il Comitato ristretto possa avviare una discussione nel merito. Propone che la prima riunione del Comitato abbia luogo alle ore 8,30 di giovedì prossimo, 12 luglio.

La Commissione concorda.

IN SEDE REFERENTE

Omissis

(19) Vittoria FRANCO ed altri. - Modifiche al codice civile in materia di cognome dei coniugi e dei figli

(26) MANZIONE. - Modifiche al codice civile in materia di cognome della moglie

(580) CAPRILI. - Modifiche al codice civile in materia di cognome dei figli

(Rinviati dall'Assemblea in Commissione, nella seduta antimeridiana del 30 maggio 2007)

(Esame congiunto e rinvio)

Riferisce, in qualità di relatore, il presidente **SALVI**, che ricorda alla Commissione l'*iter* che ha caratterizzato l'esame dei disegni di legge in materia di cognome dei coniugi e dei figli, rilevando in particolare lo sforzo che la Commissione ha profuso nell'elaborare un testo sul quale, peraltro, erano state espresse molteplici riserve, non solo da parte di senatori dell'opposizione, ma anche da parte di senatori della maggioranza. Egli ricorda che il testo, giunto all'esame dell'Assemblea, è stato rinviato in Commissione.

Comunica quindi di aver predisposto, con l'aiuto del rappresentante del Governo e della senatrice Vittoria Franco, un nuovo testo, il quale possa riscontrare un più ampio consenso superando le riserve precedentemente espresse. Nel presentare l'articolato, egli si sofferma, in particolare, sull'articolo 2, il quale prevede una attribuzione *ex lege* dei due cognomi, dando la priorità, nell'ordine, a quello del padre, salvo diversa decisione dei genitori, i quali possono

stabilire un ordine diverso con dichiarazione concorde resa all'ufficiale dello Stato civile all'atto del matrimonio o, in mancanza, all'atto di registrazione della nascita del primo figlio.

Quanto all'articolo 3, egli mette in luce l'esigenza di equiparare, anche da un punto di vista nominalistico, i figli legittimi a quelli naturali, sostituendo tali espressioni con le altre: "figli nati nel matrimonio" e "figli nati fuori dal matrimonio".

Dopo aver brevemente illustrato gli altri articoli del disegno di legge, il relatore ribadisce che la soluzione normativa individuata nasce, da una parte, dall'esigenza di garantire una più adeguata applicazione del principio di parità tra uomo e donna, anche in ordine alla trasmissione del cognome, oltretutto coerentemente con la normativa europea e la giurisprudenza costituzionale, dall'altra, dalla necessità di tenere conto delle legittime obiezioni sollevate, nel corso dell'esame del disegno di legge, sia in Commissione sia in Aula, da parte di diversi parlamentari.

Il PRESIDENTE dichiara aperta la discussione generale.

Il senatore **CENTARO** (FI) esprime alcune perplessità sull'articolo 143-*bis*, ritenendo opportuno espungere, dall'ultimo comma, l'inciso "sotto la sua responsabilità".

Ritiene inoltre necessario modificare anche il novellato articolo 262 del codice civile, il quale prevede, per l'aggiunta del cognome che ha operato il riconoscimento successivamente, il consenso espresso del minore ultraquattordicenne, ritenendo al riguardo non congrua la possibilità che la volontà di un minore possa, in deroga ai criteri generali, produrre effetti giuridici.

L'oratore, nell'esprimere alcune riserve sul novellato articolo 237 del codice civile, dopo aver svolto alcune considerazioni critiche e sul regime del cognome dell'adottato, annuncia che presenterà un congruo numero di emendamenti.

Rispondendo ad una richiesta di chiarimenti del senatore **D'ONOFRIO** (UDC), il sottosegretario SCOTTI precisa che la normativa così introdotta scongiura la possibilità che i cittadini italiani abbiano più di due cognomi.

Il PRESIDENTE rinvia il seguito della discussione ad altra seduta e fissa il termine per la presentazione degli emendamenti alle ore 12 di mercoledì 18 luglio 2007.

La seduta termina alle ore 15,45.

SENATO DELLA REPUBBLICA

XV LEGISLATURA

GIUSTIZIA (2ª)

MARTEDÌ 4 DICEMBRE 2007

127ª Seduta

Presidenza del Presidente

SALVI

Intervengono i sottosegretari di Stato per la giustizia Li Gotti e Scotti e il sottosegretario di Stato per l'interno Rosato.

La seduta inizia alle ore 15.

IN SEDE REFERENTE

(18) Vittoria FRANCO ed altri. - Norme sul riconoscimento giuridico delle unioni civili

(62) MALABARBA. - Norme in materia di unione registrata, di unione civile, di convivenza di fatto, di adozione e di uguaglianza giuridica tra i coniugi

(472) RIPAMONTI. - Disposizioni in materia di unioni civili

(481) SILVESTRI ed altri. - Disciplina del patto civile di solidarietà'

(589) BIONDI. - Disciplina del contratto d'unione solidale

(1208) Maria Luisa BOCCIA ed altri. - Normativa sulle unioni civili e sulle unioni di mutuo aiuto

(1224) MANZIONE. - Disciplina del patto di solidarietà'

(1225) RUSSO SPENA ed altri. - Norme in materia di unione registrata, di unione civile, di convivenza di fatto, di adozione e di uguaglianza giuridica tra i coniugi

(1227) RUSSO SPENA ed altri. - Disciplina delle unioni civili

(1339) Diritti e doveri delle persone stabilmente conviventi

(Seguito dell'esame congiunto e rinvio)

Riprende l'esame congiunto dei disegni di legge in titolo, sospeso nella seduta del 6 giugno 2007.

Il presidente **SALVI** ricorda che il Comitato ristretto, costituito il 20 giugno 2007, si è riunito per la prima volta il 12 luglio. Nel corso di tale seduta il relatore ha proposto una bozza di testo unificato, ed è stato deliberato lo svolgimento di audizioni informali. Il 18 luglio, in due distinte sedute, sono stati ascoltati prima i rappresentanti delle associazioni Arcigay e Arcilesbiche e successivamente della L.I.N.F.A., associazione rappresentativa delle cosiddette "nuove famiglie", mentre il 26 luglio è stato ascoltato il Forum delle famiglie.

Il Presidente ricorda altresì che, a seguito delle decisioni assunte nella successiva seduta del 12 settembre, in due distinte sedute, il 27 settembre 2007 si sono svolte le audizioni del professor Francesco D'Agostino, Presidente dell'Unione giuristi cattolici e del professor Paolo Papanti Pelletier, ordinario di diritto privato all'Università di Roma Tor Vergata, mentre, il 18 ottobre, si è svolta l'audizione informale del professor Gérard Francois Dumont, dell'Università di Parigi, in materia di esperienza applicativa della normativa francese sui cosiddetti PACS.

In esito alle sedute del 20 settembre e del 23 ottobre, il Comitato ristretto ha deciso di procedere all'esame di proposte emendative alla bozza formulata dal relatore.

Il 21 novembre, preso atto, sulla base della quantità e della natura degli emendamenti presentati, che non esistevano le condizioni per procedere ad un esame "per consenso" e

all'adozione di un testo proposto dal Comitato ristretto, si è deciso di concludere i lavori del Comitato stesso e di iscrivere nuovamente la materia all'ordine del giorno della Commissione.

Il Presidente propone quindi che la Commissione adotti come testo base il testo da lui presentato al Comitato ristretto.

Dopo un breve intervento della senatrice **Maria Luisa BOCCIA (RC-SE)**, che si esprime favorevolmente sulla proposta del Presidente, interviene il senatore **CENTARO (FI)**, il quale dichiara, a nome del suo Gruppo, che non prenderà parte alla votazione, riservandosi di intervenire nel corso dell'esame del disegno di legge.

Interviene il senatore **RIA (PD-Ulivo)**, il quale rileva preliminarmente che le decisioni e le valutazioni che assumerà in materia saranno collegate all'idea costituzionale di famiglia e alle particolari garanzie che l'ordinamento riserva a tale istituto.

Egli riconosce che la famiglia è stata oggetto, da almeno trent'anni, di un vivo dibattito che ha in parte influenzato anche la giurisprudenza della Corte costituzionale e della Corte di cassazione, avviando un'importante e graduale opera di riconoscimento e di ampliamento progressivo dei diritti dei conviventi.

Benché ciò abbia convissuto con comportamenti sociali che hanno determinato, a danno dell'istituto familiare, processi di disgregazione, l'oratore ritiene necessario richiamare l'articolo 29 della Costituzione, che afferma una concezione positiva della famiglia intesa quale elemento essenziale dell'organizzazione sociale, preesistente allo Stato e alla quale lo Stato riconosce, e non attribuisce, diritti. Pur considerando che i mutamenti sociali abbiano in gran parte superato la concezione tradizionale della famiglia, l'oratore invita ad essere prudenti per evitare che si intervenga, a Costituzione invariata, su materie costituzionalmente rilevanti, come accadde quando, attraverso la legge ordinaria, si anticipò la riforma del titolo V della Costituzione.

L'oratore ritiene che un'assenza di attenzione e di prudenza rischia di chiedere trasformazioni troppo radicali, provocando il pericolo di una dissoluzione di valori, dettata dall'emergere di fattori disgregativi, fondati sull'egoismo personale, a danno dei fattori di unità e di solidarietà sociale. Egli rinviene rischi di tal tipo proprio nei nuovi istituti giuridici che vengono impropriamente ricondotti al contratto di matrimonio. Ricordando che il matrimonio fu introdotto dai costituenti proprio al fine di ancorare la famiglia, nucleo essenziale della società, ai valori fondamentali tutelati nella prima parte della Costituzione, l'oratore osserva che, nel dibattito svoltosi in sede parlamentare, abbia invece prevalso l'esigenza di favorire il singolo, le sue manifestazioni psicologiche, la sua affettività, cedendo alla pericolosa tentazione di trasformare ogni conquista sociale in diritto naturale. L'oratore ricorda le osservazioni di Luhman e di De Giorgi, secondo cui il confronto politico fra schieramenti diversi riguarda ormai esclusivamente l'estensione delle conquiste sociali ideologicamente definite come diritti naturali.

Per tale ragione egli ritiene inadeguate le scelte del Governo in materia di diritti dei conviventi e le proposte di iniziativa parlamentare, nonché le analoghe proposte di iniziativa parlamentare, considerandole deboli sotto il profilo dell'analisi sociale, di basso profilo per quanto concerne la valutazione degli effetti di breve e medio periodo, carenti in rapporto ai principi costituzionali.

Ritenendo di dover meglio approfondire una materia che presenta profili di estrema delicatezza per la società e per i singoli individui, dichiara di non assicurare il suo voto favorevole.

Dopo un breve intervento del senatore **D'ONOFRIO (UDC)** il quale, nel riservarsi di intervenire diffusamente nel merito della proposta, chiede al Governo la sua opinione sul testo proposto dal relatore, interviene il senatore **Massimo BRUTTI (PD-Ulivo)** che condivide la proposta del relatore in quanto, a suo avviso, recepisce le diverse posizioni emerse in discussione generale.

Dopo aver ricordato che anche il Governo si pronunciò favorevolmente sul testo, in quanto idoneo a coagulare una più ampia convergenza di posizioni, pur rispettando il dissenso politico e ideale manifestato dal senatore RIA, rileva che oggetto dell'esame odierno sia esclusivamente la scelta dell'adozione del testo base per l'esame in Commissione. Acquisito l'eventuale assenso della Commissione, potranno necessariamente essere approfonditi i diversi aspetti attinenti al merito, soprattutto in sede di esame degli emendamenti.

Il senatore **DEL PENNINO (DCA-PRI-MPA)** condivide la scelta di adottare come testo base il disegno di legge presentato dal relatore in Comitato ristretto, dal momento che esso recepisce alcune delle osservazioni da lui sviluppate in sede di discussione generale. Anche in

considerazione della disponibilità del Governo a convenire sul testo, auspica la più ampia convergenza possibile in materia.

La Commissione, con l'astensione dei senatori **RIA** (*PD-Ulivo*), **VALENTINO** (*AN*) e **CENTARO** (*FI*), approva la proposta di adottare come testo base il disegno di legge presentato dal relatore in Comitato ristretto.

Il PRESIDENTE fissa il termine per la presentazione degli emendamenti alle ore 18 di martedì 15 gennaio 2008.

Omissis

La seduta termina alle ore 16.

TESTO UNIFICATO PROPOSTO DAL RELATORE
PER I DISEGNI DI LEGGE NN. 18, 62, 472, 481, 589, 1208, 1224, 1225, 1227 E 1339

Articolo 1
(Contratto di unione solidale)

1. Dopo il titolo XIV del libro I del codice civile, è inserito il seguente:

Titolo XV
Del contratto di unione solidale

455-*bis*. *Contratto di unione solidale*. L'unione solidale è un contratto concluso fra due persone, anche dello stesso sesso, per l'organizzazione della vita in comune.

Il contratto di unione non può essere stipulato, a pena di nullità:

- 1) da persona minore d'età;
- 2) da persona interdetta per infermità di mente;
- 3) da persona non libera di stato;
- 4) tra due persone che abbiano vincoli di parentela in linea retta o collaterale entro il secondo grado, o che siano vincolate da adozione, affiliazione, tutela, curatela o amministrazione di sostegno;
- 5) da persona condannata per omicidio consumato o tentato sul coniuge dell'altra o sulla persona con la quale l'altra conviveva. Nel caso di persona rinviata a giudizio o sottoposta a misura cautelare la stipula è sospesa fino a quando non è pronunciata sentenza di scioglimento.

All'unione solidale si applicano le norme in materia di contratti di cui al capo II del libro IV, ivi comprese le cause di nullità previste dall'articolo 1418 e seguenti, nonché le disposizioni delle vigenti leggi speciali in materia di contratti.

455-*ter*. *Stipulazione del contratto*. Il contratto di unione solidale si stipula mediante dichiarazione congiunta davanti al giudice di pace o ad un notaio competente per il comune di residenza di uno dei due contraenti.

Qualora l'atto sia stipulato dal notaio, questi deve trasmetterlo entro dieci giorni all'ufficio del giudice di pace competente per territorio per l'iscrizione nel registro di cui all'articolo 455-*quater*.

La volontà di modificare un contratto di unione solidale in vigore deve essere espressamente e congiuntamente dichiarata da entrambi i contraenti davanti al giudice di pace o al notaio. L'atto che porta le modifiche deve essere unito al contratto originario.

455-*quater*. *Registro dei contratti di unione solidale*. I contratti di unione solidale sono trascritti in apposito registro presso l'ufficio del giudice di pace competente a cura del cancelliere entro il quindicesimo giorno successivo alla stipulazione del contratto stesso. Sullo stesso registro sono annotate le variazioni dei contratti di unione solidale.

445-*quinquies*. *Unione solidale del cittadino all'estero*. Il cittadino è soggetto alle disposizioni contenute nel presente titolo anche qualora sottoscriva un contratto di unione solidale in un paese straniero secondo le forme ivi stabilite.

455-*sexies*. *Unione solidale dello straniero nello stato*. Lo straniero regolarmente soggiornante in Italia che intenda sottoscrivere un contratto di unione deve osservare le disposizioni di cui all'articolo 116, commi primo e terzo.

455-*septies*. *Diritti e doveri dei contraenti*. Coloro che hanno contratto un'unione solidale si portano aiuto reciproco e contribuiscono alle necessità della vita in comune in proporzione ai propri redditi, al proprio patrimonio e alle proprie capacità di lavoro professionale e casalingo. Il contratto di unione solidale può prevedere i tempi e i modi della contribuzione di ciascuno.

Salvo diversa volontà espressa, le parti dell'unione solidale sono solidalmente responsabile verso i terzi per i debiti contratti da ciascuno in ragione dei bisogni della vita in comune e delle spese relative all'alloggio.

455-*octies*. *Regime patrimoniale*. Nel contratto di unione solidale le parti devono indicare se intendono assoggettare alle norme della comunione in generale i beni acquistati a titolo oneroso successivamente alla stipulazione del contratto stesso, anche quando l'acquisto sia compiuto da una sola delle parti.

455-*nonies*. *Assistenza*. Le parti contraenti hanno reciprocamente gli stessi diritti e doveri spettanti ai parenti di primo grado in relazione all'assistenza e alle informazioni di carattere sanitario e penitenziario.

455-*decies*. *Agevolazioni e tutele in materia di lavoro*. La legge e i contratti collettivi disciplinano i trasferimenti di sede di parti di unione solidale che siano dipendenti pubblici e privati al fine di agevolare il mantenimento della comune residenza, prevedendo tra i requisiti per l'accesso al beneficio una durata almeno triennale della convivenza.

455-*undecies*. *Malattia e decisioni successive in caso di morte*. In mancanza di una diversa volontà manifestata per iscritto, ovvero di una procura sanitaria, e in presenza di uno stato di incapacità di intendere e di volere anche temporaneo, fatte salve le norme in materia di misure di protezione delle persone prive in tutto o in parte di autonomia di cui al libro I, titolo XII, capo I, tutte le decisioni relative allo stato di salute e in generale di carattere sanitario, ivi comprese quelle concernenti la donazione degli organi, sono adottate dall'altra parte di un'unione solidale.

In mancanza di una diversa volontà manifestata per iscritto, tutte le scelte relative al trattamento del corpo e alle celebrazioni funerarie, nei limiti previsti dalle disposizioni vigenti, sono adottate dall'altra parte dell'unione solidale in assenza gli ascendenti o discendenti diretti maggiorenni del soggetto interessato.

455-*duodecies*. *Diritto di successione nel contratto di locazione*. 1. Qualora una delle parti dell'unione solidale sia titolare del contratto di locazione per l'alloggio comune, si applicano in caso di morte le disposizioni dell'articolo 1614.

455-*terdecies*. *Risoluzione del contratto di unione solidale*. Il contratto di unione solidale si risolve nei seguenti casi:

- 1) Per comune accordo delle parti
- 2) Per decisione unilaterale di uno dei due contraenti
- 3) Per matrimonio di uno dei due contraenti
- 4) Per morte di uno dei due contraenti.

Nel caso in cui intendano risolvere il contratto di comune accordo le parti rendono una dichiarazione congiunta al giudice di pace presso il cui ufficio è registrata la dichiarazione iniziale o al notaio che ha ricevuto la dichiarazione iniziale. Nel caso di cui al numero 2 del comma precedente, la parte che intende porre fine al contratto manifesta la propria volontà all'altro contraente per mezzo di una dichiarazione scritta da inviare in copia al giudice di pace presso il cui ufficio è registrato il contratto di unione solidale. Nel caso di cui al numero 3 del comma precedente, la parte che ha contratto matrimonio deve darne comunicazione al giudice di pace presso il cui ufficio è registrato il contratto di unione solidale allegando il certificato di nascita sul quale è riportata menzione del matrimonio. Nel caso di cui al numero 4 del comma precedente, il superstite invia al giudice di pace presso il cui ufficio è registrato il contratto di unione solidale copia dell'atto di decesso.

E' fatta menzione della cessazione degli effetti del contratto a margine di quest'ultimo.

455-*quaterdecies*. *Effetti della risoluzione del contratto di unione solidale*. Gli effetti della risoluzione del contratto si producono, a seconda dei casi:

- 1) dal momento della menzione, a margine del contratto, della dichiarazione congiunta;
- 2) dal novantesimo giorno successivo all'invio della dichiarazione unilaterale di risoluzione all'altra parte e al giudice di pace o al notaio competente;
- 3) dalla data del matrimonio o del decesso di una delle parti.

Nel contratto di unione solidale possono essere stabilite le conseguenze patrimoniali della risoluzione per cause diverse dalla morte.

I contraenti procedono autonomamente alla liquidazione dei diritti e delle obbligazioni risultanti dal contratto. In mancanza di accordo il giudice decide sulle conseguenze patrimoniali della risoluzione del contratto, ivi compreso il risarcimento dei danni eventualmente subiti.

Articolo 2 (Diritti successori)

1. L'articolo 565 del codice civile è sostituito dal seguente:

565. *Categorie di successibili*. Nella successione legittima l'eredità si devolve al coniuge, ai discendenti legittimi naturali, agli ascendenti legittimi, ai collaterali, agli altri parenti, alla parte

di unione solidale dopo nove anni dalla registrazione del contratto e allo Stato, nell'ordine e secondo le regole stabilite nel presente titolo.

2. Dopo il Capo II del Titolo II del libro II del codice civile è inserito il seguente:

Capo II-bis

Della successione della parte di unione solidale

585-bis. Concorso della parte di unione solidale con i figli, ascendenti legittimi, fratelli e sorelle. Quando la parte di unione solidale concorra con figli legittimi o naturali, con ascendenti legittimi o con fratelli e sorelle anche se unilaterali, ovvero con gli uni e con gli altri, ha diritto ad un quarto dell'eredità.

583-ter. Concorso della parte di unione solidale con altri parenti. Quando la parte di unione solidale concorre con i parenti di cui all'articolo 572, ha diritto a metà dell'eredità.

583-quater. Successione della sola parte di unione solidale. Se alcuno muore senza lasciare parenti oltre il sesto grado, alla parte di unione solidale si devolve tutta l'eredità.

Articolo 3

(Modifiche all'articolo 6 della legge 27 luglio 1978, n. 392)

1. Al primo comma dell'articolo 6 della legge 27 luglio 1978, n. 392, le parole: "ed i parenti ed affini" sono sostituite dalle altre: ", i parenti ed affini e la parte di unione solidale".

Articolo 4

(Disciplina previdenziale)

1. In sede di riordino della normativa previdenziale e pensionistica, la legge disciplina i trattamenti da attribuire alla parte superstite dell'unione solidale, stabilendo requisiti di durata minima dell'unione stessa e tenendo conto dei prevalenti diritti dei figli minori o non autosufficienti del defunto.